catechesi

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

GIUGNO-LUGLIO 1965
ANNO XXXIV
N. 6-7

I Santuari Mariani d'Italia

form. 12,5 × 19 - pp. 748 - L. 3000

745 Santuari Mariani d'Italia descritti e corredati di note topografiche, geografiche, turistiche, panoramiche, artistiche, religiose e per il soggiorno.

44 Santuari Mariani esteri descritti.

60 Santuari del Signore e dei Santi in Italia, descritti e corredati di note.

675 illustrazioni, di cui 15 a tutta pagina.

748 pagine di testo su due colonne, in due caratteri nitidi e chiari.

Inoltre, nel carattere minore:

450 asterischi presentano, con le relative località, distanze, altitudini, date e descrizioni di elementi di maggior interesse, i centri religiosi, artistici, turistici vicini;

tutte le **348 Diocesi e Cattedrali d'Italia,** delle quali oltre la metà dedicate a Maria;

467 altri Santuari Mariani, quasi raggiera di quelli più ampiamente descritti;

895 Chiese del Signore, della Madonna e dei Santi, importanti o notevoli per valore religioso, artistico, storico...; centinaia di indicazioni di Monumenti, Castelli, Palazzi, Torri, Musei, Gallerie, Rovine, Antichità... e di soggiorni.

In complesso, quindi:

2.468 chiese d'Italia fra le più celebri;

1.125 città, cittadine, paesi, località...

I Santuari Mariani d'Italia si offrono a tutti come compagni di via e di vita.

I Pellegrini vi troveranno un indispensabile « manuale » e un incentivo a visitare Santuari che ancora ignoravano.

I Sacerdoti vi scopriranno un « prontuario » di efficaci incitamenti materni ad una vita veramente cristiana.

I Gitanti potranno scegliere in questa dilettevole « mappa » le mete che ricreino con il corpo anche lo spirito.

I Turisti vi rintracceranno « itinerari » nuovi e invitanti per scoprire l'Italia vista ed amata dalla Madonna.

Le Famiglie ed i Singoli, che vivono nel raggio di un Santuario, si sentiranno davvero sotto il manto materno di Maria.

Editrice Elle Di Ci • Torino-Leumann

CATECHÈSI

RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Vittorio Gambino

Consiglio di Redazione: Ubaldo Gianetto, Roberto Giannatelli, Giuseppe Sobrero, Giorgio Török

Collaboratori principali: A. M. Auxilia, L. Bauchiero, E. Bonifacio, L. Borello, S. Cavalletti, L. Csonka. G. Frumento, G. Gianolio, Sr. Maddalena S. A., V. Meloni, M. Can. Mignone, A. Murari, G. C. Negri, U. Pasquale, A. Pauliny, R. Reviglio, G. Zanoni

MENSILE - SPED. IN ABB. POST.
GRUPPO III - N. 6-7 - GIUGNO-LUGLIO 1965

SOMMARIO

Fascicolo n. 272

Catechesi e pubblicazioni contemporanee per i giovani, pp. 1-3
100 titoli selezionati di narrativa contemporanea, pp. 4-6
« Scrittori del Secolo » e la catechesi, pp. 7-8
Conoscere il nostro tempo, pp. 9-19
Convegni e corsi estivi, pp. 20-24
Vacanze estive 1965, pp. 25-29

Fascicolo n. 273

Le domeniche del tempo di vacanza (animazione della giornata attraverso la liturgia), pp. 1-32

Fascicolo n. 274

La santa messa « rinnovata » dal Concilio, p. 1
I. Per meglio comprendere il messaggio, pp. 2-15
II. Per trasmettere il messaggio ai ragazzi, pp. 16-19
Parte I: Riti di introduzione, pp. 20-23
Parte II: Liturgia della parola, pp. 23-27
Parte III: Liturgia eucaristica, pp. 27-36

Fascicolo n. 275

La mediazione catechistica della comunità giovanile, p. 1
Le piccole comunità, sostegno della fede - Il posto che occupano nella Chiesa, pp. 2-12
Dal Concilio Ecumenico a una Chiesa aperta alla salvezza di tutti gli uomini, pp. 13-20
Test sociometrico e la sua utilizzazione per la catechesi, pp. 21-24

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti) L. 1500
Seminaristi e Studenti religiosi L. 1200
Estero: L. 2000

Amministrazione

Libreria Dottrina Cristiana
Torino-Leumann
C. C. P. 2-27196

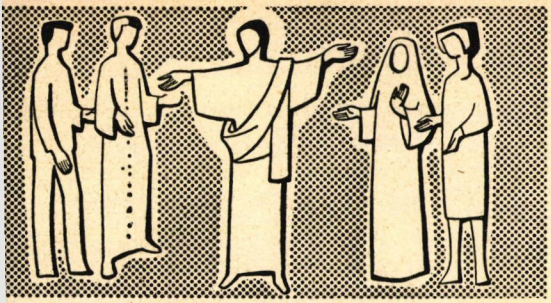
Per la preghiera del mattino e della sera nelle vacanze

salterio corale

pp. 370
copertina plastificata
L. 800

- Traduzione originale ritmica dal testo ebraico
- 150 salmi e 20 cantici
- Ampia introduzione sui salmi e motivi di questa traduzione
- Ogni salmo è preceduto da un *invitatorio* e seguito da una *orazione.*
- Cartella musicale per cantare tutto il Salterio con i moduli di J. Gelineau e quelli di D. Stefani.

LDC
TORINO-LEUMANN



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIV

ORIENTAMENTI PER IL CATECHISTA

n. 6-7 GIUGNO-LUGLIO 1965

SERIE I N. 272

Catechesi e pubblicazioni contemporanee per i giovani

Premessa

Se si ammette che la catechesi ha il compito di preparare il cristiano a vivere la sua vita di fede in pieno dialogo con la società e con il mondo, essa non potrà limitarsi esclusivamente ai contenuti permanenti della verità o alla trasmissione di un codice di valori morali.

Essa dovrà portare invece la sua riflessione metodologica alla conoscenza sempre più specifica dei tratti culturali dell'uomo moderno.

In un'epoca in cui si sta formando una nuova concezione dell'uomo, il catechista deve seguire con attenzione il delinearsi di questi nuovi tratti esistenziali e scoprire quali modelli di vita l'uomo cerchi di realizzare in se stesso. Per ottenere questa conoscenza dovrà, senz'altro, rivolgersi a pubblicazioni che provengono da diversi rami del sapere e che descrivono questa nuova concezione dell'uomo dal punto di vista filosofico, sociologico, antropologico e psicologico-dinamico. Ne potrà risultare un esame serio che permetterà al catechista di formarsi un'idea il più possibilmente esatta di questa situazione e gli permetterà di sviluppare alcuni princìpi metodologici per la sua azione catechistica.

Questa linea di studio dovrà progressivamente sensibilizzare il catechista ai problemi umani conducendolo al dibattito vero e proprio con i suoi giovani su qualsiasi questione che involva una concezione di vita.

La letteratura, gli studi di economia o di politica, i problemi della tecnica

o dell'arte, le ricerche scientifiche e la saggistica contemporanea interessano enormemente il catechista. Essi sono un fatto sociale: sono una parola rivolta alla comunità e proposta anche all'attenzione del cristiano.

La fede ha una dimensione comunitaria e si estende a tutti i fenomeni e problematiche vive della società. In questo senso il mondo della cultura e della tecnica fanno parte della fede in quanto direttamente o indirettamente concernano la persona umana e ne rischiarano il divenire.

La fede ha il dovere di affrontare questi fatti sociali e di integrarli nel suo contenuto esperienziale dialogico. Ciò significa che la fede ha il compito sempre pressante di ricercare Dio nelle situazioni umane concrete e di decifrare in esse i segni della sua operazione di salvezza.

Qualunque lavoro umano o tratto di pensiero ha un suo messaggio caratteristico e può dare occasione a un dialogo catechistico. Occorrerà tuttavia una seria attenzione intellettuale e un vigile atteggiamento di fede (*Lc.* 24, 25) per ascoltare le voci che ci giungono da questi « profeti » dell'azione di Dio e cercare di comprendere in essi il Messaggio essenziale che Dio ci detta. La stessa fede che opera nella carità (*Gal.* 5, 6) per la mediazione della parola del catechista porterà poi ad accostare con feconda prospettiva cristiana questo nuovo mondo che si risveglia.

Una buona raccolta di libri, quale proponiamo in questo fascicolo, potrà aiutare il catechista a scegliere quei lavori più rappresentativi dello sforzo umano contemporaneo per proporli poi al dibattito e discussione dei giovani, specie durante il periodo estivo.

Nel fascicolo di *Catechesi* n. 188 del 1963 abbiamo in parte affrontato la problematica della catechesi e letteratura. Avevamo suggerito allora alcune semplici linee metodologiche per un dibattito catechistico partendo dalla lettura e discussione di un libro.

Quest'anno vorremmo presentare ai catechisti una lista bibliografica essenziale di alcune opere maggiormente rappresentative del pensiero contemporaneo. Nella scelta dei libri ci siamo lasciati condurre da questi princìpi essenziali:

1) fiducia nell'uomo e nelle sue risorse interiori;

2) l'umanesimo vero, rispettoso cioè dei valori dello spirito e del corpo, conduce a Cristo ed in questo senso si può dire che Cristo è il primogenito della creazione;

3) ogni tentativo e sforzo veramente umano porta come tale verso l'Uomo-Dio e rivela in qualche modo il principio misterioso dell'incarnazione.

In questo senso un lavoro, un libro, o uno sforzo umano, pur non avendo esplicitamente un'intenzione religiosa, può avere tuttavia un significato religioso.

Il fatto stesso di voler approfondire l'uomo in quanto uomo ha già un senso religioso e cristiano. Anche se non vi è l'etichetta cristiana non è tuttavia un lavoro anticristiano o non cristiano se veramente rivela l'uomo all'uomo.

Con questi criteri essenziali Don Aristide Vesco presenta una lista di cento titoli di libri che sono rappresentativi dell'attuale letteratura contemporanea. Don Mario Caré presenta una scala di letture che permettono un serio esame cristiano di tanta vita d'oggi. Don Giorgio Török infine presenta un'interessante iniziativa dell'Editrice Borla per la conoscenza del pensiero letterario contemporaneo.

Il presente fascicolo non vuole essere assolutamente una presentazione arida di note bibliografiche. Vuole invece presentarsi a tanti catechisti di buona volontà per aiutarli a rendere sempre più attuale e in continuità con la realtà quotidiana il messaggio originale e sconvolgente di Cristo. Cristo è veramente il Salvatore e la sua potenza di salvezza non è per nulla addormentata. Essa permette a coloro che la lasciano agire in essi di diventare, come il Signore risorto, dei vittoriosi. Vi è nei nostri giovani come nel mondo un'abbondanza straordinaria di possibilità di fede; dipende da noi farle sviluppare nella luce.

VITTORIO GAMBINO

100 titoli selezionati di narrativa contemporanea

La selezione è stata fatta in base a questi criteri:
1) discreta o almeno sufficiente validità letteraria;
2) rispondenza ai problemi d'oggi;
3) apporto costruttivo — sia pure indiretto — alla maturazione del giovane lettore.
Per questo di proposito sono scartati libri che pur pregevoli hanno una ragion d'essere puramente letteraria;
o ragione di puro divertimento o svago;
o una problematica artificiosa, o narcissica, o malata.
Gli asterischi servono a stabilire nell'ambito di questi 100 titoli un'ulteriore, sia pur discutibile, graduatoria: ***ottimo **buono *discreto.
Il (C) che segue qualche titolo indica che quel determinato volume pur avendo tutti i requisiti a cui si ispira questa selezione, per l'arditezza dell'impostazione o la crudezza di qualche pagina **esige maggiori cautele.**

Aristide Vesco

ANDRES S., **L'utopia di Dio,** Morcelliana
* ANDRIC IVO, **Il ponte sulla Drina,** Mondadori
ARNOTHY CHRISTINE, **Dio è in ritardo,** I.P.L.
* ARNOTHY CHRISTINE, **Ho quindici anni e non voglio morire,** Massimo
* BACCHELLI R., **Il mulino del Po,** Garzanti
BOLL HEINRICH, **Il treno era in ritardo,** I.P.L.
*** BERNANOS GEORGES, **Il diario di un curato di campagna,** Mondadori
BERNANOS GEORGES, **L'impostura,** Mondadori
BERNANOS GEORGES, **La gioia,** I.P.L.
BERNANOS GEORGES, **Sotto il sole di Satana,** Dall'Oglio (C)
*** BERNANOS GEORGES, **Dialoghi delle Carmelitane,** Morcelliana
** BLOT L., **La donna povera,** I.P.L. (C)
* BLOT L., **Il disperato,** San Paolo
BUCH PEARL, **Vento dell'est, vento dell'ovest,** Mondadori
CALVINO ITALO, **Il visconte dimezzato,** Einaudi
CASSOLA CARLO, **Il taglio del bosco,** Einaudi
CATHER VILLA, **La mia Antonia,** Longanesi
* CATHER VILLA, **La morte viene per l'Arcivescovo,** Mondadori
CESBRON, **Cani perduti senza collare,** Massimo
* CESBRON, **I santi vanno all'inferno,** Longanesi
CESBRON, **La nostra prigione è un regno,** Massimo

* CHESTERTON, **L'avventura di un uomo vivo,** Garzanti
* * * CLAUDEL P., **L'annuncio a Maria,** Vita e Pensiero
CLAUDEL P., **La scarpina di raso,** Massimo
COCCIOLI CARLO, **La pietra bianca,** Vallecchi
* CORÇAO GUSTAVO, **Lezioni di abisso,** SEI
CREMONA CARLO, **I peccati del curato,** I.P.L
CRONIN A. J., **Anni verdi,** Bompiani
* CRONIN A. J., **Le chiavi del regno,** Martello
CRONIN A. J., **La cittadella,** Bompiani
CRONIN A. J., **Le stelle stanno a guardare,** Bompiani (C)
* * DANIEL-ROPS H., **Morte dov'è la tua vittoria?** Mondadori (C)
* * DESCALZO JOSÉ, **La frontiera di Dio,** Massimo
* * * ELIOT T. S., **Assassinio nella Cattedrale,** Bompiani
ELIOT T. S., **Il grande statista,** Bompiani
ELIOT G., **Il mulino della Floss,** Mondadori
* * ESTANG LUC, **L'interrogatorio,** SEI
FALLADA HANS, **Vecchio cuore va alla ventura,** Mondadori
* * * FRANK ANNE, **Diario,** Einaudi
FRISON ROCHE R., **Primo in cordata,** Garzanti
* * GATTI ANGELO, **Ilia ed Alberto,** Mondadori
GHEON H., **Tre cilindri e un curato,** I.P.L.
GINZBURG N., **Lessico familiare,** Einaudi
* * * GRAHAM GREENE, **Il potere e la gloria,** Mondadori
GRAHAM GREENE, **Il nocciolo della questione,** Mondadori
GRAHAM GREENE, **La fine dell'avventura,** Mondadori (C)
GUARESCHI G., **Mondo piccolo: Don Camillo,** Rizzoli
GUARESCHI G., **Diario clandestino,** Rizzoli
* HEMINGWAY E., **Il vecchio e il mare,** Mondadori
HILTON J., **Addio, mister Chips,** Mondadori
* HULME CATHRYN, **Storia di una suora,** Garzanti
HUXLEY A., **Il mondo nuovo,** Mondadori (C)
HUYSMAN, **La Cattedrale,** San Paolo
* * LANGGAESSER, **Gli argonauti del Brandeburgo,** SEI
* * LEE HARPER, **Il buio oltre la siepe,** Feltrinelli
LE FORT G., **Il filo rosso,** I.P.L.
LE FORT G., **Il lino della veronica,** I.P.L.
* * * LE FORT G., **Il papa del ghetto,** Massimo
* * LEWIS CLIVES STAPLES, **Lettere di Berlicche,** Mondadori
LEWIS CLIVES STAPLES, **Lontano pianeta silenzioso,** Mondadori
LEWIS CLIVES STAPLES, **Perelandra,** Mondadori

* * * MAILLET J., **Lettere a Madeleine,** SEI
* * * MALÉGUE J., **Agostino Méridier,** SEI
* * MALÉGUE J., **Pietre nere,** SEI
* MAROTTA G., **L'oro di Napoli,** Bompiani
* * MARSHALL BRUCE, **Il mondo, la carne e padre Smith,** Longanesi
MARSHALL BRUCE, **Il miracolo di Padre Malacchia,** Longanesi
MARSHALL BRUCE, **A ogni uomo un soldo,** Longanesi
* MAURIAC F., **L'agnello,** Mondadori
* MAURIAC F., **Groviglio di vipere,** Mondadori (C)
* MAURIAC F., **La farisea,** Mondadori (C)
MAURIAC F., **Pane vivo,** Massimo
* * MONTOURIER J., **Come attraverso il fuoco...,** SEI
MORETTI MARIO, **Cinquanta novelle,** SEI
* * NOËL MARIE, **Diario segreto,** SEI
PAGE ELISABETH, **L'albero della libertà,** Mondadori
* * PASQUALINO FORTUNATO, **Mio padre Adamo,** Cappelli
PASTORINO CARLO, **La prova del fuoco,** SEI
* QUEFFELEC H., **Dio ha bisogno degli uomini,** I.P.L.
* RICCARDI DUILIO, **Cristo muore di sabato,** SEI
* * ROBINSON H., **Il Cardinale,** Garzanti
SALISACHS M., **Vendemmia interrotta,** SEI
SAINT-PIERRE (MICHEL DE), **Gli aristocratici,** Longanesi
* * SAINT-PIERRE (MICHEL DE), **I nuovi aristocratici,** SEI
SAINT-PIERRE (MICHEL DE), **I nuovi preti,** Longanesi (C)
* SEIPOLT A., **Viaggio in Italia e altri racconti clericali,** SEI
* * SEIPOLT A., **Il settimo dormiente,** SEI
* * VAN DER MERSCH, **Corpi ed anime,** Garzanti (C)
TOMASI DI LAMPEDUSA G., **Il Gattopardo,** Feltrinelli
* TURLA A., **La statua di sale,** SEI
VARENDE (DE), **Il centauro di Dio,** I.P.L.
VOLTA S., **Scozia senza Natale,** Massimo
* * VOLTA S., **Una famiglia, due razze,** SEI
WAST HUGO, **Oro,** I.P.L.
* * * WERFEL F., **Ascoltate la voce,** Mondadori
* * WERFEL F., **Bernadette,** Mondadori
WEST MORRIS, **L'avvocato del diavolo,** Mondadori (C)
WIECHERT, **La vita semplice,** Mondadori
* ZARRI A., **L'ora di notte,** SEI
ZERMATTEN, **La fontana di Aretusa,** SEI

«Scrittori del Secolo» e la catechesi

Con il mese di aprile l'Editrice Borla ha terminato la pubblicazione del primo ciclo di 20 libri della Collana « Scrittori del Secolo ».

Essa raccoglie le seguenti monografie critiche: Kafka, Brecht, Sartre, Bernanos, Camus, Mounier, Weil, Proust, Butor, Joyce, Pasternak, Céline, Ionesco, Steinbeck, Dostojevskij, Saint-Exupéry, Eliot, Saint-John Perse, Péguy, Gide.

Nel giro dei prossimi 2-3 anni, la collana dovrebbe comprendere un centinaio di volumi che rappresenteranno indubbiamente una notevole rassegna della narrativa internazionale contemporanea.

Ci è gradito quindi, congratularci sinceramente con l'Editrice Borla per questa impegnativa impresa editoriale.

La collana vanta soprattutto il privilegio di saper felicemente unire un serio esame critico alla volgarizzazione del pensiero dei più noti autori del nostro secolo. Resta così evitato il pericolo di una superficiale chiarezza e si permette al grande pubblico di accostare direttamente e, in genere, anche molto facilmente, l'opera di grandi scrittori.

La struttura dei volumi si articola in una presentazione della personalità dello scrittore, nella rassegna delle opere, analizzate sia nel loro valore letterario, sia nella schematica del contenuto che nel significato che esse assumono nella problematica del nostro tempo. Tutto è completato con la cronologia della vita e delle opere, con una indicazione, per gli scrittori stranieri, delle versioni in lingua italiana e con una bibliografia critica essenziale, di cui abbiamo potuto ammirare il valore indicativo.

Non sarebbe nostra intenzione analizzare qualcuno dei volumi della collana illustrandone isolatamente il valore informativo, ma desideriamo segnalare il valore complessivo della collana, soprattutto per quanto concerne la sua utilizzazione catechistica.

Riconosciamo anzitutto di avere tra le mani una ricca rassegna dei modelli del pensiero contemporaneo. Essi compongono il bagaglio culturale del nostro secolo. La mentalità dell'uomo moderno è rispecchiata e nello stesso tempo è fortemente influenzata dal messaggio di questi « profeti del nostro secolo ». Ed è così, anche se molti non se ne rendono esplicitamente conto.

Una costatazione di questo genere è di capitale importanza per un catechista convinto della incidenza dell'ambiente culturale sulla mentalità di fede.

Per una catechesi efficace sarà quindi necessario considerare quali sono gli orientamenti e i limiti che nel pensiero contemporaneo — con linguaggio

e con contenuti diversi — s'impongono alla soluzione del problema della persona umana, del mondo, di Dio e delle relazioni vicendevoli tra di loro.

Sarà necessario, soprattutto, scoprire dove nel pensiero contemporaneo inizia la possibilità di dialogo tra uomo e Dio, dove invece affonda le radici l'« incomunicabilità » tra uomo-Dio-mondo.

Il dialogo con i modelli di pensiero più rappresentativi e influenti risulterà davvero necessario: bisognerà presentare fedelmente il loro contenuto, passando poi a dimostrare rispettosamente tutta la loro potenzialità di vero, ma anche il limite in essi indebitamente imposto alla ricerca della verità; infine, occorrerà indicare e stimolare lo sviluppo dell'indagine del pensiero contemporaneo fino alla piena contemplazione creativa della verità.

Tutto questo lavoro è in parte previo alla meditazione propriamente catechistica e in parte già coincide con essa. Vogliamo dire che la catechesi non consiste semplicemente in un dialogo critico-letterario o filosofico coi modelli di pensiero contemporaneo (la catechesi è la mediazione della grazia dell'atto di fede!), è certo però che la catechesi non può svolgersi all'infuori dei grandi orientamenti del pensiero contemporaneo, pena la sua inefficacia.

Abbiamo voluto raccogliere queste riflessioni segnalando molto volentieri la collana « Scrittori del Secolo », affinchè risulti anche sulle pagine della nostra rivista l'apprezzamento e la consapevolezza del servizio che l'Editrice Borla rende anche alla causa catechistica.

GIORGIO TÖRÖK

Conoscere il nostro tempo
« vedere »

La rassegna bibliografica di Don Mario Caré si snoda in tre fasi che ricalcano lo schema metodologico della « revisione di vita »: vedere, giudicare, agire. Essa presenta un panorama bibliografico abbastanza completo della conoscenza dei nostri tempi, dell'interpretazione cristiana dei medesimi e dell'azione cristiana in essi.
Noi ci limitiamo per ora a riportare solamente la prima parte del lavoro, riguardante la conoscenza del nostro tempo (**vedere**).
Crediamo di completare, in questo modo, il nostro insistente discorso sulla mentalità contemporanea, offrendo ai nostri lettori le piste di ricerca e riproponendoci di pubblicare, più tardi, anche le due parti rimanenti (**giudicare, agire**).

questa prima fase presenta libri di orientamento generale che « sensibilizzano » un po' tutto il nostro mondo di cultura, che è valida solo se « incarnata ».

A) SITUAZIONE GENERALE DELLA SOCIETÀ

Come introduzione generale è sempre valido, per ampia e concisa visione socio-culturale-religiosa.

GEMMELLARO G., **Crisi contemporanea e prospettive di ricostruzione** (in « Fallon », Princìpi di economia sociale. Torino, Marietti).

Valori cristiani in crisi e prospettive di soluzione

Una visione ripensata e discussa, ma formatrice di « mentalità logico-realistica » sulle matrici storiche dello stato attuale della nostra società

MARITAIN J., **Umanesimo integrale,** Torino, Borla, pp. 305.

Attraverso l'analisi del significato e dell'apporto dei vari movimenti storici alla realizzazione dell'uomo, afferma e dimostra l'indispensabilità del cristianesimo per una soluzione presente e futura della *civitas humana*

cui va aggiunto, per una fondazione più aderentemente storica, un libro dalla sensibilità vasta per origini e cultura

DAWSON C., **Progresso e religione,** Milano, Comunità, pp. 248.

Solo la religione cattolica può imprimere alla società quella dinamica, senza la quale verrebbe a perire. Altre soluzioni cadono nell'ottimismo o nel pessimismo ad oltranza e quindi nella sterilità.

Libri sintetici, ma di rara capacità di comprensione e di prospettive

GUARDINI R., **La fine dell'epoca moderna,** Brescia, Morcelliana, pp. 115

GUARDINI R., **Lettere dal lago di Como,** Id., pp. 109

GUARDINI R., **Il potere,** Id., pp. 117.

Dai motivi storici colti nel loro sorgere e operare (1° vol.) o dal vivo di un'interpretazione quasi ambientale (2° vol.) si giunge a una realistica definizione della nostra epoca, ove il progresso si tinge di pericolo e di ostilità per l'uomo, che è richiamato attraverso la meditazione della tentazione e del peccato dell'Eden, ad un senso di responsabilità religiosa più cosciente.

Su questo presente, ove noi dobbiamo vivere e operare, dicono parole alterne fra la condanna e la speranza

HUIZINGA J., **La crisi della civiltà,** Torino, Einaudi, pp. 165

Indagine sicura e profonda anche se incompleta.

DANIEL-ROPS H., **Il mondo senz'anima,** Brescia, Morcelliana, pp. 203

BEVILACQUA G., **Equivoci - Mondo moderno e Cristo,** Brescia, Morcelliana, pp. 307.

Di questi ultimi, il primo fermo in un'analisi essenzialmente sociologica per un'interpretazione del profondo cedimento dei valori unamo-cristiani, l'altro più sensibile e vivo alle manifestazioni, contingenti in sè, ma rivelatrici di orientamenti di base, non sempre negativi se non per incompleta capacità di fede, conosciuta o assimilata.

Particolari aspetti della crisi

Anzitutto un'interpretazione generale in chiave sociologica, degli aspetti più « gridati »

MORIN E., **L'industria culturale.** Saggio sulla cultura di massa. Bologna, Il Mulino, pp. 207.

Vuol essere un tentativo di interpretazione dei vari aspetti più appariscenti del nostro vivere quotidiano, con i suoi idoli, le sue manie, le sue esigenze nuove. Vario e vasto, anche se non abitualmente profondo.

In particolare

MUCKERMANN F., **L'uomo nell'età della tecnica,** Brescia, Morcelliana, pp. 288

DUBARLE D., **La civiltà e l'atomo,** Id.

che sottolineano la posizione nuova, grave per novità inassimilata e ricca per prospettive future, in cui l'uomo è venuto a trovarsi di fronte alla tecnica. Ove si fa vivo l'appello a una formazione più integrale come condizione di dominio sulla natura, e — come dice Dubarle — per salvarsi dal e con l'atomo.

Del resto proprio questo incontro tra tecnica e uomo ha portato all'incandescenza un problema di fondo

ACQUAVIVA S. S., **L'eclissi del sacro nella civiltà industriale,** Milano, Comunità, pp. 323

Sacra dottrina, 29. **Società industriale: crisi del sacro?** Padova, LICE, 1963

MORRA G., **La riscoperta del sacro,** Bologna, Patron, pp. 548

ove Acquaviva, in un volume che destò tanto interesse e scalpore, affronta con seria inchiesta tutto il vasto problema, per primo tentando un'interpretazione sociologica (cui cercherà di dare indirizzi anche un convegno tenuto a Recoaro, di cui Sacra dottrina, 29 è un po' l'eco), mentre Morra suggerisce, in chiave più logica che sociologica, una soluzione nel ritorno a un'antropologia gerarchico-teocentrica che dia valore oggettivo alla realtà.

Interessanti risultano due volumi, disparati per origine e intenzioni, ma suggestivi per varietà e immediatezza dei dati

Almanacco letterario Bompiani 1963, **La civiltà dell'immagine,** Milano, Bompiani, pp. 316

ALBERONI F., **L'élite senza potere,** Ricerca sociologica sul divismo, Milano, Vita e Pensiero, pp. 195.

A complemento aggiungiamo due volumi

VARI, **Studio e insegnamento della storia,** Roma, AVE, pp. 338

perchè può dare, nella revisione di tanti affrettati giudizi storici, antichi e recenti, la chiave per un'interpretazione ampia dell'evoluzione donde dipende la nostra civiltà

a cura di PRINI P., **Il mondo di domani,** Roma, Ed. dell'Abete, pp. 507

che, nella prospettiva di un mondo da costruire e già in costruzione, analizza dai più ampi orizzonti tutta la problematica sociale e culturale attuale. Nomi di fama, di ogni corrente, danno al volume il più vario colore: utile per un dialogo sincero e onesto.

Finalmente, come documento umanissimo a conferma e a interpretazione vissuta di tutto questo travaglio di nascita alla nuova società

Lettere di condannati a morte della Resistenza europea, a cura di P. MALVEZZI e G. PIRELLI, Torino, Einaudi, pp. 726.

B) ORIZZONTI FILOSOFICI E CULTURALI

Se una società trova nei suoi filosofi e letterati la voce e la forma del proprio pensiero, forse, più che in altre manifestazioni, possiamo trovare qui la chiave per un'interpretazione e comunque per degli orientamenti di comprensione del nuovo mondo. La cultura ne è effetto e causa insieme.

La società d'oggi trova le sue matrici nei secoli della Riforma e dell'Illuminismo

MARITAIN J., **Tre riformatori: Lutero, Cartesio, Rousseau,** Brescia, Morcelliana, pp. 260.

L'individualismo dell'io, la dicotomia corpo-anima, la bontà della natura sono riconosciuti come le fonti di una evoluzione di pensiero e di vita, determinante di ulteriori conquiste e svantaggi insieme.

Una visione panoramica della filosofia moderna e contemporanea si trova in

SCIACCA M. F., **Filosofia oggi,** Milano, Marzorati, 2 volumi

SCIACCA M. F., **Il problema di Dio e della religione nella filosofia contemporanea.** Id.

Anche se non sempre aggiornati sull'ultima parola, offrono un chiaro orientamento nel pullulare di correnti, di uomini, di interpretazioni nella filosofia odierna. Lo Sciacca si rivela capace di sintesi dei vari pensieri e di critico sagace delle posizioni stesse, mentre suggerisce insieme la soluzione nel vario confluire di istanze verso la risposta cristiana e personalistica (con chiaro accenno alla propria posizione personale). Libri impegnativi.

Che la ragione abbia in sè e nel mondo creato una prova di fallimento, possono aiutarci a comprenderlo

MOREAU L. J., **Tramonto del materialismo ateo,** Milano, Vita e Pensiero, pp. 90

anche se limita la sua analisi a un particolare settore del pensiero, è valido il suo metodo che coglie dall'interno i motivi di crisi

DE LUBAC H., **Il dramma dell'umanesimo ateo,** Brescia, Morcelliana, pp. 407.

Libro ormai classico, per quel continuo, quasi opprimente confronto documentato all'uomo e alla sua idea, al mondo e al cristianesimo di cui l'uomo si fa interprete, e per la logica assoluta che dall'analisi spregiudicata dei dati assurge a una visione sintetica del dramma fra Dio e la sua negazione

THIBON G., **Nietzsche o il declino dello spirito,** Alba, Ed. Paoline, pp. 302.

Libro suggestivo, per ricchezza di analisi e per realismo di scoperte: illuminante su tutta una dimensione dello spirito che guida oggi l'uomo di studio e di azione. Spirito superbo e quindi incapace della verità e della fecondità.

Infatti è proprio di uno spirito, formato nel nome dell'individualismo, non chinarsi alla verità oggettiva, e quindi trovare proprio in Dio l'ostacolo alla propria affermazione. Si cercherà allora altra strada

BLANCHARD P., **Santità d'oggi,** Torino, Borla, pp. 240

ove questa santità, senza Dio, cerca disperatamente nell'intelligenza, nella solitudine, nell'impegno sociale... una soluzione personale che esalti l'uomo.

Al contrario ben altre sono le esigenze e le condizioni della santità, come l'autore dimostra.

ZOLLA E., **I moralisti moderni,** Milano, Garzanti, pp. 196.

È una raccolta di pagine varie quasi a tentare una sintesi di orientamenti e interpretazioni della morale « laica ».

Ecco perchè in un libretto

BUBER M., **L'eclissi di Dio,** Milano, Comunità, pp. 141

si fa appello proprio a questo dramma profondo di rottura fra religione e vita, per invitare ad un ritorno in sincerità verso Dio e il suo amore.

Gli intellettuali — poeti, romanzieri, scrittori in genere — attraversano due crisi: umana profonda anzitutto, che mette in dubbio la validità del loro mondo logico-affettivo, e tecnica poi, per conseguenza della prima soprattutto.
Sulla crisi di involuzione contenutistica-formale, che coinvolge però tutto un modo di interpretazione del mondo

ZOLLA E., **Storia del fantasticare,** Milano, Bompiani, pp. 231

ZOLLA E., **Eclissi dell'intellettuale,** Id., pp. 257.

Nel primo volume si accusa l'intellettuale di distacco dalla realtà e di mancare quindi alla sua funzione di interprete e di suggeritore dei motivi di vivere; nel secondo si pone decisamente l'intellettuale « fantasticante » di fronte al mondo nella tecnica che avanza con il peso delle « cose ».

ALBINO E., **Il tormento degli intellettuali,** Vicenza, Favero, pp. 95.

È una raccolta di preghiere che esprimono tutto il dramma dello spirito in cui si trova avvolto l'intellettuale quando, o non vede la propria missione, o la tradisce, o invoca la liberazione dalle tenebre dell'orgoglio.

Accostandoci più direttamente ad alcuni volumi di analisi, comprenderemo meglio quali dimensioni spirituali può aver assunto oggi questo particolare mondo degli intellettuali e degli scrittori.

CASTELLI F., **Letteratura dell'inquietudine,** Milano, Massimo, pp. 551.

Interpretazione di alcuni più rappresentativi scrittori dall'800 ad oggi, attraverso una sintesi delle loro opere: tutti visti sotto questo angolo speciale: inquietudine metafisica, religiosa, psicologica.

THERIVE A., **Cristianesimo e letteratura moderna: 1715-1880,** Catania, Ed. Paoline, pp. 118

SIMON P.-E., **La letteratura del peccato e della grazia: 1880-1950,** Catania, Ed. Paoline, pp. 175.

In rapida visione si ha l'idea di quanto sia presente l'istanza religiosa nella letteratura, quanto incida sull'orientamento e sulla valutazione della vita, e

come lentamente i motivi conduttori si focalizzino su problemi contingenti e pure assoluti: peccato, grazia, novissimi, libertà, prossimo, guerra, male...

SOMMAVILLA G., **Incognite religiose della letteratura contemporanea,** Milano, Vita e Pensiero, pp. 696.

Dall'analisi di alcuni autori si giunge a enucleare alcune linee direttrici della problematica e della ricerca religiosa.

Profili di scrittori, inchieste teologiche, Milano, « Letture », 1960...

Sono ormai 5 volumi, preziosi per entrare in un metodo di analisi che permetta di leggere quel mondo tutto personale e più sincero che si nasconde spesso sotto la scaltrita scrittura del letterato. Soprattutto il metodo vuol essere integrale e scoprire decisamente il segreto spirituale che muove lo scrittore: una strada quindi a Dio.

MOELLER C., **Letteratura moderna e cristianesimo.**

Sono usciti finora tre volumi presso Vita e Pensiero di Milano

1. *Il silenzio di Dio* (Camus, Gide, Weil, G. Greene, Bernanos...), 1962, pp. 380
2. *La fede in Gesù Cristo* (Sartre, James, Malégue...), 1962, pp. 276
3. *La speranza degli uomini* (Malraux, Kafka, Sagan, Vercors...), 1963, pp. 462

cui seguirà

4. *La speranza in Dio Padre.*

Finora è l'opera più clamorosa, per il nome e la cultura dell'autore, e per la vastità delle indagini: lo scrittore affrontato, offre al Moeller la possibilità di una indagine psicologica e teologica dell'uomo e del tempo, orizzonti impensati di riflessione per l'interpretazione del nostro tempo e per l'azione pastorale.

Possono anche essere accostati, non per similarità di analisi, quanto per umanità di indagine i volumi di

MONDRONE D., **Scrittori al traguardo.** Vari volumi e presso La Civiltà Cattolica e presso la SEI

MONDRONE D., **Costruttori della città di Dio,** Torino, SEI, pp. 450.

Questo, in brevi sintesi, presenta alcune figure della cultura, cogliendone il travaglio umano e spirituale e indicandone le direttrici di soluzione verso l'incontro con Dio e la testimonianza cristiana per l'edificazione della città di Dio sulla terra.

È innegabile che questa costruzione ha pure le sue linee:

Esigenze cristiane della cultura moderna, Assisi, Pro Civitate Christiana, pp. 121.

È il resoconto di un incontro tenuto fra laureati nel X Convegno giovanile (dicembre 1955) appunto per esplicitare le esigenze di una ricostruzione e

per dare una strutturazione della cultura che voglia assolvere al suo compito di luce e di orientamento.

ANTONELLI M. T., **Linee di una cultura cristiana,** Firenze, Ed. Fiorentina, pp. 150.

Presa di posizione netta e insieme agile, dotta e concreta, per un impegno sincero della cultura cattolica; ad alto livello culturale.

Aggiungiamo alcuni libri che permettano un primo accostamento a un uomo che, pur nelle appassionate discussioni pro e contro, merita per lo meno che se ne conosca l'esistenza, se vogliamo intendere un aspetto ineliminabile della cultura e del dialogo ecumenico di oggi.

VIGORELLI G., **Il gesuita proibito.** Vita e opere di P. Teilhard de Chardin. Milano, Il Saggiatore, pp. 396

WILDIERS N. M., **Introduzione a Teilhard de Chardin,** Milano, Bompiani, pp. 155

RABUT O., **Incontro con Teilhard de Chardin,** Torino, Borla, pp. 160.

Il primo un po' esaltante, il secondo obiettivo e sistematico, il terzo intende esaminare il pensiero scientifico, filosofico e teologico del P. Teilhard secondo una visione critica estremamente obiettiva, senza esaltare nè abbattere aprioristicamente. Anche per questa sezione può essere illuminante l'esperienza di una « ragazza del nostro secolo ».

DE BEAUVOIR S., **Memorie di una ragazza perbene,** Torino, Einaudi, pp. 371.

Una ragazza che trova nell'ambiente della borghesia cattolica della propria famiglia e nella freddezza del proprio intelletto i motivi per una crisi e una fuga da Dio, che incarnano il dramma della nostra generazione.

C) SITUAZIONE RELIGIOSA

Già nell'analisi della situazione generale e culturale è affiorato continuamente il richiamo ai valori imprescindibili della religione, e in modo speciale della religione cattolica. Qui presentiamo una serie di volumi che ancor più intendono precisare i limiti e il valore della crisi nel suo aspetto strettamente religioso, e sollecitare un orientamento di soluzione generale.

Una parola orientativa su tutto il nostro tempo nella sua drammatica presa di posizione verso il cristianesimo, pro o contro, troviamo nelle parole di Pio XII (vari messaggi di Natale, Pasqua, Pentecoste), in modo speciale in quello che è un po' il programma del suo pontificato:

PIO XII, **Summi Pontificatus,** Roma, Ed. Paoline

Vi è una crisi di valori proprio nel « nostro » cristianesimo.

DESQUEYRAT A., **La crisi religiosa del nostro tempo,** Bologna, Cappelli, pp. 315.

Analisi attenta, particolareggiata dei vari « modi » della crisi: secondo una visione che vuole essere insieme sociologica (non sempre riuscita) e interpretativa (con valide suggestioni).

BEVILACQUA G., **Luce nelle tenebre,** Roma, Studium, pp. 413.

Forte analisi — sullo schema del prologo del Vangelo di san Giovanni — delle ansie, dei bisogni, dei tradimenti, delle aspettative religiose del nostro tempo.

SUHARD E., **Agonia della Chiesa,** Milano, Corsia dei Servi, pp. 109.

Famosa pastorale, densa di dottrina incarnata, in un confronto sincero fra l'aspettativa del mondo e l'impegno del cristianesimo alla risposta. Con precise indicazioni di soluzione.

Del resto le prospettive del Card. Suhard trovano già nella natura delle cose la voce più concreta e reale. Vi è tutta una tradizione, pur nelle storiche incertezze, che il mondo non può più negare e che insieme ne travaglia il parto alla vita nuova di « maggiorenne ».

L'anima religiosa del mondo d'oggi, XIX Congresso Nazionale Movimento Laureati di Azione Cattolica, 1957, Roma, Studium, pp. 276

È il resoconto del Congresso dei Laureati di A. C. inteso all'analisi realistica della situazione religiosa nel mondo della cultura e del lavoro: per coglierne filoni, istanze, possibilità cristiane.

BELLOC H., **L'anima cattolica dell'Europa,** Brescia, Morcelliana, pp. 292.

Sintesi sempre valida per una visione completa del deposito cristiano che condiziona e muove l'Occidente.

Ciò che d'altronde viene sottolineato anche da un altro valoroso storico inglese

DAWSON C., **Religione e cultura,** Alba, Ed. Paoline, pp. 279

DAWSON C., **La realtà storica della cultura cristiana.** Una via verso il rinnovamento della vita umana. Id., pp. 175

che appunto sottolinea l'unità fra civiltà occidentale e *mens christiana* informatrice. Il primo dà le leggi generali secondo cui agiscono le forze religiose nello strutturare una società.

Si aggiungano

SPIAZZI R., **La civiltà cerca Cristo,** Milano, Vita e Pensiero, pp. 400

SEMENTOVSKY-KURILO N., **L'Europa cerca Dio.** Le metamorfosi della civiltà cristiana, Milano, Hoepli, pp. 359

MOUNIER E., **Agonia del cristianesimo,** Vicenza, La Locusta, pp. 143

che in modi diversi — il primo con un'analisi più filosofica (ove il cristianesimo è visto come risposta a esigenze di ordine logico-metafisico), il secondo più storica-sociologica (pur con linee filosofiche e religiose) e il terzo per un impegno sociale più coerente — interpretano appunto tutte le istanze di salvezza secondo moduli di immanente lievitazione cristiana.

Allora si ha buon gioco — pur nel limite da ricercarsi in una certa freddezza e assolutizzazione di posizioni — a invitare alla coerenza

DAUJAT J., **Cristianesimo e uomo moderno,** Milano, Betti, pp. 455.

Libro di facile lettura, a volte felice, altre un po' attardato su posizioni incerte e piuttosto superate, conservatrici: ma valido per una prima sintesi dell'orientamento generale del pensiero.

Ma una sintesi esige una decisa chiarificazione di idee filosofiche e teologiche, in cui solamente può trovare soluzione la crisi, o comunque da cui solo può venire la possibilità di capire veramente il nostro tempo e di avviarlo alla verità.

Si legga attentamente

CERIANI G., **Introduzione al cristianesimo,** 1° vol. di « Christus hodie », Milano, Marzorati, pp. 232

perchè si pongono chiaramente le premesse filosofiche-sociologiche delle difficoltà e delle possibilità del dialogo.

Ma bisogna poi addentrarsi in particolare nei vari aspetti.

DANIELOU J., **Lo scandalo della verità,** Torino, Marietti, pp. 160.

Riprende a fondo i problemi essenziali della vita e della fede e ne propone una soluzione secondo il canone della Verità. Così le due visioni del mondo vengono confrontate in onesto esame comparativo che è il miglior crisma di colloquio.

MAURIAC, **Dio vivo e idoli viventi,** Milano, Massimo, pp. 282.

Resoconto della Settimana dei Cattolici di Francia sul tema: « Dio nella società ». Vivo e attuale, umano e sofferto nelle analisi e nella ricerca di un dialogo che fissi nella verità il punto di partenza e nella carità il metodo del colloquio.

Verità ed equivoci della civiltà cristiana, Milano, Massimo, pp. 282.

Intende togliere l'ambiguità cui si presta un po' sempre la parola « civiltà cristiana » in nome della quale si vendono tutti i prodotti. Del resto l'ambiguità è nella sua stessa natura: valori divini incarnati! Per cui necessariamente deve convivere la fede accanto all'umano, la Chiesa accanto allo Stato. Si tratta di chiarirne i modi di presenza e di collaborazione e i limiti dolorosi.

BALDUCCI E., **Cristianesimo e cristianità,** Brescia, Morcelliana, pp. 191.

Ecco perchè è necessario non confondere la verità con la sua incarnazione: quella eterna e questa storica. Nella distinzione sta un preciso metodo e la vera possibilità di capire il nostro tempo e di amarlo, aiutandolo alla salvezza, in una visione universale che superi il particolarismo occidentale.

RAHNER K., **Pericolo nel cattolicesimo d'oggi,** Roma, Ed. Paoline, pp. 109

MOUNIER E., **L'avventura cristiana,** Firenze, Ed. Fiorentina, pp. 111.

Con diversa profondità e chiarezza richiamano i cristiani ai pericoli insiti nell'impegno della propria fede, quando non è sorretto da chiare premesse teoretiche.

Saranno utili — pur con intenti diversi nella loro composizione — due volumi di

MOELLER CH., **Umanesimo e santità,** Brescia, Morcelliana, pp. 216 — **Saggezza greca e paradosso cristiano,** Id., pp. 308

perchè dall'analisi del pensiero di grandi scrittori cui spesso si rifà la nostra cultura (1° vol.) e dalla meditazione di temi centrali della vita: il male, la sofferenza, la morte (2° vol.) trova la strada per correggere interpretazioni pseudocristiane nella cultura del cristiano stesso.

In particolare non dovremo dimenticare che proprio in questa società l'uomo si trova forse più spaventosamente solo: condizionato da una povertà interna, da un egoismo esteriore, da un disordine spirituale.

LOTZ J., **Della solitudine dell'uomo.** La situazione spirituale dell'epoca della tecnica. Alba, Ed. Paoline, pp. 171.

Libro, a volte difficile, ma preciso nelle analisi e rivelatore quasi di situazioni spesso difficili a capirsi, mentre si dimostrano essenziali a un'autentica soluzione interiore: così dicasi della necessità della solitudine e del superamento dell'isolamento per trovare se stessi e il prossimo.

MARCEL G., **L'uomo problematico,** Torino, Borla, pp. 159.

Analisi umanissima — secondo i moduli della filosofia dell'autore, personalistica e cristiana — del mondo incerto dell'uomo d'oggi, e del suo « eterno » inquieto cercare Dio nella storia di pensatori e filosofanti.

VON LE FORT G., **Il cammino nelle tenebre,** Brescia, Morcelliana

GUARDINI R., **Ritratto della malinconia,** Brescia, Morcelliana, pp. 67

Von BALTHASAR H. U., **Il cristiano e l'angoscia,** Alba, Ed. Paoline, pp. 159.

Il primo parte dall'esperienza della guerra, il secondo dalla condizione esistenziale e il terzo dalla condizione del peccatore redento: tutti e tre per suggerire nella fede e nell'impegno al dono fraterno il segreto di una soluzione, anche se condizionata dalla continua lotta di luci e tenebre.

Utilissimi saranno — nel loro diverso metodo — i seguenti libri, che suggeriscono un itinerario di ricerca sincera della verità e di Dio.

BLANCHARD P., **Giacobbe e l'angelo.** Itinerario esistenziale dell'uomo alla ricerca di Dio. Torino, Marietti, pp. 264

DOBRACZYNSKI J., **Lettere di Nicodemo,** Brescia, Morcelliana, pp. 326.

Il primo traccia un chiaro itinerario verso l'incontro e l'accoglimento di Dio: dall'incertezza, dalla lotta accettata, dal silenzio, fino alla preghiera, alla gioia, al possesso. Il tutto ricco di vivi agganci con il pensiero e gli uomini d'oggi, frequentemente invitati a parlarci direttamente.
Il secondo è una descrizione singolare dell'incontro con Gesù. L'uomo « logico », Nicodemo, lentamente si accosta a Gesù e solo nell'abbandono a Lui trova la spiegazione di sè, del mondo, di Dio. Itinerario segreto ma vivissimo dell'uomo d'oggi.

A conclusione sarà interessante la lettura di

BART K., **Lettera a un pastore della Germania Orientale,** Brescia, Paideia, pp. 47

ove il famoso pastore protestante consola un confratello e lo invita al dialogo con i fratelli dell'Est proprio in nome del suo ministero: che la lotta — di sempre — non deve sorprenderci ma impegnarci alla sofferenza redentrice e illuminante.

Infine, come libro di vivace, vissuta, concreta risposta ai problemi attuali

LEPPICHJ, **Cristo e il suo fiasco?** Roma, Ed. Paoline, pp. 206.

Situazioni varie, problemi scottanti, avvenimenti quotidiani risolti nella chiarezza della fede e della carità. Di facile e tonificante lettura: ma anche impegnativa per uno spirito sincero.

Convegni e corsi estivi

Pensiamo di fare cosa gradita ai nostri lettori segnalando alcuni corsi e convegni estivi che possono essere utili per una formazione catechistica, liturgica e pastorale.

CORSO ESTIVO DI PEDAGOGIA CATECHISTICA

Rocca di Papa-Roma (26 luglio - 31 agosto 1965)

Organizzato dall'Istituto di catechetica del Pontificio Ateneo Salesiano, si terrà al Centro Internazionale Pio XII un Corso Estivo di Pedagogia Catechistica.

1. Il corso si tiene nel periodo estivo (26 luglio - 31 agosto) di due anni successivi con 4-5 ore di scuola al giorno.
La frequenza regolare è obbligatoria agli effetti del conseguimento del diploma.
Condizioni per l'iscrizione: licenza liceale o magistrale (o titolo equipollente ottenuto in scuole private o statali, in un Seminario Diocesano o in uno Studentato religioso) e attestato di frequenza regolare d'un corso di teologia; in mancanza di ciò si dovrà subire un previo esame su programma prestabilito.

2. Al candidato che ha superato gli esami delle singole materie, l'esame di cultura catechistica generale ed ha presentato un lavoro scritto condotto sotto la guida di uno dei docenti del corso, sarà conferito il diploma in **Pedagogia catechistica** di particolare valore per i vari incarichi delle attività catechistiche.

3. L'iscrizione viene effettuata entro il 1° giugno 1965 per mezzo del versamento di L. 15.000, accompagnato dalla domanda di iscrizione e dell'invio dei documenti richiesti: licenza liceale o magistrale (o titoli equipollenti) e l'attestato di frequenza del corso di teologia e da tre fotografie.
I documenti vengono inviati a questo indirizzo: **Segreteria del Corso estivo di Pedagogia catechistica (Via Marsala, 42 - Roma)**; il versamento viene effettuato su c/c. 1/15544, intestato a Pontificio Ateneo Salesiano.
Poichè i posti disponibili sono limitati, le domande di iscrizione vengono prese in considerazione in ordine di arrivo. La Segreteria del Corso comunicherà l'accettazione avvenuta entro il 30 giugno 1965.

4. Tassa di iscrizione: L. 15.000 da versare al momento dell'iscrizione di partecipazione (vitto e alloggio compresi): L. 105.000 da versare all'inizio di ogni ciclo. Diploma: L. 10.000.
La Direzione potrà conferire delle facilitazioni secondo la disponibilità delle borse e dietro la considerazione della riuscita dei partecipanti.

IV SETTIMANA BIBLICA NAZIONALE PER IL CLERO

Saltino Vallombrosa (Firenze) 5-9 luglio 1965

La IV Settimana Biblica Nazionale del Clero, organizzata dall'Associazione Biblica Italiana, si terrà a Saltino Vallombrosa (Firenze).

Tema unico della Settimana sarà l'**Apocalisse.** Relatore principale e maestro del Corso sarà il noto specialista di san Giovanni, R. P. Donaziano Mollat S. J., Professore nella Pontificia Università Gregoriana di Roma.

L'elenco delle diverse relazioni è così formulato:

1) Princìpi d'interpretazione dell'Apocalisse (P. Donaziano Mollat)
2) La Chiesa nell'Apocalisse (P. Tarcisio Stramare)
3) La visione del capo 12: la Donna e il Dragone (D. Felice Montagnini)
4) La cristologia dell'Apocalisse (P. Donaziano Mollat)
5) L'escatologia dell'Apocalisse (R. Silverio Zedda)
6) Temi dell'A. T. nell'Apocalisse (P. Angelo Lancelotti)
7) Attualità dell'Apocalisse (Mons. Angelo Tafi)
8) La liturgia dell'Apocalisse (P. Donaziano Mollat)
9) L'Apocalisse nella Liturgia (un Padre benedettino)

I sacerdoti che desiderano partecipare alla Settimana, inviino l'adesione al Segretario dell'**Associazione Biblica Italiana, Mons. Gioacchino Scattolon, Seminario Vescovile - Treviso.**

CORSI AL CENTRO DI CULTURA « MARIA IMMACOLATA »

La Mendola

Segnaliamo che presso il Centro di Cultura « Maria Immacolata » dell'Università Cattolica del Sacro Cuore al Passo della Mendola si svolgeranno, fra gli altri, i seguenti Corsi:

1) **8-16 luglio**
   Corso di studio su « Problemi biblici per laici »
   (in collaborazione con l'Associazione Biblica italiana)

2) **31 luglio - 10 agosto**
   Corso di studio sulla Dottrina Sociale Cattolica

3) **10-16 agosto**
   Primo corso di teologia per laici

4) **16-23 agosto**
   Corso di studi liturgici

Per informazioni rivolgersi a: **Università Cattolica del Sacro Cuore - Segreteria del Centro di Cultura « Maria Immacolata » - Piazza S. Ambrogio 9 - Milano.**

CORSI ESTIVI PER RELIGIOSE, CATECHISTE E MAESTRE PARROCCHIALI DI CATECHISMO

Com'è ormai consuetudine, l'U. C. D. di Milano organizza ogni anno alcuni corsi estivi della durata di 6 giorni per due categorie di persone: religiose e catechiste parrocchiali o maestre catechiste.

Il corso completo di preparazione è previsto in quattro anni con programma ciclico. Ogni anno nei singoli corsi si svolge un unico ed identico programma con un tema di dogmatica ed un tema di morale. Quindi, qualunque sia il momento in cui viene fatta l'iscrizione, la partecipazione ad uno dei corsi deve continuare per quattro volte consecutive.

1. Corsi di aggiornamento per religiose

Nel 1964 si è concluso il primo ciclo quadriennale del programma. Quest'anno i corsi si terranno a:

Caldè - Villa Immacolata	4 - 11 luglio
Gazzada - Villa Cagnola	11 - 18 luglio
Barzio - Centro Orientamento Educativo	18 - 25 luglio
Casale Cortecerro - Getsemani	25 luglio - 1 agosto
Gazzada - Villa Cagnola	1 - 8 agosto
Gazzada - Villa Cagnola	15 - 22 agosto
Besozzo - Istituto « Rosetum »	22 - 29 agosto
Lentate sul Seveso - Casa N. S. del Cenacolo	29 agosto - 5 settembre

2. Corsi per Maestre parrocchiali di catechismo

Quest'anno i corsi saranno quattro e si terranno a:

Besozzo - Istituto « Rosetum »	1 - 8 agosto
Gazzada - Villa Cagnola	8 - 15 agosto
Barzio - Centro Orientamento Educativo	15 - 22 agosto
Caldè - Villa Immacolata	22 - 29 agosto

L'iscrizione deve essere fatta direttamente all'**Ufficio Catechistico Diocesano, Piazza Fontana, 2 - Milano,** indicando il corso a cui si intende partecipare.

SCUOLA INSEGNANTI DI RELIGIONE

di Vallombrosa

I corsi estivi 1965 avranno inizio dal 23 agosto pomeriggio al 4 settembre mattina.

Qui di seguito elenchiamo alcuni articoli del Regolamento che possono interessare maggiormente i partecipanti:

Art. 1 — La Scuola per insegnanti di religione, diretta dal Centro Nazionale Attività Catechistiche, è aperta a tutti i sacerdoti e religiosi che desiderano parteciparvi siano essi già nell'insegnamento scolastico o no, purchè non abbiano superato il 40° anno di età.

Art. 2 — La Scuola è quadriennale: si articola in 4 corsi estivi annuali di 15 giorni ciascuno e in una serie di studi, di ricerche e di esercitazioni che gli alunni svolgono durante gli anni scolastici intercorrenti.

Art. 3 — La Scuola si rivolge a tutti gli insegnanti di religione e prevede lezioni e gruppi di studio separati per insegnanti dei vari tipi di scuola secondaria italiana. In particolare tuttavia la Scuola provvede alla preparazione degli insegnanti degli istituti di istruzione secondaria di secondo grado.

Art. 6 — La permanenza nella sede stabilita per i corsi è obbligatoria dal primo inizio al termine del periodo fissato. Non sono ammessi ritardi all'arrivo o anticipi nella partenza.

Art. 9 — Le tasse scolastiche sono contenute nei limiti di un contributo parziale che gli alunni versano per le spese generali e di soggiorno ai corsi estivi. Per il 1965 esse sono stabilite come segue:

— L. 2000 di iscrizione ai corsi, da versarsi su c. c. p. n. 1/49325 non oltre il 10 agosto 1965; (il c. c. p. è intestato al CENAC).

— L. 20.000 da versarsi all'arrivo nella sede dei corsi alla segreteria del CENAC.

PROGRAMMI

I anno

Tema generale: **Psicologia, pedagogia, metodologia, didattica e insegnamento della religione nelle scuole secondarie italiane.**

Con il programma del primo anno, la Scuola intende orientare l'insegnante di religione nella conoscenza degli alunni, nell'impostazione di un rapporto educativo e rispondente, nella ricerca di metodi aggiornati.

II e III anno

Tema generale: **Contenuto e mete della catechesi nella scuola secondaria italiana.**

Sulla falsariga dei programmi di religione in vigore, la Scuola propone, nel secondo e terzo anno, un ripensamento della teologia in chiave catechetica, orientando la riflessione verso sintesi aggiornate e rispondenti alle esigenze spirituali degli alunni.

IV anno

Tema generale: **L'insegnamento della religione, fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica.**

Nel quarto anno, la Scuola propone una riflessione sui vari problemi della pastorale scolastica. In particolare, vengono trattati:

— i problemi del contesto storico, culturale e sociale della scuola italiana, con particolare riferimento ai rapporti dell'insegnamento della religione con l'insegnamento delle altre materie;

— i problemi delle convergenze educative: docenti cattolici, alunni impegnati nell'apostolato, famiglie, parrocchia.

Sono riflessioni che giudano l'insegnante di religione a superare l'isolamento e a inserire con competenza e dedizione il suo intervento educativo nella comunità scolastica.

I programmi dettagliati vanno richiesti a: **Segreteria del Cenac, Via della Conciliazione 1 - Roma.**

CONVEGNO DIRETTORI DI UU. CC. DD.

Vallombrosa, 30 agosto - 4 settembre

È in avanzata fase di realizzazione il I° Convegno per Direttori di UU. CC. DD. Fra non molto sarà pronto il programma che presenterà in linee dettagliate il contenuto del Convegno.

La data di effettuazione è stata fissata dal 30 agosto al 4 settembre 1965.

Per informazioni rivolgersi a: **Ufficio Catechistico Nazionale, Via Conciliazione 1 - Roma.**

XVI SETTIMANA LITURGICA NAZIONALE

Verona, 30 agosto - 2 settembre

Quest'anno la Settimana Liturgica Nazionale, promossa dal C. A. L., si terrà a Verona dal 30 agosto al 2 settembre, e avrà come tema: **La celebrazione liturgica: significato, stile, spirito.**

Precederà la « Settimana » il **Corso per professori di liturgia** dei Seminari e Studentati teologici che sarà tenuto a Villa san Fidenzio presso Verona dal 5 al 17 luglio 1965. Il tema di studio, che sarà svolto con un ciclo di 48 lezioni è **La liturgia della parola.**

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a: **Segreteria del C. A. L., Via Pompeo Magno, 21 - Roma.**

L. S.

Vacanze estive 1965

Vacanze divertenti! Vacanze utili! Vacanze indimenticabili!

Ecco una parola dal doppio significato: **vacanze!** Per lo studente vacanza vuol dire « mancanza » di preoccupazioni scolastiche, liberazione dal giogo di compiti e lezioni, tempo di riposo e di divertimento ai mari e ai monti. Per i genitori, invece, e per quanti debbono pensare a organizzare responsabilmente questo periodo rigeneratore di energie, la parola **vacanze** diventa sinonimo di « mancanza » di tranquillità. Piccoli e grandi imprevisti rischiano, infatti, di aprire la porta alla più sgradita delle ospiti: la noia. Il non sapere come far passare piacevolmente ed utilmente il tempo quando quasi tutta la giornata è stata spesa in passatempi, il programmare di giorno in giorno una qualche improvvisa « novità » per chiudere in bellezza un pomeriggio di sole o... di pioggia, diventa un vero e proprio rompicapo. Questo specialmente per quanti attendono a comunità giovanili. Dopo faticose ore di spiaggia, di escursioni, di giochi, i ragazzi attendono il « divertimento ». Se manca, vi guardano in faccia con delusione. Bisogna in qualche modo provvedere, ma non sempre si può andare al cinema, alla televisione, a passeggio o... a nanna. Bisogna poter variare e, soprattutto, bisogna saper scegliere. Non basta che le ore passino. Educatori ed educatrici sanno che la parola « vacanze » può ben facilmente significare « mancanza » di continuità educativa, quando addirittura non equivalesse a « danno » pedagogico. Il che, purtroppo, non è poi tanto ipotetico.

Per una programmazione, dunque, sempre più completa, più bella e più utile delle **vacanze** estive, l'Editrice L. D. C. vi presenta una splendida edizione di

FILMINE SONORIZZATE

Ecco come potrete vantaggiosamente occupare le serate che potrebbero rimanere fastidiosamente e pericolosamente scoperte. Ecco come potrete, nello stesso tempo, divertire ed educare la comunità dei vostri giovani ospiti. Gli audiovisivi che vi presentiamo sono stati appositamente studiati e realizzati in modo che intelligenza, cuore e fantasia giovanile fossero assorbiti da un « divertimento » difficilmente paragonabile, per interesse di efficacia educativa, ad altri più costosi e più pericolosi.

SCEGLIETE!

Se volete un trattenimento per ragazzi e bambine delle scuole elementari (ma attenzione: queste filmine sonorizzate è vero che sono per i più giovani, ma piacciono « tutte » e « sempre » anche ai grandi e ai... non più giovani!) potete profondamente commuovere con **Piuma d'argento.** Quando vedrete questo piccolo indo resistere alle frustate del capo tribù e correre nella foresta per salvare un missionario, quando sentirete il suo grido di dolore per la freccia avvelenata dello stregone che lo raggiunge in pieno petto, allora sarà difficile dire chi è più commosso, se i piccoli o... i grandi. La bravura delle « voci », la musica altamente descrittiva, i quadri di intenso ambiente:

tutto fa sì che **Piuma d'argento** rimanga fortemente impresso nel cuore e nella fantasia degli audiospettatori e si desideri rivederlo e risentirlo ancora altre volte.

Sull'altra facciata dello stesso disco troverete la sonorizzazione dell'allegra filmina **Dottor Satutto.** Si ride tutti insieme fino alla fine e si conclude soddisfatti un bel pomeriggio o una bella serata.

Un altro gioiello: **Le scarpette d'oro.** Il protagonista, questa volta, è un povero vecchio suonatore di violino. Anche qui chi vince la propria commozione è bravo! A sentirlo, quel poveretto, proclamare la sua innocenza, a scongiurare di lasciarlo in vita, a suonare per l'ultima volta davanti alla statua della Madonna che... Ma no, non vi diciamo nulla. Povero nonnino, quanti applausi al termine della filmina! Sullo stesso disco, nell'altra facciata, la sonorizzazione della filmina **Il giocoliere della Madonna.** È la nota leggenda del fraticello ex-saltimbanco che, non sapendo far altro per onorare la Madonna... Il resto viene da sè, ma viene così finemente raccontato che si rimane tutt'occhi e tutt'orecchi anche se la trama è facilmente intuibile. E ciò dimostra la riuscita di questo nostro lavoro.

Sempre per i più giovani ecco **Stellina e Menicuccio:** la candida ingenuità dei due piccoli protagonisti è resa dalle « voci » con un'abilità artistica veramente ammirevole. Seguire la vicenda di questi due « abbandonati » e desiderare la filmina e il disco quasi non incalzino nella trama, è cosa assicurata. Alla fine dello spettacolo vedrete i vostri ospiti e sarete soddisfatti...

Sull'altra facciata dello stesso disco è la sonorizzazione di **Una visita di Gesù.** Si tratta ancora di leggenda, ma tutto si svolge con tanta naturalezza che, dopo i primi quadri, si è « presi » dalla narrazione in modo tale da parteciparvi... in prima persona. Come sarebbe bello se il mondo fosse così!

Il gigante egoista e **Le spighe d'oro** sono due filmine sonorizzate anch'esse come le precedenti. Il titolo della prima, che è il noto racconto di Oscar Wilde, dice già l'argomento. Per la seconda basta ricordare il proverbio: « Chi ben semina, ben raccoglie ». Quanto al successo dello spettacolo, vi diciamo solo che « quei » quadri non si possono immaginare se non con « quelle » voci e « quel » commento musicale.

Chi non conosce la **Leggenda di san Cristoforo?** La conoscono tutti. Eppure l'interpretazione sonora di questa filmina, gli effetti realizzati dal pittore, tutto l'insieme degli accorgimenti per renderla « spettacolo » ci permettono di presentarvela come cosa nuova. Lo scrosciare delle acque, le paure del portatore, i comandi del misterioso, piccolo viandante, ripetiamo, sono cose vecchie, ma dette in modo assolutamente nuovo, cioè artisticamente molto bello.

Abbinato a questa filmina c'è **L'uomo che cercava il diavolo.** Sull'argomento della filmina non vi diciamo nulla e voi, quando l'avrete vista, con quei primi piani, quei paesaggi, quegli scorci di fiaba nordica, non dite nulla, a vostra volta agli invitati Basterà dire: « Vedrete, vedrete! », e siate pur certi che il risultato sarà sempre superiore all'aspettativa. E poi, la voce della strega, il cigolare di enormi porte di bronzo, i tonfi in laghi fatati, l'improvvisa esplosione, il chiamare, lo scalpitare dei cavalli. Sentirete, sentirete...!

Ed ora una cosa dell'altro mondo. Dell'America, vogliamo dire. Possibile che i cow-boys non abbiano il loro eroe in paradiso? Certo che ce l'hanno, e con tanto di chitarra, di sella e di speroni. Dalle immense praterie della terra a quelle sterminate dell'altro mondo (quello su, in alto). È la storia di uno scavezzacollo così testardo che, messosi in capo di farsi santo, finisce per riuscirci davvero. Questa simpaticissima filmina sonorizzata ha per titolo: **Sulla pista di Dio** ed è abbinata, sul disco, a un'altra curiosa vicenda che è proprio di attualità, oggi che si parla tanto di discriminazione

razziale. Che bello rivolgersi a un santo faccione mulatto, tanto e tanto buono! Vedendo e ascoltanto questa filmina, si diventa facilmente devoti di **Frate Scopino.** E non crediate che si tratti di una leggenda: è storia vera, di un santo canonizzato da Giovanni XXIII.

Filmine sonorizzate a puntate

Volete, invece, un divertimento a puntate? Eccolo: **Selim Bey, il rinnegato.** Per dieci serate gli audiospettatori si chiederanno, con sempre maggior curiosità, come andrà a finire l'entusiasmante vicenda, misteriosa come tutte le cose orientali. Intrighi, vendette, sacrifici, fughe, castighi e perdoni: tutto un intreccio di episodi che lasciano col fiato sospeso, tanto sono improvvisi i mutamenti delle alterne vicende, i capovolgimenti insperati delle situazioni più tese. Dieci puntate che dovrete ripetere più volte, sicuramente. È meglio riuscito l'audio o il visio, in questa filmina? Difficile dirlo. Provate a fare un'inchiesta al termine del romanzo: la differenza tra le due preferenze sarà minima. Il che vi dice il pregio dello spettacolo.

Un'altra notissima fiaba è quella della **Piccola fiammiferaia.** È un racconto così toccante che non potevamo non tradurlo in filmina sonorizzata. A ogni fiammifero che si accende e si spegne, a ogni esclamazione della piccola infelice, a ogni ventata di arpa che pare singhiozzi, fa eco uno strano e pur significativo... silenzio dei vostri invitati, tutt'occhi e nodo alla gola. Non deve morire di freddo, la piccina, non deve, non deve morire...! È una filmina, questa, che sensibilizza in noi la nostra parte migliore, quella della compassione per chi ha fame, per chi ha freddo, per chi ha bisogno di noi...

Abbinata a questa troverete, sull'altra facciata del disco, la sonorizzazione del **Volto sfregiato.** Siamo in oriente, alla corte di un sultano scontento di tutto e di tutti a causa di una profonda ferita che gli deturpa il viso. Scontentezza e furberia giocano una pericolosa partita, mentre una musica sorniona tenta di distrarre... Ma colpi di scimitarre, di specchi in frantumi, gli scoppi d'ira e le risate più inattese, avvertono che c'è in gioco la vita... Che dirvi di più sull'interesse dello spettacolo?

Sempre per le classi elementari (ma vale anche qui quanto vi dicevamo più sopra, e cioè che le filmine sonorizzate che vi presentiamo sono realizzate in modo che piacciono a tutti: grandi e piccini), eccovi un'altra binazione: sulla prima facciata del disco troverete la sonorizzazione dei **Due bianchi fratini di Santarem,** una delicata e sublime avventura di due pastorelli che, fattisi fraticelli, si mettono a far merenda nientemeno che con il Bambino Gesù! Figuratevi quando sono scoperti. Il vecchio abate vorrebbe fare da quarto in tanto terzetto, e allora cosa combina? Vedere e sentire la nostra filmina e, non fosse perchè, anche voi finireste per farvi invitare...

Sull'altra facciata del disco, la sonorizzazione de **Il quarto re.** Non c'entra per nulla il... quarto della precedente filmina: è un caso, ma che caso! È la storia di uno dei... quattro Re Magi che giunge a Gerusalemme in ritardo di oltre trent'anni perchè, strada facendo, s'incontra con schiavi in catene, con gente affamata, con tanti che hanno bisogno di lui. E lui, re generoso, dona a tutti, senza misura, finchè, vecchio e povero come un mendicante, arriva a Gerusalemme in tempo per vedere una croce dalla quale hanno staccato Colui che egli era venuto ad adorare bambino.

Allora... Ma anche qui non vi diciamo più nulla. O meglio vi diciamo che il trattenimento finirà con un bel battimano.

Altre recenti realizzazioni

Ed ora una gradita sorpresa più per voi, forse, che per i vostri audiospettatori. Una sorpresa che vi farà andare indietro con gli anni e vi farà rivivere quelle ore indimenticabili, quando il vostro maestro o la vostra maestra, come premio, vi leggevano qualche racconto del **Cuore,** di Edmondo De Amicis. Ricordate come il cuore batteva forte? Forse c'è scappato anche qualche lacrimone. Ebbene: eccovi due nostre realizzazioni che ci sono riuscite due veri gioielli. **Il piccolo scrivano fiorentino** e **Il tamburino sardo.** Dato, appunto, che si trattava di due racconti già molto noti, ci siamo resi ben conto che il nostro impegno esigeva un risultato veramente soddisfacente sotto tutti i punti di vista, perchè le esigenze del pubblico sono tanto maggiori quanto più l'argomento è noto. Di qui una scelta di « voci », una regia, un commento musicale, una successione di scene, tutto un insieme che assolutamente garantisse il successo. E, umilmente, dobbiamo dire che ci siamo riusciti. Prima lo diciamo noi, e poi lo direte anche voi. Ed i vostri invitati, è chiaro!

A proposito di invitati, passiamo ora alle filmine sonorizzate per gli studenti della scuola media. Anche qui vorremmo fare una parentesi, ma sarebbe già per la terza volta! Ritenendola inutile, non la facciamo, ma... vale lo stesso!

Ecco, dunque, per tutti: **Dalle creature al Creatore,** due filmine sonorizzate in un unico disco, e **Le stagioni sorriso di Dio,** altre due filmine sonorizzate su di un loro disco. A chi piace il gran libro della Natura, a chi sta a gustarne le meravigliose bellezze, a chi s'interessa del misterioso lavorio che si avvicenda nel regno animale, vegetale e minerale, a quanti amano la scoperta, quattro filmine riescono interessanti sia dal punto di vista scientifico, sia da quello artistico.

Un episodio storico della seconda guerra mondiale, **Nel bunker della fame,** farà conoscere uno dei mille ignoti eroismi cui si giunse quando il vivere e il morire dipendeva dal capriccio di un guardiano. È uno spettacolo, questo, che fa seriamente riflettere i giovani sul valore che in certe circostanze può assumere un gesto, una parola, un silenzio. Soprattutto una meditazione « vista » ed « ascoltata » sul come l'amore per il prossimo può essere più forte della morte. Grande lezione per tutti.

Abbinata a questa sonorizzazione c'è quella de **Il segreto,** altro episodio storico, non l'unico e non l'ultimo, sul vincolo del segreto sacramentale. Non è una lezione di catechismo, ma una « documentazione ». Di qui il valore di una filmina che ha richiesto una serietà di realizzazione proporzionata al delicatissimo argomento trattato.

Per variare, ecco altre due filmine sonorizzate di argomento scientifico: **Vita delle api** e **Storia di una goccia d'acqua.** Le bellissime fotografie a colori, anche al microscopio, avrebbero potuto essere commentate con un disco esclusivamente adatto per studenti di scuola media, ma per rendere la cosa più accessibile non solo a questo gruppo specifico, ma anche ad altri che abbisognano di commento più facilmente assimilabile, abbiamo pensato a una sonorizzazione che accontentasse e gli uni e gli altri. Le richieste che abbiamo di queste due filmine ci assicurano, come per le altre, che siamo riusciti nel nostro intento.

E ora una grande avventura nelle immense foreste del Mato Grosso del Brasile, un'avventura in compagnia dei primi civilizzatori di popoli selvaggi: **Sul sentiero dei Bororos,** due filmine sonorizzate su unico disco. Paesaggi incantevoli, fiumi, foreste, tribù, stregoni, tam-tam di guerra, conquiste pacifiche in nome di Cristo: ecco tutto un mondo che scoprirete e farete scoprire ai vostri giovani seguendo l'ardimentoso viaggio di un gruppo di missionari salesiani. Chi « sente » tutta la nobile bellezza della « nuova frontiera » (e non c'è giovane che non lo senta) trova in questo episodio missionario profondi motivi d'entusiasmo.

Filmine agiografiche sonorizzate

Anche la collana agiografica può giovare, e non poco, durante il periodo delle vacanze. Tutti sanno quanto sia difficile presentare la vita di un santo o di una santa, specialmente per il pubblico giovanile che a uno « spettacolo » va solamente per « divertirsi », per tuffarsi in una trama avvincente, fantastica, irreale. L'eroismo è, sì, uno dei centri d'interesse della psicologia giovanile, ma deve trattarsi di un eroismo che sappia di sprezzo del pericolo, di sfida, di combattimento, di vittoria su nemici in carne e ossa. L'eroismo spirituale è molto sentito dai giovani, se è ben narrato, se corrisponde « davvero » a quanto essi sentono confusamente ma realmente in fondo all'anima, e che rimane la parte più intima, più segreta dei loro interrogativi spirituali. Il problema di Dio, dell'anima, dell'altra vita, nasce con la ragione e cresce pian piano, guardingo, scontroso quant'altri mai. Se c'è un argomento da trattare con competenza e delicatezza è questo. Per rendere piacevolmente interessante l'audiovisione, abbiamo naturalmente utilizzato tutte quelle risorse che meglio potessero far brillare la vita di questi eroi dello spirito, di modo che la volontà dei giovani fosse più agevolmente spinta all'imitazione.

Dopo questa premessa pensiamo basti, alla presentazione, il semplice titolo delle filmine sonorizzate in questione. La su esposta premessa è più che sicura garanzia di pregevole realizzazione.

Ecco dunque i soggetti da noi offerti:

L'Assunta - Il santo Rosario - San Tarcisio - San Francesco d'Assisi - Santa Bernardetta Soubirous - Santa Teresa del Bambino Gesù - Santa Cecilia - San Domenico Savio - Santa Bartolomea Capitanio - San Francesco di Sales.

Vacanze divertenti! Vacanze utili! Vacanze indimenticabili!

FILMINE SONORIZZATE - Editrice ELLE DI CI - TORINO-LEUMANN

Sussidi per:

▶ *RECITE*

DOMANI È VACANZA

pp. 260 - L. 1000

La scuola è cosa seria e per questo è tanto più bello rivivere alcuni momenti del periodo scolastico in chiave di allegria.
In questa raccolta originale di vicende che succedono nei giorni di scuola troverete il modo di divertire con interesse durante le vacanze.

▶ *GIOCHI*

GIOCHIAMO **di G. Marocco**

pp. 184 - L. 650

Un libro fatto apposta per le vacanze in montagna, al mare e... a casa.
43 giochi a squadre all'aperto - 37 giochi a squadre al coperto - 4 grandi giochi di massa
50 giochi fatti per sagre, tornei, scampagnate...

▶ *CANTI*

CANZONI AL VENTO

pp. 206 - L. 500

150 canti giovanili: inni, canzoni, brindisi, stornelli, barcarole, canti di montagna, scherzi e macchiette.
Per tutti i gusti e per tutte le ore; canti antichi e nuovi per l'allegria dei giovani nel periodo estivo.

▶ *LETTURE*

Se poi volete fare un po' di catechismo « stile vacanze », rifornitevi degli **Albi Splendor.**
40 soggetti che sviluppano per immagini tutto il catechismo a livello della scuola elementare.
Se volete delle letture piacevoli ed educative provvedetevi di alcune serie della collana **I cavalieri della luce.**
11 grandi missionari nell'avventura della loro vita.
Ogni volume di 120 pagine, L. 220.
Eccezionalmente Vi inviamo tutta la raccolta per L. 1600 facendo riferimento a *Catechesi.*

EDITRICE LDC * TORINO - LEUMANN

Collana « CHIESA VIVA »

MASSABKI

Il sacramento dell'amore

form. 12,5 × 19 - pp. 200 - L. 800

Il rinnovamento e l'arricchimento del rito matrimoniale auspicati dalla Costituzione sulla Liturgia del Concilio Vaticano II (art. 77-78) e dalla Istruzione per la sua applicazione (art. 70-75) non sortiranno tutto il loro frutto se nei fedeli l'istituzione stessa del matrimonio cristiano, la sua intima e ricca natura, i suoi mirabili effetti, l'atmosfera divina di simbolo dell'unione di Cristo e della Chiesa, non saranno divenuti maturata e salda convinzione, fondata su una dottrina ampia e sicura che pienamente la giustifichi e la renda capace d'essere vissuta.

L'opera del Massabki viene pienamente incontro a queste esigenze, dando un'idea davvero sublime del matrimonio, istituzione sacra dell'amore elevato a norma di vita, delle nozze cristiane che impreziosiscono questa vita a due immergendola nella grazia dell'unione di Cristo e della Chiesa, e infine della stessa verginità consacrata, che instaura direttamente con Cristo una vita nuziale tutta spirito e grazia, nell'amore più puro e più veramente totale di sè all'amato, preludio terreno della vita di unione col Cristo che tutti realizzeremo nelle nozze eterne.

I fidanzati, **gli sposi**, **i religiosi** troveranno in quest'opera di che nutrire profondamente le convinzioni che devono reggere tutta la vita del loro stato; **i sacerdoti** vi troveranno quanto di meglio possono desiderare per cicli di conferenze ai fidanzati, ai coniugati e a coloro che aspirano al dono totale di sè nello stato di verginità, o che già vivono la propria consacrazione.

Volumi già pubblicati

Il manoscritto del purgatorio
Nozze felici
La messa
Il più grande amore del mondo
Quaresima, cammino verso la Pasqua
La grande indulgenza del lavoro
Cinema, caso di coscienza
Il sacramento dell'amore

Richiedete a: EDITRICE LDC · TORINO-LEUMANN

NOVITÀ
editrice
NIGRIZIA
Bologna

Gesù di Nazareth

- tutta la vita del Signore in 432 quadri
- ricostruita fedelmente dopo anni di studi
- da DOCETE di Hilversum
- finalmente in italiano

Due possibilità

1. 18 filmine di 24 quadri a colori.
   36 libretti illustrati con gli stessi quadri delle filmine: 2 per ogni filmina.
2. 24 diapositive 5×5 a colori, con gli stessi quadri, raccolte in custodie di plastica per 12 diapositive e con un libretto illustrato. In tutto 432 illustrazioni a colori e 36 libretti.

Prezzi

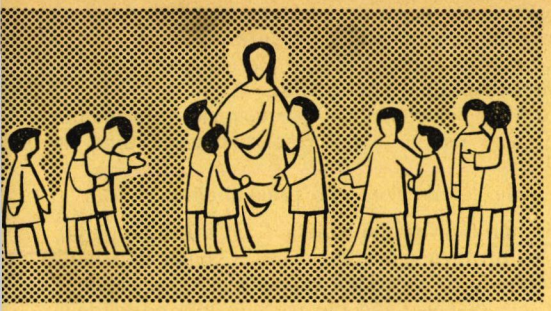
ogni filmina di 24 quadri, con libretto illustrato, opp. conferenza	L. 800
due serie di diapositive, 5×5 in custodie di plastica, 24 disegni con libretto illustrato, opp. conferenza	L. 2.400
ogni libretto illustrato con 12 disegni	L. 65
ogni conferenza per 12 disegni	L. 65

Per ora sono pronte solo le prime quattro filmine, coi relativi 8 libretti (1A - 1B, 2A - 2B, 3A - 3B, 4A - 4B), le relative prime serie di diapositive in custodia di plastica per 12 diapositive e relativi libretti illustrati o con la conferenza.

Le richieste: presso le librerie cattoliche, oppure direttamente a:

EDITRICE NIGRIZIA - BOLOGNA

Via Meloncello, 3/3 - c.c.p. 8/23477



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIV

CATECHESI PER FANCIULLI

n. 6-7 GIUGNO-LUGLIO 1965

SERIE I N. 273

Le domeniche del tempo di vacanza

ANIMAZIONE DELLA GIORNATA ATTRAVERSO LA LITURGIA

a cura di Valentino Meloni

« Domenica è sempre domenica! ».

È il caso di richiamarla, l'antica canzone che tutti ricordiamo, che per molto tempo ha concluso lietamente il simpatico spettacolo televisivo del sabato sera.

Creava il clima festivo, bisogna dirlo; dava un senso di gioia prodotto proprio dalla costatazione che il giorno dopo sarebbe stato « domenica ».

« Domenica è sempre domenica ». È vero. Ed è per questo che ogni domenica, o ogni sabato sera, torna la gioia nel cuore.

Però è anche vero che ogni domenica è diversa dall'altra. Se non fosse così, la gioia anzichè ritornare sparirebbe del tutto, e subentrerebbe una triste asfissiante monotonia: come di uno che fosse condannato a mangiare tacchino tutti i giorni.

La gioia di questa domenica ha una sfumatura diversa da quella di domenica scorsa, e quella di domenica prossima ne avrà una differente da quella di oggi. Mirabile sapienza di Colui che ha fatto l'umana natura, e con sapienza ancora più mirabile la rinnova ogni giorno.

Dovendo dare alcuni suggerimenti pratici sul come vivificare le domeniche del tempo di vacanza, soprattutto nelle colonie, ci lasceremo dunque guidare da due criteri fondamentali:

1) che ogni domenica è sempre il « giorno del Signore », e che perciò, deve sempre predominare la gioia;

2) che nel clima generale della gioia, ogni domenica ha qualcosa di nuovo da dirci.

Aggiungiamo qui subito che le domeniche del tempo di vacanza sono un « luogo privilegiato », per i ragazzi e anche per gli educatori. Per i ragazzi, perchè sono liberi — e sappiamo con quanta gioia — dalle preoccupazioni scolastiche.

Per gli educatori, perchè molti di loro — gli insegnanti — partecipano intimamente a questo senso di « liberazione », e gli altri perchè sono irresistibilmente presi in questo medesimo clima.

Tre idee affioreranno continuamente nelle celebrazioni che presentiamo:

1. **La celebrazione liturgica domenicale non è un'azione isolata.** È un frutto preparato attraverso un processo di maturazione, colto nella gioia dei canti e consumato nella concretezza della vita. Che è quanto dire che la celebrazione suppone una preparazione e una continuazione. Non si improvvisa una celebrazione comunitaria alla porta della chiesa, e la medesima celebrazione non finisce con l'« Ite missa est », anche se detto in italiano.

2. **La celebrazione liturgica domenicale non è un affare privato.** Per troppo tempo si è alimentata la devozione privata anche là dove era strettamente richiesto l'intervento della comunità, come alla messa. I nostri ragazzi non devono più essere educati così: devono accorgersi di essere parte di un tutto, devono avvertire la presenza dei fratelli e sentire l'invito a unire insieme la preghiera.

3. **Ogni domenica ha un messaggio particolare da trasmetterci.** Esso ci giunge da Dio attraverso la Chiesa, in particolare mediante le letture e i canti di meditazione della messa.

Pur riconoscendo che le domeniche dopo la Pentecoste, di cui ci dobbiamo occupare, non offrono lo sviluppo di un tema unitario, e che la scelta dei testi delle varie messe non fu sempre dovuta a preoccupazioni liturgiche o pastorali, tuttavia è sempre possibile mettere in luce il tema principale o uno dei temi maggiori delle singole domeniche. È quanto cercheremo di fare.

Indubbiamente una preparazione che incomincia dal sabato sera è più completa e più efficace. Noi però non ce ne occuperemo: lasciamo all'industrioso zelo apostolico dell'educatore di arrivare anche a questo. Ma se tutta la giornata festiva è orientata in modo che la celebrazione liturgica investa della sua luce tutte le altre attività, una gioiosa e « festiva » carità sarà la nota dominante.

LO SCHEMA

Lo schema che proponiamo sarà seguito in tutte le domeniche, tolte le modifiche che indicheremo di volta in volta.

Noi contempliamo la possibilità di due celebrazioni: la messa al mattino e una celebrazione della Parola nel pomeriggio.

È già una tradizione una seconda celebrazione nel pomeriggio, sia nelle parrocchie che nelle altre comunità. Ma di solito o consiste nel canto tradizionale dei Vespri, fatto « ut adimpleantur scripturae », senza possibilità di meditazione della Parola di Dio contenuta nei Salmi; o si riduce tutto a una benedizione eucaristica, senza mordente perchè senza possibilità di un'autentica preghiera comunitaria.

È necessario che ci domandiamo, noi educatori: perchè la gente, e in particolare i ragazzi, non amano andare in chiesa, non prendono gusto alle funzioni liturgiche?

Evidentemente per molti motivi, ma non ultimo e non il meno ponderoso è questo: non li abbiamo saputi interessare; non abbiamo saputo dar loro una parte attiva nella celebrazione. Ci siamo accontentati di inculcare il « dovere » di andare a messa e di insegnare che è peccato mortale perdere la messa senza giusto motivo. Risultato? Da una parte una massa di giovani che mal sopportano questa incomprensibile obbligazione; dall'altra una turba di « buoni cristiani » che non si sente a posto in coscienza fin che non ha soddisfatto il precetto domenicale, ma non sogna assolutamente che la messa possa o debba essere il suo grande atto di amore come risposta all'amore di Dio.

Riconosciamo che ora le cose sono già molto cambiate. Il movimento liturgico in atto da alcuni decenni ha cambiato molte mentalità; e ora il meraviglioso rinnovamento voluto dal Concilio sta già portando consolanti risultati.

Ma ricordiamo che, per avere una partecipazione attiva, non è sufficiente insegnare che alla messa non ci sono spettatori ma tutti sono attori. Occorre che i nostri ragazzi possano « vedere » in atto questo loro compito di « attori ».

Poste queste considerazioni che ci sembrano importanti, passiamo ora a proporre lo schema generale che intendiamo seguire per attivizzare sul piano spirituale le domeniche di vacanza.

L'attuazione più o meno intensa di tale schema dipenderà dalla natura della comunità: dall'età dei ragazzi, dalla loro preparazione culturale e soprattutto religiosa.

I - Il Signore è vicino

Mezz'ora prima della messa i ragazzi vengono raccolti in una sala. Importante: non per giocare, e nemmeno per una « riunione ».

Non per giocare, perchè l'inevitabile dissipazione impedirebbe il formarsi del clima necessario per disporre l'animo alla celebrazione.

Non per una riunione, perchè la solennità di un'operazione imposta e cattedratica impedirebbe la spontaneità necessaria a stabilire un autentico contatto.

Per che fare allora?

Perchè abbiano la possibilità di trovarsi insieme, di salutarsi a vicenda: salutarsi tra loro e con gli educatori. L'educazione al saluto ha una parte importante nell'educazione liturgica. Il mattino della domenica è un momento buono per questo: psicologicamente i ragazzi sono ben disposti, parlano volentieri, sorridono volentieri e, soprattutto se si tratta di ragazze, volentieri si mostrano a vicenda una collanina o un paio di scarpette nuove indossate per la festa. Insomma si tratta di creare il « clima festivo », che un noto liturgista francese ha tradotto con un verbo inusitato nella nostra lingua e, penso, anche nelle altre lingue: « indomenicarsi ».

Se si tratta di un internato o di una colonia, i ragazzi scendono dalla camera ben vestiti e si raccolgono nella sala chiacchierando di tante cose, rivolgendosi a vicenda il buon giorno, salutando gli educatori man mano che li incontrano.

E il silenzio tradizionale che precede la messa?

Ci sembra di poter notare due cose al riguardo.

1. A questo silenzio sono abituati i ragazzi che stanno abitualmente in collegio. Può darsi che si ritenga utile mantenerlo: ma in questo caso non si potrà attuare la prima parte del programma, che ci sembra di notevole importanza. Ma ci domandiamo se, in questo caso, il derogare alla regola una volta la settimana non sia un elemento efficace a creare quell'aria di festa di cui abbiamo parlato.

2. I ragazzi che sono in colonia, o in un qualsiasi internato solo per i mesi estivi, non sono abituati a questo silenzio, e di conseguenza per ottenerlo bisogna imporlo d'assoluta autorità e vigilare continuamente perchè, nonostante tutta la vigilanza, il silenzio sarà continuamente fatto a pezzi. E allora non appare più feconda una conversazione bene orientata?

Se i ragazzi sono esterni, si raccoglieranno a poco a poco nella sala. Ci saranno sempre i ritardatari: meglio farli richiamare da qualche compagno, perchè non appaia un obbligo quello che invece è e deve restare nella sua fisionomia di piena libertà.

In questo clima l'educatore farà notare una frase che i ragazzi hanno trovato scritta alla lavagna a caratteri vistosi, magari a colori. È una frase generalmente scritturistica che vuole mettere in luce il tema della liturgia domenicale.

Per la scelta di volta in volta della frase da mettere in risalto potrebbe essere incaricata una commissione di ragazzi, che può anche cambiare tutte le domeniche.

Nasce il dialogo:

— Che cosa vuol dire quella frase?

— Chi l'ha pronunciata?

— Perchè quella espressione, oggi?

— Qual è il suo significato?

— Ascoltate questo disco, ditemi se ha qualche relazione con quella scritta.

Il disco sarà un salmo o altro canto opportuno.

Si invitano i ragazzi a tenere a mente la scritta e a cercare di individuarla nella messa a cui tra poco potranno partecipare.

La campanella dà il segnale: allora si ordina la processione. I ragazzi si avviano alla chiesa cantando il canto di entrata. Si va incontro al Signore che viene.

II - **Il Signore viene**

Si entra in chiesa cantando.

Non sarà assolutamente il caso di far cessare il canto per far recitare ai bambini qualche giaculatoria mentre fanno la genuflessione a Gesù sacramentato. Se il canto è preparato nell'animo nel modo che abbiamo detto, i bambini sono già alla presenza di Dio ancora prima di entrare in chiesa, e quel canto è già autentica preghiera.

Lo stesso è da dire per le tradizionali « preghiere del mattino ». Se si fanno dire in quel momento prima della messa, si rischia di produrre una rottura tra la messa e la preparazione che si è fatta fuori della messa. Perciò non sarà gran male se, alla domenica, le solite preghiere cederanno il posto a una più intensa partecipazione liturgica.

È bene che la comunità, già raccolta in chiesa, non debba attendere l'arrivo del sacerdote. Anzi, è opportuno che il celebrante, anzichè giungere all'altare dalla sacrestia, partecipi alla processione camminando in testa, così che sia tutta la comunità che, seguendo il suo rappresentante, si avvicina all'altare.

Una parte molto importante è affidata all'**omelia.** Il sacerdote la dovrà preparare in modo che essa sviluppi il tema che è stato presentato attraverso la scritta alla lavagna. In questo modo si dà al ragazzo la possibilità di un ripensamento e di un approfondimento del messaggio divino e di scoprirne l'attualizzazione nel sacrificio eucaristico.

Prima che escano di chiesa, lo stesso celebrante o colui che ha guidato la messa ricorderà ancora ai ragazzi il medesimo messaggio, questa volta sotto l'aspetto di una risposta amorosa che il Signore aspetta da ciascuno di noi e che si concretizza nella pratica della vita.

III - Il Signore è con noi

Pasqua non è soltanto la morte e la risurrezione di Gesù. Pasqua è Gesù stesso, secondo l'espressione di san Paolo: « Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato » (1 Cor. 5, 7). Per questo ogni celebrazione della Chiesa non è soltanto un ricordo ma un'attualizzazione: perchè Cristo è vivo e presente nella Chiesa. La Chiesa nella liturgia attualizza le molteplici forme dell'unica presenza misterica di Cristo risorto:

— la presenza di Cristo nell'assemblea ecclesiale;
— la presenza di Cristo in ciascuno dei celebranti secondo le diverse funzioni;
— la presenza di Cristo sotto le specie eucaristiche;
— la presenza di Cristo nella Parola proclamata;
— la presenza di Cristo nelle materialità liturgiche.

Occorre che a poco a poco anche i ragazzi siano resi sensibili a questa molteplice reale presenza del Signore, e non soltanto a quella eucaristica. Un'educazione alla pietà eucaristica intesa quasi esclusivamente come adorazione di Cristo presente sotto le sacre specie, ha portato a un impoverimento della vita liturgica e perciò anche della vita cristiana.

Per questo la celebrazione della Parola, che noi poniamo quasi a conclusione della giornata festiva, deve assumere l'aspetto di celebrazione della « presenza » del Signore Gesù, Parola vivente di Dio.

Questa parte consta di due tempi:

1. **Il dialogo** — Si ritorna nella sala, dove sulla lavagna è rimasta la scritta del mattino. Mentre i ragazzi entrano si potrà riattaccare il disco già precedentemente ascoltato.

Dopo la messa con l'omelia, quella frase acquista ora un altro sapore. È come un quadro, prima guardato nella penombra di una stanza, poi contemplato investito dal sole.

I ragazzi diranno in che punto della messa è stata pronunciata la frase e la collocheranno nel suo contesto. Si ha così modo di rivedere insieme, sempre dialogando con estrema naturalezza, gli elementi essenziali messi in risalto dall'omelia.

Tutto questo può durare non più di un quarto d'ora, con possibilità di allungare qualche volta quando si vede l'interesse dei ragazzi. È bene tuttavia ricordare che è sempre meglio accorciare di cinque minuti e lasciare un po' di desiderio, piuttosto che allungare di due minuti e procurare un senso di noia e di stanchezza.

2. **La celebrazione** — In chiesa, verso sera. Forse sarebbe un tempo propizio quello che precede immediatamente la cena.

È come riunire i frutti del raccolto della giornata per deporli gelosamente nel cuore:

— una breve lettura
— un canto di meditazione
— la presentazione dei simboli
— la benedizione.

Anche qui vige, come sempre, la grande legge della discrezione.

PENTECOSTE

I - Il Signore è vicino

SCRITTA ALLA LAVAGNA:

Vieni, Spirito santo,
e mandaci dal cielo
il raggio della tua luce.

DISCO: *Salmo: 46.*[1]

DIALOGO: *Nella sala, lasciarli parlare: del più e del meno, del vestito, di quello che faranno lungo il giorno. Non aver fretta a tirare la rete, non forzare il filo del dialogo. L'argomento religioso deve venire quasi spontaneo. Per esempio si potrà approfittare di un'osservazione, di un'esclamazione, di una domanda:*

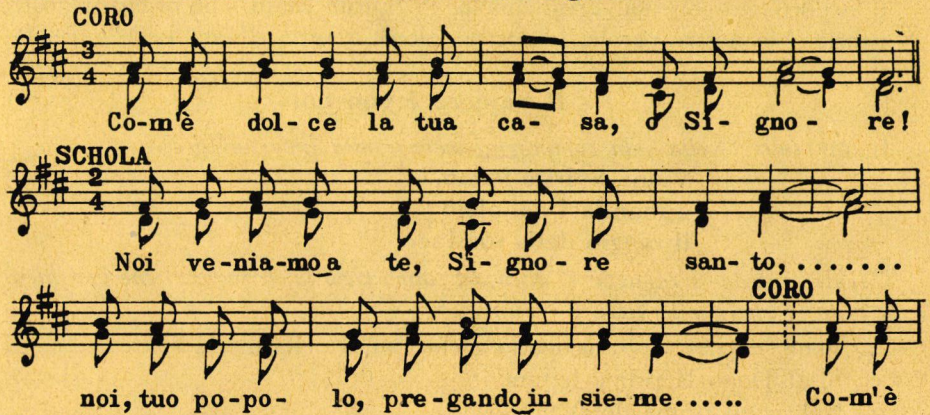
— Che bella scritta! Chi l'ha fatta?
— L'ha fatta Piercarlo.
— Piercarlo l'ha scritta alla lavagna. Ma questa frase, vediamo un po' che cosa dice... È un'invocazione allo Spirito santo.
— Sì, perchè oggi è la festa di Pentecoste.
— Cioè la festa dello Spirito santo.
— Piuttosto è la festa della Chiesa, perchè lo Spirito santo oggi comunica la sua vita alla Chiesa.
— Chi sa dire dove si trova questa frase?
— Nella messa di oggi.
— Bene. Allora durante la messa state attenti a cogliere il momento in cui la liturgia ci farà pregare così. Perchè questa è una preghiera. Rivolta a chi?
— Allo Spirito santo.
— E lo Spirito santo viene, e la Chiesa è in grande festa. Ascoltate la festa della Chiesa in questo bel disco.
— Allora vogliamo andare? Il Signore ci aspetta, per comunicare anche a noi, nella celebrazione liturgica, il suo Spirito. Andiamo incontro al Signore.

Si ordina la processione, aperta dal celebrante già parato. Si intona il canto di entrata.

[1] Per i salmi si veda il libretto *Trenta salmi e un cantico*, L. D. C., Torino-Leumann.

II - Il Signore viene

CANTO: *Rit.:* **Come è dolce la tua casa, o Signore!**



1) Noi veniamo a te, Signore santo,
noi, tuo popolo, pregando insieme.
2) Siamo indegni della tua presenza,
ma veniamo a te col pentimento.
3) Confidiamo nel tuo amore, o Padre,
e nel sangue sparso dal tuo Figlio.
4) Innalziamo il canto uniti a Cristo,
circondiamo questo santo altare.
5) Tu c'inviti, o Padre, alla tua mensa
e ci doni il Figlio redentore.
6) Nello Spirito della tua Chiesa,
la divina Vittima ti offriamo.
7) Coi fratelli sparsi in tutto il mondo,
un sol cuore e una preghiera sola.

OMELIA: *Insistere sulle idee centrali del mistero:*

— *La Pentecoste fa parte della Pasqua e ne è il completamento.*
— *Lo Spirito santo è lo Spirito di Gesù e del Padre: dunque la Pentecoste è un'anticipazione della festa della SS. Trinità.*
— *Lo Spirito santo comunica alla Chiesa la sua forza, il suo amore, la sua vita.*
— *La celebrazione della Pentecoste è un atto di speranza di tutta la Chiesa: la speranza che il Signore continuerà ad amare gli uomini anche se sono tanto cattivi.*
— *Chi ha ricevuto lo Spirito santo deve avere il medesimo spirito di amore verso tutti: vicini e lontani.*

ALLA FINE DELLA MESSA

GUIDA: Lo Spirito santo è il grande dono di Gesù. Noi l'abbiamo ricevuto e lo portiamo con noi. Preghiamolo, lo Spirito santo, che orienti i nostri pensieri, le nostre parole, le nostre azioni di tutta questa bella giornata.

III - Il Signore è con noi

1. IL DIALOGO: *Nella sala campeggia ancora sulla lavagna la scritta:*

Vieni, Spirito Santo,
e mandaci dal cielo
il raggio della tua luce.

Mentre entrano i ragazzi, il disco del salmo ricorda ai ragazzi che la Chiesa è in festa, e che questa festa è « nostra ».

— Bene, ragazzi, avete scoperto a che punto della messa si trova...?
— Sì!!! Dopo la prima lettura.
— Nel canto prima del Vangelo.
— Sicuro. Ma perchè è stata messa lì?... Che cosa diceva la prima lettura? Che cosa raccontava?
— La venuta dello Spirito santo.
— Ecco allora perchè è stata messa lì: la Chiesa tutta intera prega lo Spirito santo di venire ancora. È venuto?
— Sì (*convenzionale: occorre renderlo cosciente*).
— Una venuta misteriosa, silenziosa, come quella di Gesù nell'Eucaristia.
— Ma non si sente.
— Si sente! - Esemplificare i frutti dello Spirito santo: la lealtà nel gioco, il compimento di un dovere difficile, l'aiutare un compagno, l'elemosina, il perdono...

Incitarli a raccontare essi stessi alcuni di questi fatti, propri o degli altri, e far risaltare in essi l'opera dello Spirito.

— Allora, vi pare che sarebbe una bella cosa ringraziare il Signore del bel dono che ci ha fatto? Ecco, prima di andare a cena andiamo tutti insieme in chiesa a chiudere nella gioia la nostra giornata pentecostale.

L'educatore si avvia, seguito dai ragazzi.

2. LA CELEBRAZIONE: *Giunti in chiesa, si può subito cantare un canto eucaristico. Es.:* **Signore, sei tu il mio pastor.**[2] *Durante il canto si espone il SS. Sacramento.*

GUIDA: La breve lettura che ora ascolteremo ci dice con quale luce e con quale forza opera lo Spirito santo nei cuori che gli sono docili.

[2] *Canti della messa del fanciullo*, L. D. C.

LETTORE: Lettura dagli Atti degli Apostoli (*Atti 6, 1-10*).

GUIDA: Invochiamo lo Spirito santo, perchè venga e resti in noi e operi le sue meraviglie. Vieni, Spirito santo!

TUTTI: Vieni, Spirito santo!

Nove ragazzi avranno ciascuno un bigliettino che porta scritta una strofa del Veni, Sancte Spiritus. *Ognuno legge la propria, e ogni volta tutti rispondono:*

TUTTI: Vieni, Spirito santo.

SACERDOTE: Preghiamo il Signore (*alcuni istanti di preghiera silenziosa*): O Dio, che oggi hai istruito i cuori dei fedeli con la luce dello Spirito santo, concedi a noi, per il medesimo Spirito, di comprendere ciò che è buono e di godere sempre delle sue consolazioni. Per Cristo nostro Signore.

TUTTI: Amen.

Tantum ergo - Benedizione.

CANTO FINALE: **Tu sole vivo.**[3]

SANTISSIMA TRINITÀ

I - Il Signore è vicino

SCRITTA: **Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo.**

DISCO: *Salmo 94.*

DIALOGO:

— Nel nome del Padre... sono le parole del segno di croce.

— Ecco, sarebbe interessante scoprire perchè noi facciamo il segno della croce e insieme diciamo queste parole.

— Per ricordare la morte di Gesù.

— Sì. Ma Gesù non è il Padre il Figlio e lo Spirito santo. Non sarebbe sufficiente dire: « Nel nome di Gesù » e fare il segno della croce?

Perplessità, incertezza. Potranno uscire delle risposte quanto mai sballate. Lasciar parlare, anche se si suscita il riso. Poi si spiegherà:

— Il Padre ci ha donato il Figlio e lo Spirito santo è il dono del Padre e del Figlio. Dunque la redenzione compiuta da Gesù e attualizzata nella Chiesa è opera di tutte e tre le divine Persone.

— Ecco il perchè della festa della santissima Trinità, che viene subito dopo la festa dello Spirito santo, proprio per ricordarci che il mistero della santissima Trinità è il mistero centrale della nostra religione.

[3] *Canti della messa del fanciullo*, L. D. C.

— In che maniera è onorata la Trinità nella liturgia di oggi? Scopritelo da voi. C'è un verbo che ricorre spesso nei testi della messa. State attenti a coglierlo, e insieme a trovare il perchè di questo verbo: è la liturgia stessa che lo spiega.

— Ma attenti: se la messa rinnova e rende attuale la redenzione, là all'altare è Dio Padre, Figlio e Spirito santo che ci aspetta. Andiamo incontro al Signore che viene.

Processione.

II - Il Signore viene

CANTO DI ENTRATA

GUIDA: Uniamoci al sacerdote in profonda preghiera e celebriamo insieme con lui questo santo sacrificio, **nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo.**

OMELIA: *Può essere opportuno ricordare che Dio santissima Trinità ha rivolto a ciascuno di noi un invito personale. Nel giorno del nostro battesimo il Signore per la prima volta ci ha chiamati per nome: è un segno. Ha proprio voluto che tu, Paolo, tu Carletto, tu Annalisa... divenissi cristiano. Ogni volta che tracciamo sulla nostra persona il segno della croce pronunciando quelle parole, ricordiamo che il Signore ci ha amato e che aspetta una risposta al suo amore.*

GUIDA (*prima di uscire*): Abbiamo capito che il Signore ci ama. Anche noi lo amiamo, e vogliamo che tutte le azioni di questa giornata siano per lui. Se siamo veramente decisi a fare questo, facciamo insieme, come una promessa, il nostro segno di croce (*un istante di silenzio*): Nel nome del Padre...

III - Il Signore è con noi

1. IL DIALOGO: *L'educatore andrà nella sala con i ragazzi portando con sè il messale. Quando i ragazzi avranno detto quello che hanno sentito e... scoperto alla messa, egli farà notare nel messale il verbo* « benedire » *con cui incominciano l'introito, il graduale, l'alleluia, l'offertorio e l'antifona di comunione.*

   — È proprio un invito insistente che ci fa la Chiesa. Accogliamo l'invito e andiamo insieme a chiudere la nostra giornata con la lode alla santissima Trinità.

   Ci si avvia alla chiesa.

2. LA CELEBRAZIONE:

   — *Canto eucaristico. Es.: Salmo 41. Antifona:*

   L'anima mia ha sete del Dio vivente:
   quando vedrò il suo volto?

— *Esposizione del SS. Sacramento.*
— *Lettura: Lc. 3, 21-22: il battesimo di Gesù.*
— *Presentazione dei simboli: la croce, l'acqua, la bibbia.*

I RAGAZZO: Ecco la croce, che fu lo strumento della nostra redenzione.

PRESIDENTE: Noi ti preghiamo, Signore, che il segno della croce sia sempre per noi promessa di fedeltà.

TUTTI: Noi ti preghiamo, Signore.

II RAGAZZO: Ecco l'acqua, con la quale siamo stati battezzati nel nome della santissima Trinità.

PRESIDENTE: Noi ti preghiamo, Signore, che nelle nostre parole e nelle nostre azioni ci ricordiamo sempre di essere tuoi figli.

TUTTI: Noi ti preghiamo, Signore.

III RAGAZZO: Ecco la bibbia, santa Parola di Dio.

PRESIDENTE: Noi ti preghiamo, Signore, che la tua Parola ci aiuti a camminare sul tuo sentiero.

TUTTI: Noi ti preghiamo, Signore.

PRESIDENTE: Preghiamo (*alcuni istanti di silenzio*): O Dio Padre eterno, che ci hai redenti col tuo Figlio e ci hai santificati con lo Spirito santo, aiutaci a rispondere generosamente al tuo amore con la pratica della vita cristiana. Per il medesimo Cristo nostro Signore.

TUTTI: Amen.
Benedizione.

CORPUS DOMINI

I - Il Signore è vicino

SCRITTA: **Ecco il pane degli angeli**
fatto cibo degli uomini.

DISCO: *Salmo 41.*

DIALOGO:
— Questa volta si parla del pane.
— Ma pane degli angeli. Qual è?
— È l'Eucaristia.
— Ma l'Eucaristia non è per gli angeli.
— Si chiama pane degli angeli perchè viene dal cielo.
— La liturgia ci dice che è il pane degli angeli, e c'è uno che dice che questo pane viene dal cielo. Chi sarà?

— Gesù.

— Poniamo dunque attenzione. Gesù l'ha detto un giorno agli uomini della Palestina e lo ripete oggi a noi. Andiamo incontro al Signore che ci offre il suo grande dono.

Processione.

II - Il Signore viene

CANTO DI ENTRATA: *Oggi si potranno mettere ai lati della porta di entrata due pissidi vuote con accanto un piatto di particole. Ogni ragazzo che desidera comunicarsi alla messa, prenderà una particola e la deporrà nella pisside. Prima di entrare in chiesa si spiegherà loro la bellezza di questo simbolo esterno di adesione della propria fede alla realtà del corpo di Cristo.*

— La particola che tu riceverai non sarà probabilmente quella che hai deposto tu, ma quella che ha deposto un tuo compagno; e un tuo compagno riceverà quella che hai deposto tu. Bellissimo simbolo di « comunione » fraterna.

OMELIA: *Si può mettere in risalto l'aspetto centralizzante dell'Eucaristia, dalla quale tutti gli altri sacramenti derivano la loro efficacia. Questo per educare alla pietà eucaristica: intesa non tanto come adorazione di Gesù sotto le sacre specie, quanto piuttosto come partecipazione al banchetto sacrificale. Tutti i testi della messa pongono in luce l'aspetto dinamico del sacramento; anche la sequenza, con le figure che ricorda: il sacrificio di Isacco, l'agnello pasquale e la manna. Si potrà richiamare l'attenzione sull'importanza e il valore della comunione ricevuta durante la messa.*

GUIDA (*prima di uscire*): La comunione del corpo di Gesù ci ha santificati. Facciamo in modo che la luce di questa santificazione dia un colore nuovo a tutte le azioni della giornata.

III - Il Signore è con noi

1. IL DIALOGO: *Far ritrovare e rileggere insieme le parole di Gesù dove egli parla del pane del cielo.*

— Pane del cielo, che Gesù ha lasciato sulla terra per nostro nutrimento.

— Il pane è fatto col frumento, non è vero? Ecco il frumento (*l'educatore discopre un vaso pieno di frumento e lo fa scorrere dalla mano. Un attimo di silenzio*). È proprio con questo frumento che si fa il pane eucaristico (*distribuisce il frumento a una decina di ragazzi*).

— Ebbene, conservate questo frumento, perchè Gesù questa sera ha ancora una cosa molto importante da dirci.

— Portiamo il frumento in chiesa, e intanto pensate quale possa essere la cosa che vuole ancora dirci il Signore.

2. La celebrazione: *Si va in chiesa in devoto raccoglimento. La curiosità fa pensare.*

Canto eucaristico: **Come il grano.**
Esposizione del SS. Sacramento.

Sacerdote (*viene presso la balaustra con una pisside vuota*): Portate il vostro frumento.
I ragazzi che hanno ricevuto il frumento escono dai banchi e si avvicinano alla balaustra.

Sacerdote (*mentre i ragazzi versano, ad uno ad uno il frumento nella pisside che egli tiene in mano*): Molti grani di frumento formano un pane solo. Ora ascoltiamo la bellissima preghiera che Gesù rivolge al Padre.

Lettore: *Legge Gv. 17, 11. 17-23.*

Sacerdote: Perchè si avveri in noi la preghiera di Gesù, preghiamo tutti insieme tenendoci per mano: Padre nostro che sei nei cieli...

Tutti (*continuano il* Padre nostro *tenendosi per mano*).

Sacerdote (*alza verso l'ostensorio la pisside col grano. Un istante di silenzio*): Signore Gesù, noi ti preghiamo: come questi grani di frumento formeranno un solo pane, fa' che i nostri cuori formino in te un cuore solo.

Tutti: Amen.
Benedizione.

II DOMENICA DOPO PENTECOSTE

I - Il Signore è vicino

Scritta: **Canterò al Signore, che mi ha dato cose buone.**

Disco: *Salmo 22.*

Dialogo:
— Vi dice qualche cosa questa scritta?
— Trovate che il Signore abbia dato anche a voi qualche cosa di buono?
— Sì!!!
Lasciar parlare, e correggere sia l'idea troppo materialistica dell'intervento di Dio, sia quella troppo spiritualistica che dimentica la realtà corporale.
— Tutto il Signore ci dà. E tra poco ci darà se stesso nella messa. Andiamogli incontro.

II - Il Signore viene

Omelia: *Ogni domenica noi abbiamo la fortuna di essere invitati alla tavola del Signore. Non rifiutiamo mai il suo dolce invito.*

GUIDA (*prima di uscire*): La domenica è stata chiamata « giorno del sole ». Per noi è proprio così: ogni domenica il vero Sole che è Gesù ci rallegra con la sua presenza. Cantiamogli la nostra gioia.

CANTO: **Tu sole vivo.**

III - Il Signore è con noi

1. IL DIALOGO:
   — Abbiamo trovato nella messa la frase scritta alla lavagna.
   — Si trova nell'antifona della comunione.
   — Ogni giorno il Signore ci dà cose buone; ma specialmente la domenica. È per questo che alla domenica ci si veste a festa: per andare incontro al Signore.
   — Anche questa sera dunque torniamo a dirgli grazie.
2. LA CELEBRAZIONE: *Lettura: una piccola parte dell'epistola del giorno (1 Gv. 3, 13-18), dove parla della carità fraterna.*
   — Il Signore, che ci invita tutti insieme ogni domenica, vuole che ci amiamo come lui ci ama. Manifestiamo questo amore recitando insieme il « Padre nostro » tenendoci per mano. Padre nostro...

PRESIDENTE: Signore, fa' che ti amiamo con tutto il cuore (*i ragazzi ripetono*).

PRESIDENTE: E che amiamo i fratelli per tuo amore (*i ragazzi ripetono*).

PRESIDENTE: Amen.

TUTTI: Amen.

Benedizione.

III DOMENICA DOPO PENTECOSTE

I - Il Signore è vicino

SCRITTA: **Si fa festa in cielo quando un peccatore si converte.**

DISCO: *Salmo 50.*

DIALOGO: *Far rimarcare la bellezza di qualche versetto del salmo.*
— Chi ha bisogno di pentirsi, di convertirsi?
— I peccatori.
— E chi sono i peccatori.
— Sono quelli che fanno i peccati.
— I peccati grossi o quelli piccoli?
— Quelli grossi.

Ragionamento per far comprendere che, salva la distinzione, il peccato è sempre

peccato, cioè « allontanarsi » dal Signore. Il peccatore pentito « ritorna » a Dio, al Padre.

— Diciamo al Signore che anche noi vogliamo ritornare a lui, e chiediamogli di purificarci interamente.

Processione.

II - Il Signore viene

CANTO: *Salmo 50. Antifona:* **Purificami, o Signore: sarò più bianco della neve.**

OMELIA: *Acquistare gli stessi sentimenti di Gesù:*

— *desiderio che tutti diventino amici del Signore,*

— *fare qualche cosa per l'espansione missionaria,*

— *sentire la portata « comunitaria » della propria purificazione.*

III - Il Signore è con noi

1. IL DIALOGO: *Intorno al contesto della frase scritta alla lavagna. Ricordare qualcuna delle figure del Vangelo che richiamano la conversione: Zaccheo, il pianto di Pietro...*

2. LA CELEBRAZIONE: *Lettura: il vangelo della precedente festa del sacro Cuore: Gv. 19, 31-37.*

SACERDOTE: Raccolti davanti a Gesù, scrutiamo la nostra coscienza, per vedere se oggi non abbiamo risposto al suo amore, se ci siamo allontanati da lui. Chiudiamo gli occhi e pensiamo:

— Ho accolto Gesù nei miei compagni?

— Le mie parole, i miei pensieri, le mie azioni, furono tutte degne di Gesù? ... (*lasciare tempo a riflettere*).

Gesù vuole un bel posto nella nostra vita. Penso che ognuno di noi in questo momento vorrà dire qualcosa a Gesù, fargli qualche promessa. Mettiamoci in contatto con lui, così:

Lui stesso si avvicina all'altare e si inginocchia davanti a Gesù esposto, in un istante di silenziosa preghiera; quindi si alza e invita i ragazzi a fare altrettanto ad uno ad uno.

Se i ragazzi sono molti, durante l'azione si può già intonare il Tantum ergo.

Benedizione.

IV DOMENICA DOPO PENTECOSTE

I - Il Signore è vicino

SCRITTA: **Mio Signore, mio aiuto!**

DISCO: *Salmo 24.*

DIALOGO:

— Chi sa ricordare qualche episodio del Vangelo in cui Gesù appare come « aiuto » per qualcuno?
Lasciar parlare i ragazzi, rettificare, correggere.

— Dunque, grande fiducia nel Signore. Con questa fiducia andiamo incontro a lui che viene.

Processione.

II - Il Signore viene

CANTO DI ENTRATA: *Il medesimo salmo 24. Antifona:*
A te, Signore, innalzo l'anima mia.

OMELIA: *Il Signore s'interessa anche del nostro corpo.*

— *Concetto della Provvidenza.*

— *La fede è essenziale.*

GUIDA (*prima di uscire*): Anche oggi noi avremo bisogno dell'aiuto di Dio. Manteniamo il contatto con lui, con qualche piccola preghiera.

III - Il Signore è in mezzo a noi

1. IL DIALOGO:
   — Ebbene, ora abbiamo capito perchè la liturgia di oggi, all'antifona della comunione, ci fa dire: « Mio Signore, mio aiuto »!
   — Un bell'aiuto per gli apostoli! La pesca miracolosa.
   — Ma anche nelle cose più normali c'è un formidabile aiuto di Dio. Proviamo a pensarci. Per esempio: la spiga che nasce... Trovate voi altri esempi (*lasciar parlare*).
   — Per tutto questo, andiamo a dire al Signore un « grazie » con tutto il cuore.

2. LA CELEBRAZIONE: *Lettura: Mt. 6, 25-33: la provvidenza. - I simboli: sacchetto di semi, zolla di terra, un pane.*

I RAGAZZO: Ecco la semente, che il contadino sparge nella terra.

PRESIDENTE: Noi ti preghiamo, Signore, che il lavoro del contadino sia sempre consacrato dal pensiero della tua presenza.

TUTTI: Noi ti preghiamo, Signore.

II RAGAZZO: Ecco la terra, che produce i frutti per il nostro sostentamento.

PRESIDENTE: Noi ti preghiamo, Signore, di non lasciar mancare la pioggia che irrora il terreno, e di mandare il sole a riscaldare le zolle.

TUTTI: Noi ti preghiamo, Signore.

III RAGAZZO: Ecco il pane, segno dell'amore del Padre.

PRESIDENTE: Noi ti preghiamo, Signore, perchè gli uomini procurino il pane a quelli che hanno fame.

TUTTI: Noi ti preghiamo, Signore.

PRESIDENTE: Preghiamo (*istante di preghiera silenziosa*): Dio onnipotente, che hai fatto il mondo e lo conservi con mirabile provvidenza, fa' che non venga mai meno la nostra fiducia in te. Per Cristo nostro Signore.

TUTTI: Amen.

Benedizione.

V DOMENICA DOPO PENTECOSTE

I - Il Signore è vicino

SCRITTA: **Non rispondete al male con altro male.**

DISCO: *Salmo 94.*

DIALOGO:

— Che cosa mai può voler dire questa frase?

Lasciar parlare i ragazzi.

— Come bisogna rispondere allora?

— Ora che mi ricordo, Gesù l'ha detto in un altro modo una volta.

Aiutare i ragazzi a trovare: nel caso alla fine lo si dirà: « Se uno ti percuote la guancia destra... ».

— Il Signore è proprio innamorato della carità: quante volte ne parla! Sì, perchè lui è carità, è amore. E l'amore vuole tutto amore attorno a sè.

— Con questo spirito di amore andiamogli incontro.

Processione.

II - Il Signore viene

OMELIA: *Una giustizia maggiore degli osservanti della legge. Non basta amare: bisogna amare come intende Gesù:*

— *andare incontro agli altri*

— *perdonare le offese*
— *perdonare « sempre »*.

GUIDA (*prima di uscire*): Oggi in modo particolare ricorderemo l'invito di Gesù. Ognuno penserà che cosa può fare lui per dimostrare il proprio amore ai compagni.

III - Il Signore è in mezzo a noi

1. IL DIALOGO:
— La raccomandazione della scritta è di san Paolo.
— San Paolo aveva lo spirito di Gesù.
— E il Vangelo che cosa aggiunge?
Aiutarli a trovare le conseguenze pratiche dalla pagina di Vangelo.
— Andando in chiesa, ora, noi faremo sapere a Gesù che ci vogliamo veramente bene, tra di noi, come vuole lui.

2. LA CELEBRAZIONE: *Lettura: 1 Gv. 4, 7-12.*

SACERDOTE: Accogliamo l'invito del discepolo prediletto di Gesù. Tenendoci per mano, come legati da una catena di amore, preghiamo insieme il Padre che sta nei cieli.

TUTTI: Padre nostro...
Benedizione.

VI DOMENICA DOPO PENTECOSTE

I - Il Signore è vicino

SCRITTA: **Signore, io spero in te, non sarò mai deluso.**

DISCO: *Salmo 22.*

DIALOGO:
— Che cosa combinerà il Signore in questa domenica? Certo qualche cosa di bello, se la liturgia ci fa pregare così.
— Ma che cosa posso sperare io? Che cosa può sperare ciascuno di voi dal Signore?
Lasciar parlare, aiutare a trovare, con lo scopo di infondere la fiducia in Dio.
— Bene. Tante cose avete detto, tante altre le avete certamente nel cuore. Allora ci avviamo insieme verso la chiesa, cantando al Signore così:

Signore, sei tu il mio pastor:
nulla mi può mancar nei tuoi pascoli.

II - Il Signore viene

CANTO: **Signore, sei tu il mio pastor...**

OMELIA: *Il Signore è buono. Buono perchè ogni giorno ci dà quello di cui abbiamo bisogno per conservarci in vita. Buono ancora di più per quell'altra vita che ci ha dato, di cui ci parla san Paolo nell'epistola di oggi: ci dice che Gesù ci ha fatto partecipi, mediante il battesimo, della sua vita e della sua risurrezione. Anche noi siamo dei risorti insieme con Gesù risorto. Che meravigliosa vita ha operato in noi il Signore. E oggi la rinnova comunicandosi a noi nel sacrificio eucaristico.*

III - Il Signore è in mezzo a noi

1. IL DIALOGO:

— Voglio porvi una domanda, fatta per persone intelligenti. Se Gesù oggi venisse ancora a « moltiplicare » i pani, pensate che tutta la gente si convertirebbe a lui?

Lasciar parlare. Guidare a riconoscere che la fede non dipende dal vedere un miracolo. Essa è un dono di Dio, che esige però un'adesione libera e personale e senza riserva.

— E questa fede che noi vogliamo esprimere al Signore alla fine di questa giornata.

2. LA CELEBRAZIONE: *Lettura: 1 Re 19, 6-8: il pane di Elia.*

SACERDOTE: Preghiamo, fratelli, il Signore.

TUTTI: Ti preghiamo, Signore.

SACERDOTE: Per la santa Chiesa di Dio:
Sia nutrita con grazia abbondante.

TUTTI: Ti preghiamo, Signore.

SACERDOTE: Per i poveri e gli affamati:
trovino soccorso tra i cristiani.

TUTTI: Ti preghiamo, Signore.

SACERDOTE: Per la nostra santa assemblea:
l'Eucaristia alimenti la nostra fede.

TUTTI: Ti preghiamo, Signore.

SACERDOTE: Preghiamo (*istante di silenziosa preghiera*): Concedi, o Dio onnipotente, che il tuo amore nutrisca il nostro spirito e ci renda sempre più simili a Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore.

TUTTI: Amen.
Benedizione.

VII DOMENICA DOPO PENTECOSTE

I - Il Signore è vicino

SCRITTA: **L'albero buono si conosce dai frutti.**

DISCO: *Salmo 24.*

DIALOGO:

— L'albero si conosce anche dalle foglie: se è un pesco, se è un ciliegio.

— Ma l'albero « buono » si conosce solo dai frutti. Ci sono degli alberi che hanno delle bellissime foglie, ma poi fanno frutti miserelli.

— Ma perchè questa faccenda dell'albero e dei frutti? Ce lo spiegherà per bene Gesù nella liturgia di oggi.

— Ma voi capite già. L'albero siamo noi. E i frutti?

— Sono le opere che facciamo.

— Andiamo insieme a chiedere al Signore che c'insegni e ci aiuti a fare frutti buoni.

Processione.

II - Il Signore viene

GUIDA (*all'inizio*): Il comportamento e la devozione con cui partecipiamo a questa santa messa dirà al Signore se l'albero della nostra vita è buono.

OMELIA: *Mostrare che condizione indispensabile perchè un albero sia buono e dia frutti buoni, è che abbia radici profonde. Anche la nostra vita: se le radici sono spiritualmente profonde (pietà soda, sacramenti), i frutti saranno buoni.*

GUIDA (*prima di uscire*): Come saranno i frutti di questa nostra giornata? Promettiamo al Signore di comportarci in modo che lui li possa gradire.

III - Il Signore è con noi

1. IL DIALOGO:

— Voi sapete che ci sono degli insetti che rovinano i frutti dell'albero.

— Ci sono degli insetti che rovinano i frutti della nostra vita. Ecco perchè il Signore ha parlato di falsi profeti.

Elencarli: cattivi compagni, letture, spettacoli, superbia...

— Andiamo a dire al Signore che i nostri frutti devono essere tutti per lui.

2. LA CELEBRAZIONE: *Lettura: Lc. 13, 6-9: l'albero sterile. - Far trovare sulla balaustra una cesta di bei frutti (o un cestello, se i ragazzi sono pochi). Non preoccuparsi se questo susciterà qualche « oh! » di sorpresa o di... desiderio: non guasta niente.*

Terminata la lettura, il sacerdote, con le mani distese sui frutti, fa la preghiera:

SACERDOTE: Signore, questi frutti della campagna che l'albero buono ci ha donato, sono un tuo dono: perchè tu hai alimentato le radici con la pioggia e col sole. Noi ti preghiamo di alimentare con la tua grazia le radici dell'anima nostra, perchè la nostra vita cristiana produca frutti graditi a te. Per Cristo nostro Signore.

TUTTI: Amen.
Benedizione.

SACERDOTE (*dopo la benedizione*): Questi frutti che il Signore ha benedetto, li mangeremo noi uscendo di chiesa: non con avidità, con ingordigia, ma con gioia serena, pensando: se la mia vita farà frutti buoni, anche il Signore li accoglierà con gioia.
Canto finale mentre i ragazzi escono.

VIII DOMENICA DOPO PENTECOSTE

I - Il Signore è vicino

SCRITTA: **Dio è nostro Padre!**

Disco: *Salmo 41.*

DIALOGO: *Far rilevare la differenza di comportamento tra un padrone e un padre, tra un servo e un figlio. Noi siamo riuniti alla mensa del Padre perchè siamo i figli.*

II - Il Signore viene

GUIDA (*all'inizio*): Siamo davanti a Dio che è nostro Padre: parliamogli con fiducia.

OMELIA: *Il comportamento del fattore è ingiusto, perchè il padrone lo pagava per il suo lavoro. Ma il comportamento di un cattivo cristiano è incomprensibile, appunto perchè non si tratta semplicemente di un padrone ma di un padre. Richiamare i concetti dell'epistola.*

III - Il Signore è con noi

1. IL DIALOGO: *Trovare i motivi concreti, pratici, di comportamento di figli verso Dio che è padre. Insistere sull'atteggiamento di fondo, abituale e virtuale, sulla formazione di una mentalità.*

2. LA CELEBRAZIONE: *Lettura: Mt. 6, 1-6: le opere che il Padre vede.*

SACERDOTE: Ti preghiamo, Signore.

TUTTI: Ti preghiamo, Signore.

SACERDOTE: Che sia nostro costante pensiero lavorare per te.

TUTTI: Ti preghiamo, Signore.

SACERDOTE: Che allontaniamo da noi le opere che ti dispiacciono.

TUTTI: Ti preghiamo, Signore.

SACERDOTE: Che sia nostra gioia incontrare dentro di noi il tuo sguardo paterno.

TUTTI: Ti preghiamo, Signore.

Benedizione.

IX DOMENICA DOPO PENTECOSTE

I - Il Signore è vicino

SCRITTA: **Gesù ha pianto.**

DISCO: *Salmo 24.*

DIALOGO:

— Gesù ha veramente pianto perchè è veramente uomo.

— I due pianti di Gesù registrati nel Vangelo.

— Oggi Gesù non piange più e non soffre più in se stesso (*spiegare*), ma piange e soffre nelle sue membra: i malati, i poveri, i tentati... gli apostoli.

— La liturgia ci fa risentire questo pianto di Gesù, ci chiede la nostra partecipazione. Andiamo incontro al Signore.

II - Il Signore viene

OMELIA: *Il rimprovero di Gesù per le nostre infedeltà, le nostre freddezze e indifferenze di fronte al suo amore. - Il rimprovero di Gesù per i peccati della nostra comunità, della nostra società. Dobbiamo sentire il bisogno di riparare anche per i peccati degli altri.*

III - Il Signore è con noi

1. IL DIALOGO:

— Se fossimo stati noi al posto degli Ebrei, che cosa avremmo fatto di fronte al pianto di Gesù?

Lasciare che si esprimano completamente e fare le opportune conclusioni.

— Noi vogliamo essere i consolatori di Gesù sofferente nella Chiesa.

2. LA CELEBRAZIONE: *Lettura: Gv. 16, 20. 22.*

SACERDOTE: Preghiamo, fratelli, il Signore.

TUTTI: Ti preghiamo, Signore.

SACERDOTE: Per la santa Chiesa di Dio:
annunci al mondo l'amore di Cristo.

TUTTI: Ti preghiamo, Signore.

SACERDOTE: Per tutti i battezzati:
siano fedeli alle loro promesse.

TUTTI: Ti preghiamo, Signore.

SACERDOTE: Per i poveri e i malati:
la fede allevi le loro sofferenze.

TUTTI: Ti preghiamo, Signore.

SACERDOTE: Per la nostra santa assemblea:
il nostro amore asciughi le lacrime dei fratelli.

TUTTI: Ti preghiamo, Signore.

SACERDOTE: Preghiamo (*istante di silenzio*): Concedi, o Dio onnipotente, che in tutta la nostra vita siamo sempre attenti ad ascoltare il tuo dolce richiamo. Per Cristo nostro Signore.

TUTTI: Amen.
Benedizione.

ASSUNZIONE DI MARIA SANTISSIMA

I - Il Signore è vicino

SCRITTA: **Tu gloria di Gerusalemme!**

DISCO: *Salmo 135.*

DIALOGO: *Narrazione della storia di Giuditta e applicazione dell'azione e delle parole a Maria santissima. - Gerusalemme è la Chiesa.*
— Andiamo anche noi verso il Signore cantando il canto della Madonna.
Processione.

II - Il Signore viene

CANTO DI ENTRATA: *Il Magnificat. Antifona:*
Si allieti il mio spirito in Dio, mio Salvatore.

OMELIA: *La festa dell'Assunzione è la realizzazione della profezia di Maria: «tutte le generazioni mi chiameranno beata». - La grandezza personale di Maria consiste nell'avere pienamente corrisposto alla sua vocazione. - Applicazioni.*

III - Il Signore è con noi

1. Il DIALOGO: *Potrà essere utile far cercare dai ragazzi i titoli di grandezza di Maria e metterli nella loro giusta luce.*
2. La CELEBRAZIONE: *Questa volta l'esposizione del SS. Sacramento si farà alla fine. Si entra in chiesa cantando il* Magnificat, *con l'antifona seguente:*

O Regina del mondo, Maria sempre vergine,
prega per noi pace e salvezza,

Lettura: Luca 11, 27-28: la vera beatitudine.

SACERDOTE: Preghiamo, fratelli, Maria.

TUTTI: Ti preghiamo, Maria.

SACERDOTE: Per la santa Chiesa di Dio:
si riveli al mondo madre dei viventi.

TUTTI: Ti preghiamo, Maria.

SACERDOTE: Per le madri cristiane:
siano fedeli alla loro vocazione.

TUTTI: Ti preghiamo, Maria.

SACERDOTE: Per la nostra santa assemblea:
ascolti e pratichi la Parola di Dio.

TUTTI: Ti preghiamo, Maria.

SACERDOTE: Preghiamo (*istante di silenzio*): O Dio, che hai riversato in Maria la pienezza della tua grazia e ne hai fatto la più fedele osservante della tua Parola, concedi a noi di imitarla in terra e di raggiungerla un giorno in cielo. Per Cristo nostro Signore.

TUTTI: Amen.
Canto eucaristico - Esposizione - Benedizione.

X DOMENICA DOPO PENTECOSTE

I - Il Signore è vicino

SCRITTA: **A te, Signore, innalzo l'anima mia.**

DISCO: *Salmo 129.*

DIALOGO:
— Qual è, secondo voi, il senso preciso di « innalzare l'anima a Dio »?
Lasciar parlare. Mettere in luce l'atteggiamento di fiducia.
— Con questa fiducia andiamo incontro al Signore.
Processione.

II - Il Signore viene

Invece di continuare il canto, questa volta si invitino i ragazzi a mettersi in ginocchio e rispondere alle preghiere iniziali della messa. Si faccia recitare lentamente il Confiteor. *I ragazzi ritroveranno facilmente questo loro atteggiamento nell'atteggiamento del pubblicano.*

OMELIA: *Si faccia notare che questo atteggiamento di umiltà che il Signore vuole, prima l'ha attuato lui nella sua vita terrena. Esemplificare.*

III - Il Signore è con noi

1. IL DIALOGO: *L'umiltà cristiana non è soltanto l'atteggiamento del peccatore verso Dio, ma anche l'atteggiamento di un uomo verso un altro uomo. Far trovare degli esempi: non vantarsi, riconoscere gli sbagli, riconoscere i propri limiti, non nascondere con bugie una verità che dà fastidio...*

— Ci presentiamo al Signore così come siamo: poveri, fallosi, limitati. Se riconosciamo sinceramente le nostre debolezze, il Signore sorride.

2. LA CELEBRAZIONE: *Lettura: Lc. 14, 7-11: i primi posti.*

SACERDOTE: Signore mio Dio: io mi dimentico sovente che tu sei tanto grande e io sono tanto piccolo. La mia superbia mi fa apparire più di quello che sono realmente, mi impedisce di vedere che tutto ho bisogno da te, e che se tu non mi venissi in soccorso, io non potrei fare nulla di buono.
Dammi un cuore di fanciullo, dammi un'anima di povero, e fa' che davanti a te e davanti al mondo io riconosca la mia miseria e la tua infinita misericordia. Per Cristo nostro Signore.

TUTTI: Amen.
Benedizione.

XI DOMENICA DOPO PENTECOSTE

I - Il Signore è vicino

SCRITTA: **Effeta! - Apriti!**

DISCO: *Salmo 135.*

DIALOGO: *Dialogare sul battesimo, sulle sue cerimonie e il loro significato, e in particolare sulla cerimonia che è richiamata dalla scritta. Far notare che ciò che avviene è una realtà. Invogliare i ragazzi ad andare a « vedere » un battesimo. Insistere sull'idea che ciò che è avvenuto allora è ancora una realtà presente per ciascuno di noi. Prepararli a risentire queste parole di Gesù nella celebrazione liturgica di questo giorno.*

— Andiamo incontro al Signore, che questa mattina nella celebrazione eucaristica vuole rinnovare in noi la grazia del battesimo.
Processione.

II - Il Signore viene

CANTO DI INGRESSO: *Salmo 97. Antifona:*

Cantate al Signore un canto nuovo, alleluia.
Egli ha fatto meraviglie, alleluia.

OMELIA: *Nella celebrazione battesimale il sacerdote ripete i gesti di Gesù. Perchè il vero « ministro » del battesimo è Gesù. Così in tutti i sacramenti: è Gesù che ci comunica lo Spirito santo, che ci dà il perdono del Padre, che conferisce la forza per le ultime lotte, che consacra le famiglie e trasmette i poteri sacerdotali. Nella presente celebrazione Gesù ci comunica se stesso e ci rende capaci di innalzare al Padre il sacrificio di lode. La nostra preghiera, unita a quella di Gesù e di tutti i fratelli, è gradita al Padre.*

GUIDA (*prima di uscire*): Facciamo in modo che la nostra lingua, consacrata dal contatto di Gesù, oggi canti soltanto le sue lodi.

III - Il Signore è con noi

1. IL DIALOGO: *È opportuno, dopo di aver richiamato l'episodio del sordomuto, stabilire un paragone tra l'operato di Gesù e l'operato del sacerdote nel battesimo: vederne i punti di contatto e le differenze. Invitare i bambini a cantare con piena gioia le lodi del Signore, per ringraziarlo di averci dato questa possibilità. Altri, molti altri, non ce l'hanno. Si può ricantare, magari andando in chiesa, il salmo 97.*

2. LA CELEBRAZIONE: *Lettura: Gv. 3, 1-6: Nicodemo. - Simboli: il sale, l'olio dei catecumeni.*

I RAGAZZO: Ecco l'olio, con cui il Signore ci ha consacrati.

SACERDOTE: Ti preghiamo, Signore, che non dimentichiamo mai che siamo dei consacrati.

TUTTI: Ti preghiamo, Signore.

II RAGAZZO: Ecco il sale, simbolo della sapienza.

SACERDOTE: Ti preghiamo, Signore, che gustiamo soltanto le cose che piacciono a te.

TUTTI: Ti preghiamo, Signore.

SACERDOTE: Preghiamo (*istante di silenzio*): Dio onnipotente, che ci hai rinnovati nelle acque del battesimo e hai dato ai nostri sensi la possibilità di parlarti e di sentirti, fa' che la nostra vita sia nuova ogni giorno. Per Cristo nostro Signore.

TUTTI: Amen.

Benedizione.

XII DOMENICA DOPO PENTECOSTE

I - Il Signore è vicino

SCRITTA: **Signore, vieni presto in nostro aiuto!**

DISCO: *Salmo 22.*

DIALOGO: *Far commentare dai ragazzi il salmo 22 e trovare insieme le diverse maniere con cui il Signore compie con noi l'ufficio di buon Pastore. Guidare il dialogo in modo che sia facile poi ai ragazzi ritrovare il « buon Pastore » anche nel « buon Samaritano ».*

— La liturgia di oggi ci presenta Gesù sotto un aspetto molto simpatico. Cerchiamo di scoprirlo nella celebrazione cui andiamo a partecipare.

Processione.

II - Il Signore viene

OMELIA: *Il significato profondo della parabola del buon samaritano e la sua duplice applicazione: Gesù nei nostri confronti, e Gesù in noi nei confronti degli altri.*

GUIDA (*prima di uscire*): Gesù anche in questa giornata vorrà fare da buon samaritano per mezzo nostro. Cerchiamo di fare qualche cosa per i nostri fratelli.

III - Il Signore è con noi

1. IL DIALOGO: *Portare i ragazzi a esprimersi con molta semplicità e sincerità: quello che si è fatto oggi per gli altri; quello che si poteva fare e non si è fatto.*
2. LA CELEBRAZIONE: *Lettura: Giac. 2, 14-19: fede e opere.*

SACERDOTE: Signore, vieni in nostro aiuto.

TUTTI: Signore, vieni in nostro aiuto.

SACERDOTE: Per le vie del mondo incontriamo tanti pericoli.

TUTTI: Signore, vieni in nostro aiuto.

SACERDOTE: Sii tu il pietoso samaritano che fascia le nostre ferite.

TUTTI: Signore, vieni in nostro aiuto.

SACERDOTE: E dacci lo slancio di carità per aiutare gli altri.

TUTTI: Signore, vieni in nostro aiuto.

Benedizione.

XIII DOMENICA DOPO PENTECOSTE

I - Il Signore è vicino

SCRITTA: **Ricordati, Signore, della tua promessa.**

DISCO: *Salmo 24.*

DIALOGO:

— Che cosa ha promesso il Signore?

— Ricordare il patto fatto con Abramo e con il popolo ebreo, per preparare alla comprensione della prima lettura.

— Dio rinnova anche per noi il suo patto nella celebrazione eucaristica. Andiamogli incontro.

Processione.

II - Il Signore viene

OMELIA: *La grande Promessa di Dio è il Cristo, che nel Vangelo è salvezza per il lebbroso e nella presente celebrazione è la nostra salvezza, per realizzare la quale ci prepara il dono di se stesso. Richiamare l'antifona della comunione. Insistere sul concetto della gratuità della salvezza.*

III - Il Signore è con noi

1. IL DIALOGO: *Ragionare sul fatto dei lebbrosi: se tutti e dieci sono stati guariti, come mai si parla della salvezza giunta a uno solo? L'importanza della fede e in che cosa consiste.*

— Questa sera vogliamo ancora esprimere a Gesù la nostra fede e la nostra riconoscenza per tutti i doni che ci ha fatti.

2. LA CELEBRAZIONE: *Lettura: Gal. 3, 27-29: la nostra salvezza in Cristo.*

SACERDOTE: Grazie, Signore.

TUTTI: Grazie, Signore.

SACERDOTE: Per averci dato una vita nuova con il battesimo:

TUTTI: Grazie, Signore.

SACERDOTE: Per averci chiamati a far parte del tuo popolo:

TUTTI: Grazie, Signore.

SACERDOTE: Per averci fatti eredi delle tue promesse:

TUTTI: Grazie, Signore.

SACERDOTE: Per averci dato Gesù Cristo, nostra salvezza:

TUTTI: Grazie, Signore.

SACERDOTE: Preghiamo (*istante di silenzio*): Dio onnipotente ed eterno, aumenta in noi la fede, la speranza e la carità; e affinchè possiamo ottenere ciò che hai promesso, concedici di amare ciò che hai comandato.
Per Gesù Cristo tuo Figlio e nostro Signore.

TUTTI: Amen.

Benedizione.

XIV DOMENICA DOPO PENTECOSTE

I - Il Signore è vicino

SCRITTA: **Come è dolce la tua casa, o Signore!**

DISCO: *Salmo 41.*

DIALOGO:

— Se tu avessi da scegliere tra una casa povera dove c'è gente che ti vuol bene, e una casa ricca dove nessuno ti guarda in faccia, che cosa sceglieresti?

Lasciar parlare i ragazzi, correggere, orientare i pensieri verso la « casa » del Signore, dove solo si sta bene.

— C'è gente che non si decide mai a scegliere...

— Il Signore ci vuole parlare delle bellezze della « sua » casa. Andiamo a lui cantando.

Processione. Canto: **Come è dolce la tua casa.**

II - Il Signore viene

OMELIA: *Mantenere la linea di san Paolo nel presentare i mali che travagliano gli uomini quando vogliono essere soltanto carne e dimenticano lo spirito. Far notare però che Dio non si occupa solo dello spirito. Non sarà soltanto l'anima a essere salvata ma tutta la persona: anima e corpo. Ma questo avverrà solo se tutta la persona, anima e corpo, accetterà in sè il Signore, rigettando tutto ciò che appartiene all'altro padrone, il demonio.*

GUIDA (*prima di uscire*): Che posto daremo oggi al Signore? Pensiamoci e decidiamo (*aspettare un istante prima di intonare il canto finale*).

III - Il Signore è con noi

1. IL DIALOGO: *Un cristiano che ha capito la sua condizione di privilegio, non può che essere tutto di Cristo. Tuttavia...*

— Troviamo insieme i vari modi con cui noi, cristiani, potremmo, in tanto o in poco, essere tentati di servire all'altro padrone.

— E decisi insieme, andiamo a ripetere al Signore il nostro proposito di essergli fedeli.

2. LA CELEBRAZIONE: *Lettura: Lc. 15, 11-13: il figlio prodigo che parte.*

SACERDOTE: Noi ti saremo fedeli.

TUTTI: Noi ti saremo fedeli.

SACERDOTE: Molti cristiani si allontanano da te.

TUTTI: Noi ti saremo fedeli.
SACERDOTE: Molti rifiutano di servirti.
TUTTI: Noi ti saremo fedeli.
SACERDOTE: Molti dimenticano le promesse del battesimo.
TUTTI: Noi ti saremo fedeli.
SACERDOTE: Molti calpestano i tuoi benefici.
TUTTI: Noi ti saremo fedeli.
SACERDOTE: Con il tuo aiuto, Signore.
TUTTI: Noi ti saremo fedeli.
Benedizione.

XV DOMENICA DOPO PENTECOSTE

I - Il Signore è vicino

SCRITTA: **Ragazzo, te lo comando io, alzati!**

DISCO: *Salmo 46.*

DIALOGO:
— Chi può dire così a un morto? Solo Dio.
— Perchè Gesù l'ha fatto col morto di Naim? Troviamone insieme i motivi: pietà umana per la mamma; manifestazione della sua potenza perchè gli altri credano che Dio l'ha mandato; simbolo di un'altra risurrezione.
— Questo Dio potente è il nostro Dio che ci aspetta: andiamogli incontro.
Processione.

II - Il Signore viene

OMELIA: *Gesù che ha vinto la morte porta la vita. Ritorna quindi il motivo pasquale che è il centro di tutta la vita cristiana. Lo Spirito di Gesù vivifica la Chiesa. Tutti i figli della Chiesa che si sottomettono allo Spirito (vivono secondo lo Spirito) ricevono la vita, e la madre Chiesa gioisce come la vedova di Naim.*

GUIDA (*prima di uscire*): Noi che abbiamo accettato Gesù e viviamo secondo il suo Spirito, siamo dei vivi, dei risorti. Tutta questa giornata sia dominata da questa grande idea, che porta la gioia in noi e ce la fa comunicare ai fratelli.

III - Il Signore è con noi

1. IL DIALOGO:
— Tutte le volte che Gesù compariva, dopo la risurrezione, i discepoli

erano ripieni di gioia. Dovrebbe essere così anche per ognuno di noi a contatto con gli altri.

— Troviamo insieme quale deve essere il nostro comportamento perchè possa portare la gioia agli altri.

— Sorgente della vita e della gioia è sempre Gesù risorto. Andiamo a manifestargli, alla chiusura di questa giornata, tutto il nostro amore.

2. LA CELEBRAZIONE: *Lettura: Mt. 9, 23-26: la figlia di Giairo.*

SACERDOTE: Gesù non è soltanto un potere di vita: Gesù **è** la vita, e la mette a disposizione di tutti quelli che credono in lui.
Lettura: Gv. 11, 25-26: ... credi tu questo?

SACERDOTE (*lento, ben marcato*) Noi crediamo, Signore!

TUTTI (*idem*): Noi crediamo, Signore!
Benedizione.

XVI DOMENICA DOPO PENTECOSTE

I - Il Signore è vicino

SCRITTA: **Signore, tu solo sei il santo!**

DISCO: *Salmo 122.*

DIALOGO:

— Perchè quella scritta?

— I santi sono molti: la Chiesa li ha riconosciuti.

— Sì, ma è sempre una santità partecipata. Gesù è la santità, dalla quale deriva ogni altra forma di santità.

— Dunque per essere santi come si fa?

Lasciar parlare, correggere.

— Non c'è che un mezzo: imitare Gesù Cristo.

— Ma chi ci riesce? Nessun uomo da solo riesce a questo. È ancora Gesù che ci dà la forza di imitarlo.

Esemplificare: tanti propositi andati a vuoto...

— Andiamo a chiedere a Gesù il suo aiuto, la sua forza.

Processione. Canto: salmo 24.

II - Il Signore viene

GUIDA (*all'inizio, prima che incomincino le preghiere ai piedi dell'altare, a cui tutti risponderanno in ginocchio*): Noi deboli creature siamo davanti a Dio che è la forza e la santità. Riconosciamo la nostra miseria e chiediamo il suo aiuto.

OMELIA:

— *Senso di profonda umiltà: è Dio che opera.*

— *Disponiamo l'animo con semplicità al lavoro di Dio: docilità ai suoi inviti.*

— *Molto bene potremo fare se stiamo uniti a Cristo.*

GUIDA (*prima di uscire*): Nei rapporti che avremo con gli altri lungo la giornata il Signore ci manifesterà il lavoro che vuole compiere in noi.

III - Il Signore è con noi

1. IL DIALOGO: *Uno sguardo a tutto il periodo di vacanza. Quante cose ci ha detto il Signore!*

— Se avessimo risposto a tutti i suoi inviti, che cosa saremmo noi?

— Esaminiamo i diversi momenti della nostra vita e al nostro posto mettiamoci un santo: qual è la differenza di comportamento?

Esemplificare.

— Il Signore vuole comunicare a noi la sua santità. Andiamo a dirgli che noi vogliamo accettare il suo preziosissimo aiuto.

2. LA CELEBRAZIONE: *Lettura: 1 Cor. 6, 9-11: santificati in Cristo. - Simboli: un pugno di terra, la croce, un vaso d'acqua.*

I RAGAZZO: Ecco la terra, dalla quale siamo stati tratti.

SACERDOTE: Ti preghiamo, Signore, che il ricordo della nostra origine ci mantenga in profonda umiltà.

TUTTI: Ti preghiamo, Signore.

II RAGAZZO: Ecco la croce, con la quale siamo stati redenti.

SACERDOTE: Ti preghiamo, Signore, che la croce sia sempre davanti a noi a darci forza nell'agire.

TUTTI: Ti preghiamo, Signore.

III RAGAZZO: Ecco l'acqua, nella quale siamo stati rigenerati.

SACERDOTE: Ti preghiamo, Signore, di tenerci sempre uniti a te e di comunicarci il tuo Spirito di santità.

TUTTI: Ti preghiamo, Signore.

SACERDOTE: Preghiamo (*istante di silenzio*): Dio onnipotente, che ci additi continuamente le vie della santità, mandaci il tuo Spirito santo, perchè possiamo camminare sempre sulle tue vie. Per Gesù Cristo tuo Figlio e nostro Signore.

TUTTI: Amen.

Benedizione.



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIV

CATECHESI PER PREADOLESCENTI

n. **6-7** GIUGNO - LUGLIO 1965

SERIE I **N. 274**

La S. Messa «rinnovata» dal Concilio

Spunti per una presentazione dei riti della messa ai preadolescenti

Noi siamo abituati a considerare la messa soprattutto nei suoi aspetti essenziali di sacrificio perfetto, che si attua per il ministero del sacerdote. La messa viene cioè considerata come « la rinnovazione incruenta del sacrificio della croce », nel quale Gesù, sacerdote e vittima, si offre al Padre per liberarci dal peccato.

Cose belle e certamente esatte, ma estremamente parziali. La messa deve invece essere considerata **anzitutto nei suoi aspetti rituali** di azione sacra della comunità cristiana, popolo di Dio radunato nella casa del Padre per rivivere il mistero della morte e risurrezione di Cristo. Si tratta quindi di un'azione comunitaria gerarchizzata, nella quale ognuno dei partecipanti ha il suo ruolo da compiere, senza confusioni e senza livellamenti.

La riforma liturgica in atto ha voluto proprio sottolineare questo aspetto comunitario della celebrazione eucaristica ridando allo svolgimento dei riti, quella struttura lineare ed essenziale, che la natura dell'azione comunitaria esige.

Ma sarà impossibile comprendere a fondo i motivi che hanno guidato la riforma liturgica, senza scorrere brevemente l'evoluzione storica che ha portato la messa alla forma attuale. Infatti la riforma liturgica, oltre alle finalità teologiche e pastorali, ha avuto anche la finalità pratica di ridare ai riti della messa il senso naturale delle cose, eliminando tutte quelle sovrastrutture che ne appesantiscono lo svolgimento.

Crediamo quindi utile premettere un breve « escursus » storico sull'evoluzione della celebrazione eucaristica, che ci permetterà di comprendere meglio **la struttura fondamentale della messa,** come azione comunitaria dei cristiani raccolti nella casa del Padre.

Al termine del breve « escursus » faremo seguire l'elencazione di alcuni dei princìpi fondamentali che hanno guidato la riforma liturgica.

Poi seguirà lo svolgimento delle lezioni, con il commento alle singole parti della messa. Esse offriranno un materiale ricco e vario a quanti sono impegnati a dare una valida **catechesi estiva** ai preadolescenti che frequentano i nostri oratori e le nostre colonie.

Luciano Borello

I. Per meglio comprendere il messaggio

A) STORIA DELLA MESSA

L'attuale celebrazione della messa non permette più (o lo permette con difficoltà) di comprendere con immediatezza la struttura fondamentale del rito. Questo perchè la celebrazione della messa ha subito un'evoluzione storica che ha visto aggiungersi agli elementi originari, tanti altri riti e cerimonie, non sempre rispondenti alla stessa visione teologica e rituale. Insomma, anche per il rito della messa è avvenuto quello che capita agli edifici millenari: le diverse generazioni lo hanno successivamente adottato alle proprie esigenze e ai propri gusti, sovrapponendo alla semplicità della linea originaria, ornamenti e aggeggi spuri. Ne è risultato qualcosa di curioso, di complesso, per cui la struttura fondamentale dell'edificio rimane contaminata e appesantita da tanti elementi superflui.

Schematicamente possiamo ricordare le seguenti tappe dell'evoluzione del rito della messa:

1. L'ultima Cena

L'ultima Cena è la forma più elementare della celebrazione della messa. Ci è descritta dai Sinottici e da san Paolo nella prima lettera ai Corinti. La celebrazione si limita ai suoi elementi essenziali: *benedizione e ringraziamento.* Al ricordo delle imprese gloriose compiute da Dio nell'A. T. si aggiunge il rito dell'Eucaristia, come convito pasquale che prefigura il sacrificio della croce: « Gesù prese il pane, alzò gli occhi al cielo, lo benedisse, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo: Prendete e mangiate: questo è il mio corpo... ».

L'Eucaristia celebrata da Gesù nell'ultima Cena, si inserisce quindi nel rito della Pasqua ebraica (di cui conosciamo bene lo svolgimento), da cui mutua gli elementi rituali essenziali: la narrazione dei « *magnalia Dei* » e il banchetto sacrificale.

2. Al tempo degli apostoli

Al tempo degli apostoli il rito assume il nome di « frazione del pane »: la celebrazione ha il carattere di pasto familiare, con una struttura rituale semplicissima. Durante la cena (fatta di preferenza nella notte tra il sabato e la domenica) *il presidente della riunione familiare ripeteva i gesti e le parole di Gesù:* benediceva il pane e lo spezzava distribuendolo poi a tutti i presenti.

Al termine della cena veniva benedetto il calice, a cui tutti bevevano: questo era il momento culminante della celebrazione.

3. Alcuni anni dopo

Alcune decine di anni dopo la morte del Signore, il rito della Cena fu chiamato Eucaristia (che vuol dire « ringraziamento ») forse perchè si rimarcò molto il fatto che la Cena del Signore era offerta a Dio in ringraziamento della salvezza operata da Cristo.

Circa il rito della celebrazione in questo periodo, abbiamo poche notizie storiche, ma alcune di una certa importanza:

— le due consacrazioni del pane e del calice) vennero ben presto ravvicinate;
— la consacrazione del pane e del vino, fu fatta precedere dalla lettura dei libri sacri;
— le letture erano precedute, inframmezzate e seguite da canti e preghiere di tutti i fedeli;
— sparisce ben presto l'usanza di celebrare l'Eucaristia durante un pasto familiare. Il banchetto eucaristico, rimane quindi una celebrazione autonoma;
— si diffonde l'usanza di celebrare l'Eucaristia la domenica, all'aurora, per ricordare la risurrezione del Signore.

4. Al tempo di san Giustino

La prima descrizione completa del rito dell'Eucaristia risale alla metà del II secolo, ed è opera del filosofo e martire san Giustino. Riassumendo quanto egli dice nei capitoli 65 e 67 della Prima Apologia (scritta verso il 165 d. C.), possiamo fare il seguente prospetto della celebrazione:

— adunanza dei fedeli nel giorno di domenica;
— lettura degli scritti dei profeti (A. T.) e degli apostoli (N. T.);
— sermone del « presidente » dell'assemblea;
  - preghiere di intercessione per tutte le necessità della Chiesa;
  - abbraccio di pace;
— presentazione delle offerte sull'altare;
— preghiera eucaristica del presidente;
— distribuzione ai fedeli dei doni « eucaristizzati ».

Analizzando i vari elementi della celebrazione, ricaviamo alcuni dati di grande interesse:

a) Anzitutto va notato come la celebrazione sia articolata in *due parti nettamente distinte:* la prima ha come centro di interesse la Bibbia, mentre la seconda converge sul convito sacrificale dell'ultima Cena.

b) Le due parti sono *unite insieme dalle preghiere di intercessione*, consistenti in invocazioni per tutte le necessità spirituali e materiali della Chiesa, alle quali i fedeli rispondono con un breve ritornello (*Kyrie eleison*, oppure, *Noi ti preghiamo, ascoltaci, o Signore*).

c) La celebrazione comprende *diversi attori* con uffici ben distinti:
— *il presidente* dell'assemblea: presiede a tutta la cerimonia, sceglie i brani della lettura, li spiega e li applica alla necessità dei fedeli, recita la preghiera eucaristica ecc.;
— *i lettori*, che leggono i brani della scrittura indicati dal presidente;
— *i diaconi*, che aiutano nella raccolta dei doni e nella distribuzione dell'Eucaristia;
— *i fedeli* che ascoltano la parola di Dio e dialogano nelle preghiere e soprattutto rispondono « Amen » al termine della preghiera eucaristica.

d) La celebrazione si svolge in un'atmosfera di *autenticità*, senza rigidi cerimonialismi e senza eccessive lungaggini. Esistono pochi formulari, le preghiere sono spesso frutto di improvvisazione, la partecipazione attiva dei fedeli avviene in modo spontaneo e immediato.

e) La *struttura della preghiera eucaristica* recitata dal presidente dell'assemblea ci è descritta qualche decina di anni dopo (215) da sant'Ippolito romano. Essa comprendeva:

— un'introduzione dialogata;
— il ringraziamento al Padre per avere inviato il Figlio a salvare gli uomini;
— la rievocazione della Cena del Signore, con il ricordo della morte e risurrezione di Cristo;
— l'invocazione allo Spirito santo a scendere sui doni;
— la conclusione, consistente in una glorificazione trinitaria.

5. La messa dal IV all'VIII secolo

L'editto di Costantino (313), dando libertà di culto, favorì lo svilupparsi e l'arricchirsi dei riti della messa. Mentre alcuni degli elementi già esistenti acquistavano maggiore solennità, altri elementi furono aggiunti man mano sotto la spinta delle esigenze ascetiche e culturali delle varie cristianità in cui la messa veniva celebrata.

Cominciano così a delinearsi i *diversi tipi di celebrazione:* a Roma, ad Alessandria, ad Antiochia, a Costantinopoli. La celebrazione, fino allora lasciata all'iniziativa personale del celebrante, viene regolata e fissata per iscritto.

Ai nomi già diffusi di Cena del Signore, frazione del Pane, ed Eucaristia, si aggiunsero gli altri di Liturgia (in Oriente), Convito e Azione sacra (in Occidente). La parola « messa » arrivò per ultima (verso le metà del secolo v), dapprima con un significato impreciso e poi con quello di formula di congedo: « *Ite, missa est* ».

Leggendo gli sviluppi della celebrazione eucaristica in occidente, notiamo le seguenti *trasformazioni:*

a) l'introduzione di *tre movimenti processionali* per solennizzare:

— il rito di entrata;
— il rito della preparazione delle offerte;
— il rito della comunione.

Anzichè avvenire in forma privata, questi tre momenti della celebrazione sono resi più solenni con il movimento processionale di tutti o di una parte dei fedeli, mentre si eseguisce un canto (generalmente tratto da un salmo).

b) Ben presto le tre processioni sono seguite da *tre preghiere del celebrante:*

— *la collecta* al termine del canto di entrata;
— *la oratio super oblata* al termine del canto processionale di offertorio;
— *il postcommunio* al termine del canto di comunione.

c) *Fra le letture* vengono aggiunti canti tratti dai salmi, come aiuto a un maggiore approfondimento della Parola di Dio. Il lettore o il cantore leggeva un brano di salmo, modulandolo su un tono semplicissimo, mentre i fedeli intervenivano con un facile ritornello che apriva e chiudeva la lettura del salmo.

d) Compare anche presto la preghiera del *Pater*, in preparazione alla comunione.

e) Le preghiere del celebrante sono sempre ratificate dall'assemblea con « Amen ».

Rispetto alla forma dei primi secoli, la celebrazione eucaristica ha così subito una lieve evoluzione, che non ne ha però distrutto la struttura fondamentale, limitandosi invece a mettere in risalto alcuni aspetti più caratteristici. Ecco come si presenta *la celebrazione della messa nei secoli V e VI:*

Riti di entrata:
— Canto processionale e ingresso del celebrante.
— Colletta del celebrante seguita dall'*Amen.*

Liturgia della parola
— Antico Testamento
— Salmo fra le letture
— Nuovo Testamento (Epistola e Vangelo)

Liturgia eucaristica
— Canto processionale e preparazione delle offerte.
— Preghiera sopra le offerte seguita dall'*Amen.*
— Preghiera eucaristica (comprendente: il dialogo iniziale - il ringraziamento al Padre - la rievocazione della Cena - la glorificazione trinitaria).
— Preghiera dopo la comunione seguita dall'*Amen.*

Riti di congedo

NB. Come si vede la messa è rimasta sostanzialmente quella descrittaci da san Giustino a metà del II secolo. Però:

a) *è scomparsa la preghiera di intercessione* che prima congiungeva la liturgia della parola alla liturgia eucaristica. Trasportata in un primo momento all'inizio della messa (dopo il canto di ingresso) sotto forma di semplici intenzioni seguite dall'invocazione *Kyrie eleison* e *Christe eleison*, ben presto ridotta alle sole invocazioni (che restano perciò incomprensibili).

b) Si introduce il *Gloria in excelsis Deo*, dapprima nella sola messa di Natale e poi nelle messe domenicali.

c) Verso la fine del VI secolo in Spagna si introdusse il canto del *Credo* (già esistente in Oriente) che nel 1014 è accolto anche a Roma.

d) Verso la fine del VII secolo, Papa Sergio ritenne opportuno introdurre il canto dell'*Agnus Dei*, come canto che solennizzasse il rito della « frazione del pane ».

Giustamente i secoli IV e V sono considerati l'età privilegiata della partecipazione attiva dei fedeli alla messa. Strutturalmente ancora semplice, la celebrazione della messa contempla la chiara distinzione dei compiti riservati a ciascuno dei partecipanti. Soltanto più tardi, la difficoltà della lingua non più parlata dal popolo, e l'eccessiva complessità di certi canti (di loro natura destinati a tutta l'assemblea) faranno sì che i fedeli si sentano sempre più estraniati dall'azione sacra, mentre il fiorire delle *scholae cantorum* si appropria poco per volta tutta la parte del canto.

Ci troviamo così rapidamente verso un'involuzione e un oscuramento dei riti liturgici, destinati a diventare del tutto incomprensibili al popolo che si limiterà ad essere muto spettatore.

6. La messa dall'VIII al XV secolo

È certamente questo *il periodo più infelice* nella storia della messa.

Un tipo di cultura, molto lontano dalle sorgenti scritturistiche, rende ormai *incomprensibili molti riti* della struttura originaria della celebrazione. Inoltre una *mentalità* tipicamente *pietistica* e *allegorizzante*, spinge il celebrante ad accompagnare i gesti e i riti (già di per sè eloquenti) con preghiere personali di devozione. Così vengono gradatamente introdotti:

— il salmo 42 con l'antifona *Introibo ad altare Dei;*
— le formule di confessione ai piedi dell'altare;
— i versetti e le orazioni ai piedi dell'altare;
— le preghiere prima delle letture;
— le preghiere che accompagnano la preparazione dell'offerta;
— la preghiera per la pace, dopo l'*Agnus Dei;*
— le due preghiere che precedono la comunione;
— i tre *Domine, non sum dignus;*
— le formule di comunione per il celebrante e i fedeli;

— le formule che accompagnano le abluzioni;
— la preghiera *Placeat tibi*, prima della benedizione;
— il Vangelo di san Giovanni.

a) Tutte queste preghiere hanno l'effetto di appesantire enormemente lo svolgimento dell'azione sacra, e soprattutto spingono il celebrante a isolarsi sempre più per esprimere i suoi sentimenti di devozione, senza alcun riferimento ai fedeli.

b) Contemporaneamente prendono sviluppo *cerimonie, gesti e azioni simboliche* (quali gli inchini, le genuflessioni, i segni di croce, le incensazioni) che contribuiscono non poco a dare al rito della messa un carattere sempre più esteriore e facile a essere interpretato in senso magico e superstizioso.

c) La comparsa del *Messale plenarium* ha peggiorato ancora di più la situazione, favorendo in modo decisivo il livellamento dei vari ruoli della celebrazione. Il messale per la messa, non è infatti che la fusione di tre libri destinati ad attori diversi:

— *il sacramentarium* per il celebrante, contenente le preghiere presidenziali;
— *il lectionarium* per i lettori;
— *l'antiphonarium* per i cantori.

Il sorgere delle messe di devozione (soprattutto sotto l'influsso degli ordini mendicanti) e l'esigenza pratica dei sacerdoti chiamati a celebrare in piccoli centri di campagna, sono le principali ragioni di questa fusione. Ma l'esigenza pratica ha ben presto portato con sè (o almeno accentuato fortemente) la completa perdita del senso delle cose. Il celebrante fu istintivamente portato a considerarsi l'*unico attore* della celebrazione. Avendo nel suo libro tutti i testi della messa (di per sè destinati ad attori diversi) egli è portato a credere che tutti gli appartengano allo stesso modo. Così i singoli elementi, mentre perdono la loro funzione specifica nell'azione comunitaria gerarchizzata, sono completamente livellati dal ritmo di una celebrazione del tutto svigorita del suo dinamismo. Il prete non comprende più la differenza tra una preghiera presidenziale (che gli spetta di diritto), un'antifona di introito (che di sua natura spetta all'assemblea) ed una preghiera devozionale (del tutto secondaria rispetto alla struttura dell'azione sacra).

7. La messa ai giorni nostri

È rimasta sostanzialmente quella del periodo medioevale. Nè la restaurazione liturgica da san Pio V (con la pubblicazione del Messale « restituito al modello primitivo dei Padri »), nè i successivi sforzi della Chiesa tendenti a ridare semplicità e autenticità alla celebrazione della messa, ottennero risultati apprezzabili.

L'esigenza pastorale di inserire sempre più attivamente i fedeli nella celebrazione, portò anzitutto alla conoscenza più approfondita del significato dei riti. Giovarono a questo scopo le traduzioni dell'ordinario e del proprio, riunite poi nei messalini festivi e quotidiani. Ma tutto ciò si svolgeva unicamente « a fianco » della celebrazione liturgica. Per quanto attivizzate con le preghiere e con i canti, le assemblee dei fedeli rimanevano sempre escluse dalla celebrazione liturgica propriamente detta, limitandosi, nella migliore delle ipotesi, a dialogare con il celebrante e a recitare i pezzi dell'ordinario. Per il resto non c'era di meglio che ricorrere a traduzioni e commenti che permettessero in qualche modo di « seguire » ciò che il sacerdote diceva per conto suo all'altare.

Un primo passo, verso una maggiore ripartizione dei vari compiti, fu fatto con la *Instructio* sulla Liturgia e Musica Sacra del 3 settembre 1958. In essa il principio della dimensione comunitaria della celebrazione trovava le sue prime felici applicazioni, favorendo una partecipazione attiva sempre più intima all'azione liturgica.

Ma la riforma definitiva della messa doveva essere il regalo che lo Spirito santo fece alla Chiesa con il Concilio Vaticano II.

B) LA MESSA RINNOVATA DAL CONCILIO

Il Concilio Vaticano II ha raccolto le istanze teologiche e pastorali, che si erano venute maturando nei secoli (soprattutto in questo ultimo secolo, ad opera del movimento liturgico) e ha posto i princìpi fondamentali che devono ispirare la riforma liturgica.

Essi sono contenuti nella Costituzione conciliare *De sacra liturgia* (4 dicembre 1963) e furono successivamente specificati dal *Motu proprio* del Papa (25 gennaio 1964) e dalla *Instructio ad exsecutionem Constitutionis* (26 settembre 1964). Possono essere così riassunti:

1. Ridare semplicità e linearità alla struttura della messa

L'articolo 21 della Costituzione afferma:

« In tale riforma, l'ordinamento dei testi e dei riti deve essere condotto in modo che le sante realtà, da essi significate, *siano espresse più chiaramente*, il popolo cristiano possa capirne più facilmente il senso e possa parteciparvi con una celebrazione piena, attiva e comunitaria ». E l'articolo 50 aggiunge: « L'ordinamento rituale della messa sia riveduto in modo che appaia più chiaramente *la natura specifica delle singole parti e la loro mutua connessione*... Per questo i riti, conservata fedelmente la loro sostanza, siano resi più semplici; si sopprimano quegli

elementi che con il passare dei secoli furono duplicati o meno utilmente aggiunti; alcuni elementi invece, che con il tempo andarono perduti, siano ristabiliti, secondo la tradizione dei Padri, nella misura che sembrerà opportuna o necessaria ».

Le prime applicazioni di questo principio direttivo, hanno portato alle seguenti innovazioni:

a) Viene nuovamente sottolineata la divisione della messa nelle due parti fondamentali: *liturgia della parola* e *liturgia eucaristica*. Tale distinzione è sottolineata dal nuovo rito della messa: la liturgia della parola si svolge alle sedi e all'ambone, mentre la liturgia eucaristica si svolge all'altare.

b) Viene ripristinata *la preghiera dei fedeli*, come elemento di congiunzione tra la liturgia della parola e quella eucaristica (*Cost.*, art. 53, *Istr.*, art. 56).

c) *Vengono semplificati i riti*, eliminando inchini, incensazioni, baci ecc. (*Istr.*, art. 36).

d) Dall'ordinario della messa *vengono eliminate preghiere e riti di origine tardiva* e giudicati superflui (Salmo 42, ultimo Vangelo, preghiere leoniane).

2. Ridare alla celebrazione la sua struttura comunitaria

La Costituzione liturgica aveva ricordato che « le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è *sacramento di unità*, cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida del vescovo. Perciò tali azioni appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano: i singoli membri poi vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e dell'attuale partecipazione » (art. 26). E poco oltre continua: « Nelle celebrazioni liturgiche ciascuno, ministro o semplice fedele, svolgendo il proprio ufficio, si limiti a compiere tutto e soltanto ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, è di sua competenza » (art. 28).

In conseguenza di questo principio:

a) Vengono riconosciuti i *lettori*, come veri ministri; perciò il celebrante ascolta le letture, senza doverle « doppiare » leggendole per conto proprio. Solo in assenza dei lettori idonei, il celebrante proclama le letture (*Istr.*, art. 50).

b) Anche la *schola* ed il *popolo* svolgono un vero ministero liturgico, quando eseguono le parti loro spettanti: perciò il sacerdote celebrante non leggerà più le parti del proprio che i cantori o il popolo cantano o recitano. Invece le parti dell'ordinario possono essere cantate o recitate dal celebrante insieme con il popolo o con i cantori (*Istr.*, art. 48).

c) La figura del *celebrante* come « presidente dell'assemblea » è fortemente

rimarcata dando maggior rilievo alle preghiere presidenziali (colletta, orazione sopra le offerte e dopocomunione) che dovranno sempre essere proclamate ad alta voce o cantate.

3. Rendere più intellegibile la messa, con l'uso della lingua parlata

L'articolo 36 della Costituzione liturgica riconosceva la lingua latina, come la lingua propria della liturgia romana.

« Dato però che, sia nella messa che nell'amministrazione dei sacramenti, sia in altre parti della liturgia, non di rado l'uso della lingua parlata può riuscire di grande utilità al popolo, si possa concedere alla lingua parlata una più ampia parte, specialmente nelle letture e nelle monizioni, in alcune preghiere e canti, secondo le norme fissate per i singoli casi nei capitoli seguenti » (*Cost.*, art. 36, 2). L'articolo 54 della Costituzione specificava così l'uso della lingua parlata nella messa: « Nelle messe celebrate con partecipazione di popolo, si possa concedere una congrua parte alla lingua parlata, specialmente nelle letture e nella preghiera dei fedeli, e, secondo le condizioni dei vari luoghi, anche nelle parti spettanti al popolo ».

Tali direttive vennero poi specificate dalla Istruzione per l'attuazione della Costituzione (art. 57 e 58).

Successivamente l'assemblea plenaria dei vescovi italiani ha preso le seguenti decisioni:

a) *Si deve* usare la lingua italiana:
— nella proclamazione delle letture (compreso il graduale);
— nella recita dell'ordinario (compreso il Sanctus);
in tutte le messe lette celebrate nei giorni festivi e nei giorni feriali, « con notevole concorso di popolo ».

b) *Si può* usare la lingua italiana:
— per i canti processionali (introito - offertorio - comunione);
— nelle orazioni presidenziali (colletta - preghiere nelle offerte - dopocomunione);
sia nei giorni festivi che nei giorni feriali, per decisione del vescovo (auspicabilmente su scala regionale).

c) La proclamazione delle letture *nelle messe cantate*, può essere fatta in italiano, e senza canto (finchè non vengano approvate le apposite melodie).

4. Adattare la celebrazione all'indole e alle tradizioni dei vari popoli

L'articolo 38 della Costituzione stabilisce:

« Salva la sostanziale unità del rito romano... si lasci posto alle legittime diversità e ai legittimi adattamenti ai vari gruppi etnici, regioni, popoli, soprattutto nelle missioni ».

Questo principio è di fondamentale importanza per riportare la celebrazione della messa a quello *stile di familiare spontaneità* che caratterizzava le assemblee dei primi cristiani. I fedeli devono potersi esprimere nelle forme che sono loro proprie secondo il grado di cultura e la sensibilità propria di ciascun popolo.

Per il momento questo principio avrà influenza soprattutto sul repertorio dei *canti*, sia del proprio che dell'ordinario, poichè il testo in lingua parlata permetterà un'espressione musicale quanto mai incarnata nella cultura delle singole assemblee. Ma non è esclusa un'influenza discreta su alcune forme rituali (processioni, atteggiamenti ecc.) che possono rispondere meglio all'indole delle varie comunità ecclesiali.

C) PRESENTAZIONE TEOLOGICA

Se da un punto di vista *teologico* la messa si presenta come l'attualizzazione (o la rinnovazione) del sacrificio della croce, da un punto di vista *rituale* (cioè in ordine ai segni che attualizzano il mistero) si presenta invece come un banchetto commemorativo ed eucologico. La messa ci appare, cioè, come **il ringraziamento realizzato nel sacrificio di Cristo, dai cristiani battezzati, ma peccatori, convocati per grazia di Dio in un'assemblea gerarchizzata, per ascoltare la Parola, riconoscere l'amore di Dio e unirsi alla Pasqua del Cristo Morto-Risuscitato, commemorato e riattualizzato per mezzo della Chiesa.**

Questa definizione descrittiva della messa, contiene i vari elementi rituali che la compongono, e ci permette di cogliere il significato teologico e misterico che è manifestato dai riti.

1. Rito di introduzione

È la riunione della grande famiglia dei figli di Dio, attorno all'altare, che rappresenta Cristo e sotto la presidenza del celebrante che ne tiene le veci. È l'iniziativa divina che ci ha raccolti, noi che eravamo dispersi, e ci ha costituito *popolo* per portarci alla salvezza. La salvezza ci sarà data appunto dalla parola onnipotente e creatrice di Dio e dal rendersi presente della morte e risurrezione del Figlio inviato fra noi.

E noi rispondiamo alla grande chiamata. Così si stabilisce il dialogo tra Dio e l'uomo, il dialogo della salvezza. Al seguito di Cristo, partecipando al suo mistero, ritorniamo al Padre e siamo accolti nella sua casa.

Come si vede, tutti i temi principali della messa, sono già presenti in

questo rito di inizio, nel quale, però, viene sottolineato soprattutto il mistero dell'assemblea, cioè della « ecclesia ».

Il rito comprende:

— il canto di ingresso;
— l'invocazione a Cristo (Kyrie) e l'inno di lode (Gloria);
— l'orazione presidenziale (Colletta).

2. Liturgia della parola

Ripete e approfondisce la chiamata divina. Raccontando le meraviglie operate da Dio (*mirabilia Dei*) sia nella creazione che nella redenzione (nelle sue varie fasi dell'A. e del N. Testamento) la Parola di Dio eccita la nostra fede per prepararci a riconoscere Cristo nell'Eucaristia.

Ricordiamo che la proclamazione della parola non è un preludio, ma è parte integrante della messa: « La liturgia della parola e la liturgia eucaristica sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto » (*Cost.*, art. 56).

Infatti, dice Origene, vi sono due modi di ricevere il Cristo: nella sua parola e nell'Eucaristia. La prima ci dispone alla seconda, nella quale la parola diventa Carne. La nostra fede, ravvivata durante questo annuncio, sarà messa alla prova nel ricevere e accettare Cristo visibilmente sotto i segni del pane e del vino.

Il momento più solenne della liturgia della parola è costituito dalla lettura del *Vangelo:* essa non è soltanto la rievocazione di un fatto passato, ma è una vera attualizzazione della presenza di Cristo, che annuncia al mondo la lieta novella della salvezza. Cristo infatti « è presente nella sua parola, giacchè è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Scrittura » (*Cost.*, art. 7).

Per mezzo dell'*omelia* il celebrante applica la Parola di Dio alla porzione della Chiesa presente alla celebrazione. Infatti l'omelia ha lo scopo di precisare ciò che Dio domanda al suo popolo e di orientare la risposta della comunità: questa riconoscerà il dono del Signore, offrirà il suo sacrificio e parteciperà al mistero, annunciato e messo in opera da Cristo.

La liturgia della parola comprende:

— una prima lettura (A. T.);
— il canto fra le letture;
— una seconda lettura (N. T.);
— canto processionale per l'intronizzazione del Vangelo;
— lettura del Vangelo;
— omelia;
— professione di fede (Credo).

NB. Oggi le letture che precedono il Vangelo sono ridotte di solito a una sola: quasi sempre tolta da un brano del N. T.

La preghiera dei fedeli torna ad essere la cerniera fra le due parti della messa. Pure appartenendo alla liturgia della parola (di cui è la conclusione) la sua funzione è quella di introdurre ancora più concretamente alla liturgia eucaristica. Per mezzo di essa i fedeli prendono sempre più coscienza della loro appartenenza alla Chiesa universale, e si impegnano a pregare per le necessità spirituali e materiali di tutti i cristiani del mondo.

3. Liturgia eucaristica

Ciò che la Parola ha annunciato e cominciato a operare in coloro che vi hanno aderito, si attualizza sotto il segno sacramentale.

Cristo si rende presente in modo tutto speciale nell'assemblea per associare il popolo di Dio al suo rendimento di grazie, realizzato nel sacrificio della croce.

Alla messa il ringraziamento sacrificale di Cristo, non viene soltanto commemorato, ma reso realmente presente in modo che tutti possiamo parteciparvi. Il sacrificio di Cristo, diviene così il sacrificio della Chiesa, e quindi anche nostro.

Questo si attua in tappe successive:

a) *Preparazione delle offerte*

È duplice: preparazione *del pane e del vino* (segni sacramentali) e preparazione *interiore* dell'assemblea che si mette in atteggiamento di amore, per inserirsi nella grande corrente dell'azione santificatrice operata dal Cristo. Può quindi essere considerato come l'inizio della nostra risposta alla chiamata di Dio.

La preparazione termina con la « preghiera sopra le offerte », con la quale chiediamo a Dio di gradire l'offerta che ci apprestiamo a compiere uniti al Cristo Gesù.

b) *Preghiera eucaristica*

Sotto i segni del pane e del vino, il Cristo morto e risuscitato si rende presente in tutta la sua forza salvatrice.

Il Cristo ci è donato: in lui la grazia di Dio discende verso di noi; in lui l'abisso che separa l'umanità decaduta è superata; in lui e per lui, la nostra riconoscenza può elevarsi fino a Dio. Con lui, diventato uno di noi, noi rendiamo grazie.

Questo complesso evento di salvezza viene realizzato con riti che precedono e seguono la rievocazione della Cena del Signore.

— *Rendimento di grazie* (Prefazio). « Rendere grazie a Dio è veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e salvezza... », dice l'inizio della preghiera, rievocando i benefici resi da Dio all'umanità.

— *Preghiera di intercessione* (Te igitur, Memento, Comunicantes, Hanc igitur). Prima di narrare la Cena, ripetendo i gesti e le parole di Gesù, la comunità cristiana si affida all'intercessione di tutti i santi e si sente unita a tutti i cristiani del mondo.
— *Narrazione della Cena:* è il momento centrale della celebrazione. Il sacerdote ripete le parole ed i gesti di Gesù nell'ultima Cena ed obbedisce al suo comando: « Fate questo in memoria di me ».
— *Memoriale della Pasqua e offerta.* Il Cristo morto e risuscitato, è ora presente sull'altare. Ricordando la sua morte e risurrezione, i fedeli si uniscono al suo sacrificio di obbedienza al Padre, supplicando Dio di gradire la loro offerta.
— *Preghiere di intercessione* (Memento etiam, Nobis quoque). Un ultimo ricordo per tutti i cristiani del mondo, specialmente per i defunti ed i presenti al sacrificio.
— *Glorificazione trinitaria:* « Per lui, in lui, e con lui, ricevi o Dio, Padre onnipotente, in unione con lo Spirito santo, ogni onore e gloria, per tutti i secoli dei secoli ».
A questa preghiera di glorificazione, i fedeli si associano con il loro « Amen ».

Così termina la grande preghiera eucaristica, che ha rievocato e reso presente il mistero di Cristo che ci salva con la sua passione, morte e risurrezione.

c) Comunione

Dopo essersi offerto al Padre, come vittima per i nostri peccati, Gesù si fa nostro cibo. È la risposta del Padre all'offerta dei cristiani: il Padre spezza il pane per i suoi figli. La comunione è infatti il posto della comunità, la riunione della famiglia di Dio attorno al Padre, banchetto che significa e anticipa quello della patria celeste.

In modo particolare la comunione fa dei credenti una cosa sola, unendoli tra loro e con Cristo, e coinvolgendoli nella sua gloriosa risurrezione.

« Comunicarsi, dice sant'Agostino, è ricevere in sè tutta la Chiesa di Dio: noi riceviamo quello che siamo »: infatti noi siamo il corpo di cui lui è il capo; noi che siamo Cristo, riceviamo Cristo.

Il rito di comunione:

— inizia con la recita del *Padre nostro:* la preghiera che meglio esprime l'unità di tutti i cristiani fra di loro e con Cristo;
— prosegue con l'*augurio di pace:* « La pace del Signore sia sempre con voi »;
— segue poi la frazione del pane, accompagnato dal canto dell'*Agnello di Dio;*
— infine *la comunione del celebrante e di tutti i fedeli,* che si accostano processionalmente a ricevere il pane eucaristico, cantando la loro fede;
— chiude l'*orazione del celebrante* che invoca da Dio che il frutto della messa ci porti alla salvezza eterna.

4. Riti di congedo

Come i cristiani si sono radunati per iniziativa del Padre, così si separano *per realizzare una missione che il Padre affida loro.*

È la partenza per la vita, sia terrena che eterna. La Chiesa invita i fedeli

a continuare il pellegrinaggio verso il cielo, sotto la guida di Cristo e dei suoi rappresentanti. La messa è quindi una tappa del pellegrinaggio della Chiesa verso la Patria celeste.

I legami che il Signore ha stabilito tra di noi e con lui, per mezzo della sua parola e per mezzo del pane eucaristico, non tendono alla dispersione: al contrario noi dobbiamo ora viaggiare, nelle molteplici vie della nostra vita quotidiana, la carità di Cristo vissuta in clima pasquale, in attesa del suo ritorno glorioso.

I riti di congedo consistono:

— nel saluto del celebrante;
— nella formula di congedo: « La messa è finita. Andate in pace »;
— nella benedizione di commiato.

A questo punto si deve incominciare a vivere la messa nella propria vita di ogni giorno.

Un messalino festivo
una guida per la catechesi liturgica
le schede di lavoro per

L'iniziazione dei ragazzi alla Liturgia

L'iniziazione liturgica è sempre stata uno degli obiettivi dell'insegnamento religioso nella scuola media. Ma si rende oggi più che mai attuale e urgente, nel clima di rinnovamento liturgico promosso dalla Costituzione sulla Sacra Liturgia del Vaticano II.

Si tratta di educare i nostri ragazzi a quella « piena, intelligente e attiva partecipazione delle celebrazioni liturgiche » (*art. 14 della Costituzione*) quale è esigita dalla natura stessa della Liturgia.

Questa educazione liturgica va fatta nella *scuola di religione* (pensiamo soprattutto alle scuole tenute da religiosi con due ore di insegnamento settimanali) negli *oratori* e nelle *associazioni*.

Ma come organizzare una catechesi liturgica? Quali « strumenti » possiamo utilizzare?

A questo problema ha risposto il lavoro intelligente di una équipe europea, diretta da P. Maertens di Bruges (direttore di *Paroisse et Liturgie*), a cui hanno partecipato specialisti della Germania, Francia, Inghilterra, Spagna e Italia.

L'équipe ha preparato:
— un *messalino festivo* per i ragazzi (*Messale per la Gioventù*)
— una *guida* per l'insegnante
— e le *schede di lavoro*, che devono servire *per un anno di iniziazione alla Messa* per i ragazzi dagli 11 ai 14 anni.

Messalino, guida e schede sono di imminente pubblicazione presso la L. D. C.

II. Per trasmettere il messaggio ai ragazzi

A) I RAGAZZI DI FRONTE AL TEMA DELLA LEZIONE

Si può dire che i ragazzi non conoscono la messa? Certamente no! Infatti la conoscono, non soltanto per esperienza diretta (quante volte hanno partecipato alla messa?), ma anche per quel poco o tanto di conoscenza riflessa che hanno appreso dalla scuola di catechismo. Ma purtroppo il più delle volte si tratta di una conoscenza molto imperfetta:

a) sia perchè la loro partecipazione alla messa si riduce a una partecipazione fatta più di buona volontà che di pieno inserimento nell'azione sacra;

b) sia perchè la conoscenza della messa si basa quasi esclusivamente su nozioni di ordine teologico-speculativo.

Infatti il catechismo presenta la messa più sotto l'aspetto essenziale di rinnovazione del sacrificio della croce, che non sotto l'aspetto dinamico di *azione sacra di tutta la comunità cristiana.* Insistendo unicamente sulla definizione della messa, come sacrificio-sacramento, sui fini della messa, sulla differenza del sacrificio della croce, si finisce per dimenticare la ricchezza dei riti, attraverso cui la messa si svolge. Ora è chiaro che, dal punto di vista spirituale, la messa non ha nulla che richiami il sacrificio della croce. *Nell'ordine dei « segni », la messa si richiama invece esclusivamente al banchetto pasquale.* Questo banchetto (a sua volta) è ricordo e attualizzazione del sacrificio della croce, senza tuttavia essere una ripresentazione scenica del Calvario.

Si comprende allora come sia necessario presentare la messa, *partendo* anzitutto *dal rito*, da cui ricavare il significato della realtà misterica in esso contenuta.

Senza questa presentazione globale della celebrazione eucaristica i ragazzi (e anche gli adulti) continueranno a guardare alla messa come qualcosa di strano, magari suggestivo, ma sempre incomprensibile. Non comprenderanno l'importanza della liturgia della parola, non comprenderanno la necessità della partecipazione attiva e cosciente e tantomeno la necessità dei gesti e dei riti che traducano visibilmente la loro partecipazione.

Non per nulla i ragazzi parlano di « assistere alla messa », di « ascoltare la messa »: terminologia che tradisce un falso concetto della celebrazione, poichè si ascolta un concerto, o si assiste ad uno spettacolo, mentre si partecipa ad un banchetto.

Ma basterà condurli piano piano alla scoperta della vera natura comunitaria della celebrazione e si toccherà con mano quanto siano pronti a comprendere il senso naturale delle cose, in cui si immetteranno con entusiasmo.

Una maestra delle scuole elementari aveva presentato ai fanciulli la messa in questa luce di azione sacra di tutta la comunità. Al termine delle lezioni aveva invitato i fanciulli a studiare a memoria la domanda del catechismo: « Che cos'è la messa? La messa è il sacrificio del corpo e del sangue di Gesù Cristo che, sotto le specie del pane e del vino, si offre dal sacerdote a Dio sull'altare, in memoria e rinnovazione del sacrificio della croce ». Fu allora che un fanciullo esclamò meravigliato: « Signorina, ci hanno dimenticati! ». Quel fanciullo aveva compreso che la definizione del catechismo non dice nulla dell'aspetto comunitario della celebrazione. Il che dimostra (se mai ce ne fosse bisogno) che i ragazzi sanno comprendere con facilità il senso naturale delle cose.

B) DIVISIONE E METODO DELLA LEZIONE

L'ampiezza della materia non consente certamente di esaurire l'argomento in una sola lezione. Bisognerà impiegare almeno due o tre lezioni dando modo ai ragazzi, non solo di capire, ma anche di fare qualche esperienza concreta della celebrazione, almeno nei suoi elementi fondamentali. Perciò si consiglia di dividere la lezione in questo modo:

1. Riti di introduzione (atteggiamenti fondamentali dell'assemblea: in piedi - seduti - in ginocchio - inchinati).

2. Liturgia della parola.

3. Liturgia eucaristica.

Non è detto però che le lezioni debbano succedersi in quest'ordine: si può benissimo partire dalla liturgia della parola, ritornare ai riti di introduzione e poi svolgere la trattazione sulla liturgia eucaristica. Ogni insegnante vedrà concretamente quale sia la via migliore. Noi ci limiteremo ad offrire spunti e materiale che ognuno potrà utilizzare a suo piacimento.

Le « novità » introdotte dalla riforma liturgica potranno essere presentate globalmente all'inizio della trattazione, o anche indicate man mano che si procede nella spiegazione del rito.

C) SVOLGIMENTO DELLE LEZIONI

Aggancio psicologico

Ogni domenica siamo invitati a partecipare alla messa. I cristiani lasciano le loro case e si recano in chiesa. Che cosa fanno? In che cosa consiste la messa?

a) Entriamo in una chiesa e vediamo. I fedeli arrivano alla spicciolata, si segnano con l'acqua benedetta e prendono posto nei banchi. Ad un certo punto suona la campanella e comincia la messa. Il sacerdote, accompagnato dai servienti, va all'altare e comincia a pregare, a leggere sul messale, a compiere riti e gesti per conto proprio. Ogni tanto si volta verso i fedeli, li saluta, li invita a pregare e poi continua a leggere sul messale.

E i fedeli?

— I più volenterosi rispondono ai saluti del celebrante, pregano ad alta voce, cantano.

— Molti invece pregano per conto proprio leggendo sul messalino o su un libro di pietà. Altri recitano il rosario o compiono le loro devozioni.

— Molti (e spesso sono la maggior parte) se ne stanno in silenzio, in fondo alla chiesa, appoggiati alle colonne, aspettando che il sacerdote « abbia finito ». Essi « ascoltano » o « assistono alla messa » che il sacerdote celebra all'altare.

Dunque la messa ci appare come un'azione compiuta dal celebrante, alla quale i fedeli più buoni cercano di unirsi spiritualmente con la preghiera, mentre la maggior parte vi assiste passivamente, senza comprendere nulla (o quasi) di ciò che si sta compiendo.

Paragone

Uno scrittore burlone, entrò una volta in chiesa per vedere cosa succedesse alla messa domenicale. Era la prima volta che vedeva una messa e gli parve di assistere a un gioco divertente.

Gli sembrò che il sacerdote giocasse a nascondino con i due chierichetti:

Appena arrivato all'altare consegna la berretta ai due servienti che vanno a nasconderla.

Poi ritorna ai piedi dell'altare e comincia a cercarla (preghiere ai piedi dell'altare). Si china, cerca sotto il tappeto (Confiteor) mentre i servienti gli dicono: « acqua, acqua ».

Allora il sacerdote sale all'altare e comincia a cercarla sulla parte destra (Introito). Poi la cerca al centro dell'altare, poi di nuovo sulla destra (preghiera ed epistola).

Visto che non la trova, sposta le sue ricerche sulla sinistra (Vangelo). Ma inutilmente.

Allora si gira e chiede ai servienti: « Dov'è la berretta? ». E i servienti continuano a ripetere: « acqua, acqua! ».

Dopo lunghe ricerche al centro dell'altare (Canone), il sacerdote perde la pazienza, si gira e dice bruscamente: « Ditemi dov'è la berretta o ve le suono di santa ragione » (Benedizione).

Visto che le cose si mettono male, il serviente va a prendere la berretta e la consegna al celebrante. Così finisce il gioco e tutti tornano in sacrestia.

È una descrizione amara, ma purtroppo per molti cristiani la messa è nient'altro che una serie di cerimonie strane, incomprensibili:

b) Vediamo invece che cos'era la messa per i primi cristiani.

San Giustino, filosofo e martire del secondo secolo dopo Cristo, così ci descrive la messa domenicale.

I cristiani nel giorno del sole, si radunano nella casa di amici per celebrare l'Eucaristia. Il vescovo li accoglie paternamente, li saluta e li invita a prendere posto. Quand'è giunta l'ora della celebrazione il vescovo invita un lettore a leggere alcune pagine della Sacra Scrittura e degli Atti degli Apostoli.

Tutti i fedeli ascoltano in silenzio. Poi il vescovo stesso spiega i passi della Bibbia e invita i fedeli a ravvivare la loro fede nel Signore che li ha chiamati nella sua casa. Al termine

della predica tutti i cristiani sorgono in piedi e pregano per tutte le intenzioni della Chiesa: per il papa, per i vescovi, per i perseguitati, per i poveri, gli ammalati, per tutti i presenti e per i defunti.

Ormai tutti i cristiani si sentono una sola famiglia: Dio ha parlato loro ed essi hanno risposto con fede. Perciò sono pronti a celebrare il banchetto eucaristico. Il vescovo (aiutato dai diaconi) raccoglie le offerte per la celebrazione (il pane e il vino) e le dispongono sulla mensa. Il celebrante recita la grande preghiera eucaristica nella quale ripete i gesti e le parole compiute da Gesù nell'ultima Cena: « Prese il pane lo benedisse, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo: prendete e mangiate tutti: questo è il mio corpo... ».

Tutti i fedeli seguono in silenzio il racconto della Cena e al termine della preghiera rispondono « Amen », manifestando così la loro fede in Cristo presente in mezzo a loro. Quindi i diaconi aiutano il celebrante a distribuire il pane eucaristizzato a tutti i presenti.

La benedizione e il saluto del vescovo pongono fine alla riunione. Tutti i fedeli ritornano alle loro case, rinnovati nel loro spirito, perchè hanno rivissuto la Cena del Signore, partecipando al banchetto eucaristico.

Dunque per i primi cristiani:

1. La messa è *un'azione comunitaria* alla quale tutti partecipano attivamente. Nessuno rimane passivo, nessuno prega per conto proprio, isolandosi dagli altri.

2. La messa è *una riunione di famiglia*, tutti si sentono fratelli, figli dello stesso Padre, uniti dal vincolo della carità. Tutti ascoltano la parola di Dio, pregano insieme, e prendono parte allo stesso banchetto.

3. La messa è un'azione comunitaria nella quale *tutti sono attori:* celebrante, lettori, diaconi, fedeli, ognuno fa la sua parte.

Domanda: Come mai la messa ha perso questo suo carattere di azione comunitaria familiare? Perchè oggi la messa non è più vissuta attivamente da troppi cristiani?

Risposta: Perchè troppi cristiani hanno perso la fede viva che animava i primi cristiani. Ma anche perchè *i riti della messa hanno subito una lenta evoluzione che li ha resi più complessi e più oscuri.* Quando i fedeli non comprendevano più la lingua latina, non ascoltavano più la parola di Dio, non seguivano più il racconto della Cena del Signore, e quinid, poco per volta, si sentivano sempre più estranei alla celebrazione.

Si limitavano a guardare come *muti spettatori*, pregando per conto proprio o compiendo altre devozioni.

NB. Con i più grandi si può inserire a questo punto *una breve sintesi storica* sull'evoluzione della messa e sul significato della riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II (cfr. pp. 2-11).

In questo caso si cerchi di illustrare la struttura originaria della messa aiutandosi con qualche specchietto alla lavagna.

Se invece la si giudicasse superflua si può passare subito alla descrizione particolareggiata del rito.

In ogni caso però non si tralasci di sottolineare *il significato profondo della riforma*, che vuole appunto aiutarci a riprendere coscienza di un'azione sacra che interessa tutta la comunità dei fedeli.

Parte prima: RITI DI INTRODUZIONE

Aggancio psicologico

Avete mai visto *un ristorante?* La gente entra a qualunque ora, cerca un posto libero e si siede, senza nemmeno salutare le persone che sono al tavolo vicino. Ordina da mangiare a suo piacimento e consuma il pasto in silenzio, leggendo il giornale o guardando nel proprio piatto senza curarsi degli altri. Quando ha finito, paga il conto e se ne va.

A un pasto *in famiglia* (a un pranzo di nozze, a una festa tra amici) ci si comporta ben diversamente. Vi prendono parte soltanto i membri della famiglia, gli amici e gli invitati. Tutti si danno premura per giungere in tempo. Appena arrivati sono accolti dal capo famiglia, salutano gli amici e tutti i convitati e poi attendono l'ora del pasto discorrendo familiarmente. Durante il pasto tutti mangiano alla stessa tavola, consumano le stesse vivande, discorrono insieme, manifestano i sentimenti di amicizia reciproca con canti e gesti spontanei. Se poi si tratta di una festa (nozze, battesimo, onomastico ecc.) tutti si stringono attorno al festeggiato. Se il capo famiglia prende la parola per porgere gli auguri, tutti si associano alle sue parole con applausi o con parole di approvazione: bene, bravo! Insomma il pasto comune, non è che un'occasione per manifestare esternamente i sentimenti di amicizia che lega tutti i convitati. Stare zitti o comunque isolarsi dagli altri equivarrebbe a rompere l'atmosfera della festa.

Purtroppo molti cristiani vanno alla messa come vanno al ristorante. Non sanno di essere a una riunione di famiglia, dove tutti gli invitati sono fratelli.

Domanda: In che modo la messa è paragonabile a una festa di famiglia? Chi sono gli invitati? Chi è il capofamiglia?

Risposta: La messa è la grande riunione dei figli di Dio nella casa del Padre, per ascoltare la sua parola e prendere parte al banchetto che Egli ha preparato per tutti i suoi figli.

Approfondimento del messaggio

1. Ogni volta che i cristiani si recano in chiesa alla messa rispondono alla voce di Dio che li chiama a raccolta nella sua casa.

Dio è il nostro Padre celeste e vuole che tutti i suoi figli si riuniscano insieme per manifestare esternamente il vincolo di amore che li unisce fra di loro e con lui.

Quante volte Dio ha cercato di riunire insieme gli uomini, come figli nella casa del Padre!

— Nel Paradiso terrestre gli uomini vivevano felici sotto lo sguardo di Dio che conversava felicemente con loro.

— Dopo la dispersione operata dal peccato (che ha avuto il segno più clamoroso nella confusione delle lingue: Torre di Babele) Dio ha cercato ripetutamente di ricomporre la famiglia umana: con Abramo, con Mosè, con Davide, con i profeti. Un piccolo nucleo di uomini cominciò a vivere insieme come fratelli. Il popolo eletto doveva essere il simbolo della famiglia umana riunita nell'amore di Dio e del prossimo.

— Per questo gli ebrei celebravano solennemente la Pasqua, per ricordare il grande atto di amore con cui Dio li aveva raccolti e riuniti in un popolo. Ogni famiglia si riuniva per ringraziare Dio della loro liberazione e consumare insieme il banchetto pasquale. L'unione di tutti i membri della famiglia intorno al tavolo della cena ricordava la grande unione che Dio aveva operata tra i figli di Israele.

— Gesù è venuto a perfezionare l'unione tra gli uomini. Durante la sua vita radunò intorno a sè un numero sempre più numeroso di discepoli, insegnando loro a vivere come fratelli, figli dello stesso Padre celeste.

— Con la sua morte e risurrezione, Gesù perfezionò l'unione tra tutti gli uomini, riconciliandoli definitivamente con il Padre. D'ora innanzi saranno tutti una sola grande famiglia, di cui Gesù è il capo, e Dio è il Padre.

— Per manifestare concretamente la loro unione, i cristiani si radunano in chiesa e festeggiano la Pasqua del Signore, con la celebrazione eucaristica.

2. La messa è quindi la riunione di tutti i figli di Dio, che si raccolgono nella casa del Padre per ricordare la Pasqua di Cristo, come gli ebrei celebravano l'anniversario della loro liberazione.

— L'iniziativa è di Dio Padre che chiama a raccolta, come un giorno chiamò a raccolta i figli di Israele.
— I cristiani che vanno alla messa sono coloro che rispondono all'invito del Padre ed entrano nella sua casa.
— Il sacerdote rappresenta Gesù, capo del nuovo popolo di Dio, che parla a nome del Padre e li guida alla Patria celeste.

3. I cristiani manifestano la loro fede e la loro gioia di trovarsi nella casa del Padre pregando e cantando tutti insieme.

I gesti e le parole devono significare meglio il ritrovo familiare. Quindi:

— Entrando in chiesa si segnano con *l'acqua santa* che ricorda il battesimo, con il quale sono entrati a far parte della grande famiglia dei figli di Dio.

— Si portano *ai loro posti*, vicino all'altare, *uniti tra di loro* anche esternamente, evitando di appartarsi negli angoli della chiesa, quasi evitando la compagnia dei fratelli. Anche la vicinanza fisica deve manifestare la loro unione spirituale.

— Quando entra il celebrante *si alzano in piedi*, in segno di rispetto e cominciando la celebrazione con un canto. Questo canto è chiamato « canto d'ingresso » e ha lo scopo di accompagnare l'entrata del celebrante, intonando le voci e i cuori alla festa che si sta celebrando. È chiamato anche « canto processionale » perchè accompagna l'entrata processionale del celebrante e dei ministri, e soprattutto perchè vuole significare la marcia processionale dei cristiani che lasciano le loro case per andare alla chiesa.

Niente meglio del canto è atto ad esprimere la gioia comune di tutti i cristiani e il carattere festivo della celebrazione. Una festa di famiglia, un ritrovo tra amici è sempre accompagnato dal canto, proprio perchè il canto meglio delle parole, esprime l'unione dei sentimenti.

4. Mentre i fedeli cantano, il sacerdote recita delle preghiere ai piedi dell'altare. Sono preghiere di pentimento (confessione dei peccati) che hanno un carattere personale e quasi privato. Perciò la riforma liturgica le ha abbreviate facendo omettere il salmo 42 (*Judica me, Deus*).

Nel caso in cui non si eseguisce il canto (o se questi finisce prima che il sacerdote sia salito all'altare) i fedeli possono dialogare queste preghiere assieme al celebrante. Esse hanno lo scopo di prepararci meglio alla celebrazione, manifestando a Dio la nostra indegnità e chiedendo perdono dei nostri peccati.

NB. Si faccia notare ai ragazzi che il sacerdote non recita più l'*introito*, quando è cantato dai fedeli. Esso è un canto che non è del sacerdote, ma *dei cantori e del popolo.*

Quindi il sacerdote lo legge soltanto nel caso che non venga letto o cantato dai fedeli.

5. Finito il canto, tutti i fedeli, chiedono a Dio perdono dei propri peccati invocando la misericordia del Signore. Per tre volte, celebrante e fedeli dicono (o cantano): *Signore, pietà! Cristo, pietà!*

NB. a) Si faccia risaltare la forza di questa invocazione, illustrandola con il passo del vangelo in cui si narra dei lebbrosi e dei malati che invocano Gesù: « Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di noi! ».

b) Con i più grandi si accenni all'origine di questa preghiera (riduzione dell'antica preghiera dei fedeli).

6. Nelle feste più solenni si recita poi il *Gloria*, che è un inno di lode e di riconoscenza alle tre persone divine, per le meraviglie operate nella creazione e soprattutto nella redenzione. Introdotto prima nella festa di Natale (in ragione della prima e seconda frase) passò presto in tutte le messe, come un canto che serve meglio a disporre i fedeli alla gioia della celebrazione.

Lo si legga e lo si commenti facendo rilevare:

a) la struttura trinitaria: si loda e si ringrazia il Padre, il Figlio e lo Spirito santo, per quello che hanno fatto per noi;

b) l'importanza della frase: « Ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa ». La gloria di Dio, non è qui intesa come la lode che Dio riceve dagli uomini, ma la bontà di Dio che si diffonde sugli uomini: Quindi la frase vuole dire: « Ti ringraziamo per tutte le grazie meravigliose che ci hai dato con la creazione e la redenzione ».

7. La famiglia dei figli di Dio è ormai pronta alla celebrazione. Il canto, le invocazioni a Cristo Signore (e l'inno di lode alla Trinità) hanno preparato la loro anima.

Perciò *il sacerdote chiude i riti di introduzione* con una preghiera.

a) Rivolto ai fedeli li saluta: « Il Signore sia con voi ». È un saluto e un augurio: il Signore risorto è presente in mezzo all'assemblea. Il sacerdote invita i fedeli a prendere coscienza della sua presenza.

b) I fedeli rispondono: « E con il tuo spirito ». Con questa risposta i fedeli dialogano con il sacerdote e manifestano la loro unione spirituale con Cristo, rappresentato dal celebrante.

c) Il celebrante invita tutti alla preghiera dicendo: « Preghiamo ».

— Il diacono (o il commentatore) annuncia *l'intenzione* della preghiera ispirandosi al testo liturgico del giorno.
— I fedeli pregano *in silenzio.*
— Il celebrante *raccoglie le preghiere dei fedeli e le presenta ufficialmente a Dio.* Per questo si chiama « colletta ».
Alla fine conclude: « Per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore » (o altra conclusione).
— I fedeli rispondono: « Amen ». Parola ebraica, intraducibile, che vuol dire: così sia, siamo d'accordo ecc., ed esprime certezza e fiducia che la preghiera sarà accolta da Dio.

NB. È di somma importanza che i ragazzi comprendano la struttura e la dinamica di questa forma di preghiera. Il sacerdote presenta a Dio le preghiere dei fedeli. Come lo può fare se essi non pregano? I fedeli rispondono *Amen* alla preghiera del celebrante: come lo possono fare se non comprendono e se non si uniscono spiritualmente alla sua preghiera?
Infine si noti che la preghiera termina sempre con il ricordo di Gesù Mediatore: le preghiere salgono al Padre, passando sempre attraverso la mediazione di Gesù.

Conclusione

La festa di famiglia può ora cominciare. I figli sono radunati nella casa del Padre. Cristo è presente in mezzo a loro nella persona del sacerdote che lo rappresenta. I fedeli hanno risposto alla voce del Padre che li chiamava a raccolta e si sono preparati spiritualmente alla sacra celebrazione. L'assemblea dei fedeli unita sotto la presidenza del celebrante è un'immagine della Chiesa, guidata da Gesù Cristo verso la casa del Padre.

Parte seconda: LITURGIA DELLA PAROLA

Aggancio psicologico

Terminato il rito di inizio della messa, tutti i fedeli si siedono. Anche il celebrante prende posto alle sedi, mentre il lettore si reca all'ambone (o al leggio) ed incomincia a leggere un brano della Bibbia.

NB. Si faccia risaltare che nella celebrazione della messa « rinnovata » dal Concilio, normalmente non è il celebrante che legge le pagine della Bibbia, ma è un suo aiutante, chiamato « lettore ». Solo in mancanza del lettore, il celebrante legge personalmente le letture.

Domanda: Come mai la celebrazione eucaristica comincia con la lettura di alcune pagine della Sacra Scrittura? Perchè non è il sacerdote che legge? Che cosa fanno i fedeli durante la lettura?

Risposta: Dopo aver radunato i suoi figli nella casa, il Padre celeste rivolge loro la sua parola e li invita a ravvivare la loro fede nella sua presenza salvatrice. Così inizia il dialogo, tra Dio e l'uomo: Dio parla e l'uomo risponde con la professione di fede.

Approfondimento del messaggio

1. Il primo incontro di Dio con l'uomo avviene *attraverso il dialogo.* Dio raccoglie i figli dispersi anzitutto per rivolgere loro la sua parola, con la quale espone il suo piano di salvezza e li invita ad accettarlo.

— Così fece *con Abramo.* Dopo averlo chiamato alla sua presenza gli svelò il suo progetto d'amore. Giunto nella terra promessa, Dio gli parlò nuovamente ripetendo la sua promessa di farlo capo di un grande popolo (*Gen.* 12-15).

— Così fece *con Mosè* e con il popolo di Israele. Quando furono usciti dalla schiavitù dell'Egitto, Dio disse a Mosè: « Raduna il popolo intorno alla montagna del Sinai, ed io parlerò ai figli di Israele ». Il popolo si accampò di fronte alla montagna, e Mosè salì a parlare con Dio. E Dio gli disse:

« Così parlerai alla casa di Giacobbe, così annuncerai ai figli di Israele: Voi avete visto quanto io feci agli egiziani, come vi abbia portato su ali di aquila e come vi abbia condotto verso di me. Ormai, se voi ascolterete veramente la mia voce e osserverete la mia alleanza, sarete per me una proprietà particolare fra tutti i popoli. Mia infatti è tutta la terra. Voi sarete per me un regno di sacerdoti, una nazione santa ».

Mosè riferì le parole di Dio al popolo che rispose insieme: « Noi faremo quanto il Signore ha detto » (*Es.* 19, 1-7).

— Così fece anche *Gesù* con i suoi discepoli. « Veduta la folla, salì sul monte e quando si fu seduto gli si accostarono i suoi discepoli. Allora egli aprì la sua bocca per ammaestrarli » (*Mt.* 5, 1-2). « Si radunò intorno a lui una folla così grande che egli fu costretto a salire su una barca e vi si pose a sedere, mentre la folla stava sulla riva; egli parlò loro su molte cose per mezzo di parabole » (*Mt.* 13, 2-3).

2. *Perchè Dio parla agli uomini?* Per manifestare loro il suo disegno di amore invitandoli ad accettarlo. Perchè Dio è un Padre buono, e vuole parlare familiarmente ai suoi figli, per dire loro che li ama, per farsi conoscere e per guidarli sulla via del cielo.

Per questo nel corso dei secoli ha rivolto la sua parola agli uomini per mezzo dei *patriarchi e dei profeti.* Per questo ancora, ha inviato al mondo il suo Figlio Gesù, che venne come messaggero del Padre, per manifestarci pienamente l'amore di Dio per noi. E Gesù spese tutta la sua vita nella pre-

dicazione, cioè nel rivolgerci la parola a nome del Padre celeste. Per questo è chiamato **la Parola di Dio fatta uomo.**

3. E ora, Dio non parla più agli uomini? Sì, *Egli ci parla ancora* per mezzo di Gesù che è presente nella sua parola, « giacchè è lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura » (*Cost.*, art. 7).

Ogni volta che i cristiani rispondono all'invito di Dio e si radunano nella sua casa, per prima cosa si dispongono ad ascoltare la sua parola, contenuta nella Sacra Scrittura.

La lettura della Bibbia fatta nell'assemblea cristiana non è infatti un semplice ricordo di ciò che Dio un giorno disse agli uomini, ma è una vera parola attuale per ogni cristiano. Chi legge impresta la sua voce al Signore che parla oggi ai fedeli raccolti nella sua casa.

4. Per esprimere meglio l'attualità della parola di Dio, che oggi giunge fino a noi per mezzo della Chiesa, nell'assemblea liturgica *la proclamazione della parola di Dio* avviene in questo modo:

a) un lettore legge anzitutto un brano dell'Antico Testamento;
b) poi segue un brano di un salmo;
c) si legge un brano del Nuovo Testamento (Atti degli Apostoli o lettere);
d) lettura di un brano del Vangelo;
e) omelia del celebrante che spiega le letture e le applica ai bisogni spirituali dei fedeli.

In questo modo risulta più evidente *la continuità del piano della salvezza:* Dio ci ha parlato prima per bocca dei patriarchi e dei profeti ed infine per bocca di Cristo che oggi continua a parlarci per mezzo della Chiesa.

Oggi però questa successione delle letture rimane poche volte nella messa (Notte di Pasqua, Quattro tempora). In tutte le altre messe si tralascia la prima lettura limitandosi a leggere un brano del Nuovo Testamento seguito poi dal Vangelo e dall'omelia del celebrante. Ma il significato è identico: Dio ci parla prima per mezzo dei profeti, poi per bocca di Gesù Cristo: infine la parola di Dio si rende attuale per mezzo del celebrante che ci spiega le letture.

5. *Come si accoglie la Parola di Dio?* Quando Dio parla agli uomini, esige che essi accolgano con fede la sua parola: chi crede ha la vita, chi non crede è condannato.

Perchè la nostra fede sia più profonda e più pronta la Chiesa ci aiuta a meditare la Parola di Dio che è stata proclamata:

a) *con un canto di meditazione* detto « graduale » (perchè anticamente, veniva cantato dai gradini dell'altare o dall'ambone). Esso è generalmente un brano di salmo che un solista (o la schola) recita o canta con una piccola modulazione.

Tutti i fedeli ascoltano in silenzio la lettura o il canto del salmo, e rispon-

dono con un breve ritornello per manifestare la propria adesione alla Parola di Dio;

b) *con la spiegazione delle letture per mezzo dell'omelia.* Essa è parte integrante della messa e non deve mai mancare nelle messe festive, perchè è per mezzo dell'omelia che il celebrante aiuta i fedeli a comprendere la parola di Dio. Per i cristiani la Bibbia deve essere letta e spiegata nella chiesa;

c) *con la solenne professione di fede*, che segue l'omelia. In tutte le domeniche e feste principali, dopo la predica si recita o si canta il *Credo*. Anche se introdotto molto tardi nella celebrazione della messa (a Roma compare dopo il 1000) questa professione di fede, riassume bene l'atteggiamento dei fedeli di fronte alla Parola di Dio. Con essa si rafforza il dialogo tra l'uomo e Dio e si inizia quell'unione che avrà il suo pieno compimento nel convito eucaristico.

6. Come si vede questa prima parte della messa è molto importante. La Chiesa la considera parte integrante della messa. Anzi, si può dire che la riforma liturgica l'ha valorizzata ancora di più:

a) Facendola svolgere *tutta in italiano:* Dio parla in modo che i fedeli lo possono ascoltare e comprendere. Soltanto se la Parola di Dio giunge ai fedeli in modo chiaro ed intelligibile, i fedeli possono comprenderla e accettarla con la fede.

b) Facendola *proclamare dall'ambone* o dal leggio. La parola di Dio deve essere circondata dal massimo rispetto: perciò viene letta da un apposito libro (il *Lezionario*) disposto su un leggio o meglio ancora all'ambone, cioè ad un piccolo pulpito, dove il lettore possa essere ben visibile ed in posizione di onore.

c) *Il celebrante ascolta* la Parola di Dio seduto al trono della presidenza, rivolto verso i fedeli. Soltanto quando manca il lettore, il celebrante legge personalmente le letture.

d) Particolare solennità è data alla *lettura del Vangelo.* Essa è fatta dal diacono e in sua assenza dal celebrante, mai dal lettore) che si porta all'ambone con una piccola processione. Mentre avanza con il libro in mano i fedeli eseguono un piccolo canto di acclamazione detto « alleluia ». Durante la lettura del Vangelo tutti stanno in piedi in segno di rispetto. Prima e dopo la lettura i fedeli acclamano a Cristo cantando « Gloria a te, o Signore! », « Lode a te, o Cristo ».

7. A conclusione della liturgia della parola (così è chiamata questa prima parte della messa) *i fedeli pregano per tutte le grandi intenzioni della Chiesa*, sentendosi spiritualmente vicini a tutti gli uomini del mondo. Questa forma di preghiera è antichissima. Già san Paolo raccomandava a Timoteo « che si facciano preghiere, suppliche, domande, azione di grazie, per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che sono costituiti in dignità, affinchè si possa vivere quieti e tranquilli con tutta rettitudine e onestà » (*1 Tim.* 2, 1-2).

Per questo la descrizione che san Giustino ci fa della messa celebrata nel secolo II, troviamo già questa preghiera per tutte le intenzioni della Chiesa. Più tardi nella Chiesa latina fu trasportata all'inizio della messa, e poi

poco per volta ad alcune invocazioni a Cristo Signore (Kyrie e Christe).

Oggi la riforma liturgica l'ha voluta restaurare, per aiutare i fedeli a sentirsi maggiormente uniti a tutti i cristiani del mondo.

Essa si svolge così:

a) Il celebrante saluta i fedeli dicendo: « Il Signore sia con voi ». Tutti rispondono: « E con il tuo spirito ».

b) Il celebrante invita tutti a pregare dicendo « Preghiamo ». Poi introduce la preghiera con una breve esortazione sui motivi che ci spingono a pregare.

c) Il celebrante (o diacono o commentatore, o cantore) suggerisce le intenzioni.

d) Ad ogni invocazione tutti rispondono: « Noi ti preghiamo, ascoltaci, o Signore » (o altra invocazione).

e) Alla fine delle invocazioni il celebrante conclude con questa preghiera (o altra simile):

O Dio, nostro rifugio e nostra forza,
tu che ci dai la devozione,
accogli le devote preghiere della tua Chiesa:
e otterremo con pienezza
ciò che domandiamo con fede.
Per Cristo nostro Signore.
T.: Amen.

Per dare più risalto all'unione spirituale dei fedeli tra di loro e con il celebrante, questa preghiera può essere cantata. Niente, infatti, quanto il canto è atto a fondere insieme le voci e i cuori.

Parte terza: LITURGIA EUCARISTICA

Aggancio psicologico

Terminata la preghiera dei fedeli, gli inservienti portano all'altare le ostie e le ampolle del vino: il celebrante le prende, le benedice e le dispone al centro dell'altare.

NB. Nelle feste più solenni, il pane e il vino vengono portati all'altare in forma solenne: gli inservienti (e a volte anche i fedeli) portano il calice, le ostie e le ampolle del vino, procedendo processionalmente. Il celebrante riceve i doni e li depone sull'altare.

Domanda: Che significato ha questo gesto? Perchè si porta all'altare il pane e il vino?
Risposta: La messa è un banchetto, perciò vengono portate all'altare le vivande con cui i fedeli consumeranno il pasto che il Signore prepara per loro. Il sacerdote e tutti i fedeli ripetono così la Cena del Signore obbedendo al suo comando: « fate questo in memoria di me ».

Approfondimento del messaggio

Nell'ultima Cena, « Gesù prese il pane nelle sue sante e venerabili mani, rese grazie, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo: Prendete e mangiate tutti: questo è il mio corpo. Allo stesso modo prese il calice, lo benedisse e lo diede ai discepoli dicendo: Bevetene tutti,

questo è il calice della nuova alleanza, che sarà sparso per voi in perdono dei peccati. Poi soggiunse: Tutte le volte che farete questo, fatelo in memoria di me ».

Obbedienti al comando di Gesù, i cristiani si radunano in chiesa per ripetere la Cena del Signore. E il banchetto consiste proprio nel ripetere i gesti e le parole di Gesù:

a) *Gesù prese il pane e il vino nelle sue mani:* il sacerdote ripete questo gesto, prendendo il pane e il vino che vengono portati all'altare (= offertorio).

b) *Gesù rese grazie:* il sacerdote e i fedeli rendono grazie a Dio con la grande preghiera eucaristica (= canone).

c) *Gesù distribuì il pane e il vino ai discepoli:* Il sacerdote distribuisce la comunione a tutti i fedeli (= comunione).

Questi tre gesti di Gesù sono i gesti fondamentali della celebrazione eucaristica. Essi sono accompagnati da riti e da gesti che mettono meglio in evidenza l'importanza e il significato della celebrazione.

I. Gesù prese il pane: Offertorio

1. Il pane che Gesù prese in mano nell'ultima Cena era un grosso pane, come quello usato nei pasti familiari, il pane che il padre di famiglia spezzava e distribuiva ai commensali.

Per molto tempo nella celebrazione eucaristica si continuò a usare il pane che i fedeli portavano dalle loro case come dono personale. Il celebrante sceglieva dalle offerte quello che era necessario per la cena di tutti i fedeli. Anche il vino era scelto da quello portato dai fedeli.

Oggi questo rito si svolge in forma molto più semplice: i servienti portano all'altare le ostie già preparate e il vino contenuto in piccole ampolle. Ma il significato del rito è lo stesso: per celebrare il banchetto eucaristico è necessario avere la materia che servirà per il pasto comune. Il pane e il vino sono appunto la materia che servirà alla celebrazione del banchetto.

2. Il sacerdote prende il pane e il vino e li depone sull'altare. Prima però li benedice, come per significare che i doni dei fedeli vengono sottratti all'uso profano (= quello di un pasto qualsiasi) per essere destinati al banchetto eucaristico. Alla fine fa una preghiera (detta appunto *preghiera sopra le offerte*) alla quale i fedeli rispondono con il loro *Amen*, per significare la loro adesione.

3. E i fedeli non offrono più niente? Come partecipano a questo rito di offerta?

a) Qualche volta i fedeli sono invitati a unirsi visibilmente all'offerta, deponendo essi stessi *la particola* per la comunione in un apposito vassoio (alla porta della chiesa o davanti al presbiterio) che poi verranno portati sull'altare al momento opportuno.

b) Ma il più delle volte l'offerta dei fedeli consiste in *un piccolo obolo in denaro*. Questo

gesto vuole appunto significare la collaborazione dei fedeli alla celebrazione di tutti. La piccola offerta in denaro è un simbolo della loro partecipazione attiva al banchetto.

c) Naturalmente il gesto esterno deve essere accompagnato dal sentimento interno di offerta. I fedeli debbono soprattutto offrire se stessi, le loro preghiere, i loro propositi, le loro gioie e le loro pene, perchè il banchetto sia davvero una cosa di tutti. Così la nostra offerta si unisce all'offerta che Gesù farà di se stesso al Padre. Gesù ci unirà intimamente a sè e ci porterà al Padre.

4. I riti di preparazione delle offerte, vengono chiamati: « *riti di offertorio* ». Ma non bisogna credere che questo sia il *vero offertorio della messa.*

La vera offerta sarà quella che Gesù farà di se stesso e di tutta la Chiesa, al Padre, dopo la consacrazione. Questo è soltanto una preparazione di quell'offerta: è soltanto l'offerta che i fedeli fanno per prepararsi all'offerta di Gesù, un segno esterno della loro partecipazione al banchetto eucaristico.

5. Per dare maggiore risalto al rito e per manifestare meglio la loro unione al gesto del celebrante, i fedeli accompagnano l'offertorio con un canto che è chiamato « *canto processionale di offertorio* ». È un canto che anticamente accompagna la « processione » dei fedeli che si recavano all'altare per portare i doni. Oggi la processione non esiste più, oppure è fatta unicamente dagli inservienti che portano all'altare le offerte dei fedeli e la materia per il banchetto eucaristico. Ma il canto continua ad avere il suo valore di segno di partecipazione comunitaria all'azione di offerta.

6. Prima di procedere nella celebrazione, il sacerdote invita i fedeli a unirsi spiritualmente a lui, dicendo: « Pregate, o fratelli, perchè il mio e vostro sacrificio, sia gradito a Dio Padre onnipotente ». I fedeli rispondono: « Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio, a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa ».

NB. Si faccia però notare che di per sè questa preghiera non è di tutta la comunità dei fedeli, ma soltanto dei servienti. Perciò il canto può continuare fino alla preghiera sopra le offerte.

II. Gesù rese grazie: Preghiera eucaristica (Canone)

Purtroppo questa parte della messa è la meno compresa dai ragazzi: sia perchè è abbastanza complessa, sia perchè resta in latino e recitata a bassa voce dal celebrante. La natura della celebrazione comunitaria esigerebbe invece che venisse proclamata ad alta voce, in modo intelligibile, perchè i fedeli possano parteciparvi piamente e consciamente. Però per il momento le cose stanno così e non ci resta che aiutarli a comprendere e a partecipare nel modo migliore possibile.

Per questo è necessaria una catechesi graduale ed illuminata che tenga conto dei presenti requisiti:

a) Tutto il canone ha una struttura fortemente unitaria: è una sola grande preghiera che si svolge secondo una dinamica che bisogna assolutamente comprendere nella sua logica e nella sua unità.

b) Di conseguenza si procuri di mettere in rilievo i soli punti fondamentali della preghiera, che ha il suo centro nella narrazione della Cena (Qui pridie...) ed è preceduta e seguita da preghiere di intercessione e di azione di grazie.

c) Si tratta di una preghiera, non nel senso comune della parola, ma in un senso pieno e specifico. « La preghiera eucaristica » va intesa nel senso di « azione sacrificale », cioè di una preghiera che riproduce ed attualizza l'*azione di grazie* che Gesù ha reso al Padre con la sua morte e risurrezione. Preghiera eucaristica, vuole appunto dire « *preghiera di azione di grazie* »: da essa prende nome tutta la messa.

Il banchetto che i cristiani stanno celebrando, non è un banchetto comune, ma è un banchetto che ricorda e ripete il banchetto della Cena del Signore.

E Gesù prima di dare il pane ed il vino ai discepoli, « rese grazie ». Che cosa vuol dire? Vuol dire che Gesù diede al banchetto il valore di *un'azione di grazie al Padre*, per tutti i benefici che ci ha concesso con la creazione e con la redenzione. Il nostro ritrovarci insieme ha lo scopo di rendere grazie a Dio per averci creati, per averci dato Gesù come Salvatore, per averci resi suoi figli, per continuare a guidarci al cielo per mezzo della Chiesa.

Perciò la celebrazione della Cena del Signore ci unisce alla grande preghiera con cui Gesù diede gloria al Padre, liberandoci dal peccato.

Rendimento di grazie e canto di acclamazione

1. La preghiera comincia: « Eleviamo i nostri cuori ». Tutti rispondono: « Sono rivolti al Signore ». « Rendiamo grazie al Signore nostro Dio ». I fedeli rispondono: « È cosa buona e giusta ». Il celebrante continua:

« In verità è cosa buona e giusta,
è dovere per noi e salvezza,
rendere grazie a te, sempre e dovunque,
o Signore, Padre Santo,
Dio onnipotente ed eterno,
per Cristo nostro Signore... ».

La preghiera continua poi enumerando alcuni dei motivi per cui i cristiani rendono grazie al Padre. Nelle feste più solenni vengono ricordati speciali motivi di riconoscenza a Dio (per il Natale, per la Pasqua, per il dono dello Spirito santo ecc.).

NB. Sarà bene leggere e commentare ai ragazzi alcuni dei prefazi più significativi (esempio Natale, Pasqua, Quaresima, Defunti ecc.). Si veda la bella traduzione del *Messale dell'Assemblea!*

Infine il celebrante invita tutti i fedeli a unirsi alla voce degli angeli e di tutti i santi per cantare insieme:

« Santo, santo, santo,
il Signore, Dio dell'universo.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.
Osanna nell'alto dei cieli!
Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Osanna nell'alto dei cieli! ».

Quest'acclamazione di tutta l'assemblea (celebrante, cantori e fedeli) chiude l'introduzione della preghiera eucaristica. La prima parte ricorda la visione del profeta Isaia (*Is.* 6, 1-5). Scrive il profeta: « Vidi il Signore seduto su un alto trono. Davanti a lui stavano i serafini e acclamavano: Santo, santo, santo ecc. ».

La seconda parte ricorda invece le acclamazioni con cui gli abitanti di Gerusalemme accolsero trionfalmente Gesù: « Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli! » (*Mt.* 21, 9).

2. *Preghiera di intercessione.* La messa non è un'azione privata ma di tutto il Corpo mistico di Cristo. Perciò i cristiani, prima di rinnovare la cena del Signore:

a) *Ricordano* la loro unione al papa, al vescovo della diocesi e a tutti i cristiani de mondo (leggere e commentare il *Te igitur*).

b) *Ricordano* le necessità di tutti i loro casi (specialmente di coloro che si sono raccomandati alle preghiere del sacerdote) e di tutti i presenti alla celebrazione.

c) *Venerano la memoria* di Maria santissima, di san Giuseppe, degli apostoli e di tutti i santi del cielo, che sono spiritualmente presenti nella comunità dei cristiani.

d) *Pregano il Signore* perchè accolga l'offerta di tutta la comunità cristiana, e perchè la sua benedizione discenda sulle offerte dei fedeli facendole diventare il Corpo e il Sangue di Gesù (leggere e spiegare le preghiere *Hanc igitur* e *Quam oblationem*).

3. *Memoriale della morte e risurrezione del Signore.* Siamo arrivati al punto centrale della messa, quella che solitamente è detta la *Consacrazione.* Ma in realtà non si tratta soltanto della consacrazione (cioè della transustanziazione del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo), ma bensì di un complesso di riti con i quali si ripetono i gesti e le parole di Gesù nell'ultima Cena, rendendo attuale il sacrificio della sua morte e risurrezione.

Si tratta quindi di un vero ricordo, cioè di una « memoria » della morte e risurrezione di Gesù che si svolge in tre momenti:

a) *La narrazione della Cena* (consacrazione). Il sacerdote ripete i gesti e le parole di Gesù: « Alla vigilia della sua passione, Gesù prese del pane nelle sue mani sante e adorabili, e alzati gli occhi al cielo verso di te, Padre onnipotente, rese grazie, lo benedisse, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo: Prendete e mangiatene tutti: questo è il mio corpo ». Il sacerdote adora Gesù che si è reso presente, poi alza l'ostia perchè tutti i fedeli l'adorino. Poi il celebrante continua: « Allo stesso modo, finita la Cena, prese questo calice prezioso nelle sue sante e adorabili mani, rese grazie, lo benedisse e lo diede

ai discepoli dicendo: Prendete e bevetene tutti: questo è il calice del mio sangue, della nuova ed eterna alleanza, che sarà sparso per voi e per molti in perdono dei peccati ». Nuovamente il celebrante e i fedeli adorano in silenzio.

Si faccia notare bene ai ragazzi:

— in questo modo i cristiani *obbediscono al comando di Gesù:* « Fate questo in memoria di me ».
— La narrazione della Cena non è un semplice ricordo, ma *è un ricordo efficace,* perchè realmente riproduce ciò che Gesù ha fatto nella Cena.
— La *elevazione dell'ostia* ha un'importanza secondaria rispetto alla narrazione della Cena, che è veramente la cosa più importante.

b) L'offerta della Chiesa. Abbiamo detto che il ricordo della morte e risurrezione di Gesù non è un semplice ricordo di ciò che è avvenuto un tempo, ma è una vera rinnovazione dell'offerta compiuta da Gesù con la sua morte e risurrezione. Gesù è presente sull'altare per offrirsi al Padre a nome di tutta la Chiesa. (Si legga la preghiera dell'*Unde et memores*).

NB. Questo è il vero offertorio della messa, il momento in cui tutta la comunità cristiana offre con Cristo e per mezzo di Cristo il sacrificio di obbedienza al Padre, rendendo presente la morte e la risurrezione di Gesù. Tutti i fedeli devono perciò unirsi all'offerta di Gesù, facendo propri i sentimenti di obbedienza e di sottomissione alla volontà del Padre.

c) Preghiera per l'accettazione del sacrificio (*Supra quae supplices*). Per rendere più gradita la propria offerta, i cristiani pregano Dio perchè accetti il loro sacrificio, come un giorno si è degnato di accettare i doni di Abele, di Abramo e di Melchisedech. Quei doni non erano che un simbolo e un preannuncio dell'offerta che oggi la Chiesa offre a Dio Padre, per mezzo di Gesù.

4. *Preghiere di intercessione.* Come già prima della narrazione della Cena, anche ora i cristiani si ricordano di tutti i fedeli del mondo e pregano per le loro necessità.

Qui in modo particolare si ricordano:

a) Tutti i fedeli defunti, perchè il Signore conceda loro il riposo e la pace nella gloria eterna.
b) I ministri del culto (*Nobis quoque...*), perchè Dio perdoni le loro colpe e si degni di concedere un giorno un posto in Paradiso, assieme ai santi che già sono nella gloria.

5. *Glorificazione trinitaria.* La preghiera eucaristica si era aperta con un inno di azione di grazie al Padre. Ora si chiude con una glorificazione di tutta la Trinità. Il celebrante alza in alto (con gesto di offerta) il calice e l'ostia dicendo forte:

Per lui, con lui e in lui (= *Gesù Cristo*)
ricevi, o Dio Padre onnipotente,
in unione con lo Spirito santo,
ogni onore e gloria,
per tutti i secoli dei secoli.

I fedeli guardano l'ostia e il calice, si uniscono all'offerta del celebrante e suggellano la preghiera del celebrante dicendo forte: « Amen ».

Fare rilevare ai ragazzi:

a) L'importanza fondamentale di questa preghiera di glorificazione, che in certo modo riassume tutta la messa. Infatti la messa si celebra per rendere grazie e glorificare Dio, per mezzo del sacrificio di Cristo.

b) L'importanza dell'*Amen* dei fedeli, che deve essere detto ad alta voce (se possibile anche cantato) per significare la piena adesione di tutti alla preghiera eucaristica.

NB. Questo schema per la presentazione del canone, è stato elaborato da una commissione di esperti per incarico del C.A.L. (Centro di Azione Liturgica) e dovrebbe servire da base per la catechesi ai ragazzi e ai fedeli.

— Per facilitare la partecipazione ai ragazzi si può dare loro in mano un libretto sul tipo di *La famiglia cristiana nella casa del Padre* o *La messa del fanciullo* (L.D.C.), nel quale le preghiere sono motteggiate. Solo con i più grandi si può adoperare il testo integrale (utile il *Messale dell'Assemblea*).

— Con i più piccoli non sarebbe fuori posto un piccolo canto dopo la consacrazione, purchè non sia di semplice adorazione della presenza reale (esempio: *Là sotto quel vel, T'adoriam ostia divina* ecc.) ma piuttosto di offerta della Vittima immolata. Purtroppo però non saprei indicare canti adatti a questo momento così importante, per il quale, lo si ricordi, *si consiglia un religioso silenzio.*

III. Gesù distribuì il pane ai discepoli: Comunione

La messa è un banchetto, che non solo ricorda, ma soprattutto ripete il banchetto pasquale di Gesù nell'ultima Cena.

Perciò non basta che i cristiani ripetano i gesti di Gesù che prende un pane e rende grazie, ma bisogna che rispondano anche al suo invito: « Prendete e mangiatene tutti ». Cioè bisogna che il pane e il vino del banchetto siano realmente consumati: bisogna che la vittima che è stata immolata e offerta a Dio sia poi consumata da tutti i commensali.

a) Ricordare il rito del *banchetto sacrificale* in uso presso gli ebrei (e presso molti popoli). La vittima (oppure un'offerta in natura: pane, vino, grano) viene offerta a Dio in segno di totale dipendenza. Poi la vittima (o le offerte) veniva consumata da tutti gli offerenti, per significare il legame di unione con la divinità. Mangiando la vittima (o l'offerta) appartenente a Dio, i commensali diventavano in certo modo divinizzati.

Gesù, istituendo l'Eucaristia, si è servito di questo simbolo naturale. I fedeli mangiano della vittima offerta a Dio (= Gesù presente nel pane eucaristico) per diventare simili a lui: divinizzati.

b) All'uscita dell'Egitto, l'*agnello* che era stato immolato e il cui sangue proteggeva le case degli israeliti, doveva essere mangiato durante un banchetto. Da allora, ogni anno, in ricordo della Pasqua, gli ebrei mangiavano nuovamente l'agnello, durante un banchetto.

L'Eucaristia è il banchetto pasquale che ricorda la Nuova Alleanza che Dio strinse con gli uomini. Noi offriamo al Padre il corpo e il sangue di Cristo, e il Padre ce lo ritorna affinchè diventi il nostro nutrimento.

c) La Comunione è parte integrante della messa. In altre parole:

— la messa è incompleta senza la comunione;

— la comunione non può esistere senza la messa.

Infatti se la messa è un banchetto, non può dire di avere preso parte a un banchetto colui che si fosse limitato a guardare i cibi, senza mangiarli.

1. Ora che il banchetto sacrificale è pronto, i fedeli si preparano a prendervi parte. La vittima immolata (Gesù morto e risorto) è stata offerta al Padre, che l'ha accettata come sacrificio di lode e di espiazione. Il Padre ci restituisce poi la vittima perchè noi la consumiamo in un pasto familiare.

Senza la comunione la messa non sarebbe completa, poichè un banchetto non è completo se non si consumano le vivande.

Ecco perchè la Chiesa raccomanda ai fedeli che si accostino alla comunione tutte le volte che partecipano alla messa. Per favorire la loro partecipazione:

a) ha ridotto il tempo del digiuno ad una sola ora;

b) permette che i fedeli possano fare anche due comunioni al giorno nel giorno di Natale e di Pasqua, nel caso che si partecipi alla messa della vigilia se si protrae oltre la mezzanotte;

c) per rendere più evidente il carattere di banchetto familiare alla comunione, la Chiesa ha stabilito che in alcuni casi tutti i fedeli possano fare la Comunione sotto le due specie (del pane e del vino) come già avviene in alcuni riti orientali.

2. *La recita del « Padre nostro »*. Tutta la messa è già orientata alla comunione, come alla sua conclusione naturale. Ciò nonostante, i cristiani sentono il bisogno di prepararvisi in modo speciale, con alcune preghiere e riti che meglio esprimono il significato del banchetto eucaristico. E la prima cosa che fanno per prepararsi alla comunione, i cristiani recitano insieme la preghiera del *Padre nostro*. Con essa vogliono esprimere l'unione al Padre e fra di loro, l'intima fusione dei cuori che fa di loro una sola grande famiglia radunata nella casa del Padre.

La recita della preghiera avviene in tre momenti:

a) Il sacerdote invita i fedeli a rispondere all'invito e all'insegnamento di Gesù: « Obbedienti al comando del Salvatore, e formati al suo divino insegnamento, osiamo dire ».

b) Sacerdote e fedeli recitano (o cantano) la preghiera. Si faccia notare:

— nelle messe cantate tutti i fedeli cantano con il celebrante;

— nelle messe lette, la preghiera deve essere recitata molto adagio, rispettando le pause;

— viene eliminata la risposta del serviente: « sed libera nos a malo ». La preghiera è recitata per disteso dal celebrante e dai fedeli;

— non si conclude più con l'*Amen* (perchè è spostato al termine della preghiera seguente).

c) Il sacerdote sviluppa l'ultima domanda del *Padre nostro* dicendo ad alta voce: « Liberaci, o Signore, da tutti i mali, passati, presenti e futuri... » (leggere e commentare da un messalino). Alla fine conclude: « Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te in unione con lo Spirito santo, per tutti i secoli dei secoli ».

I fedeli rispondono: « Amen »!

3. *Frazione del pane e saluto di pace.* La tavola del banchetto è ormai pronta. Dio, come un padre, spezza il pane e lo offre in cibo ai suoi figli. Il sacerdote, ripetendo il gesto di Gesù nell'ultima Cena, spezza l'ostia in

due parti e ne lascia cadere un frammento nel calice dicendo: « La pace del Signore sia sempre con voi ». Tutti i fedeli rispondono: « E con il tuo spirito ».

Subito dopo il celebrante e i fedeli invocano per tre volte: « Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi ». La terza volta, invece di « abbi pietà di noi » si dice: « Dona a noi la pace ». Nelle messe per i defunti si dice invece: « Dona a loro il riposo ». E la terza volta: « Dona a loro il riposo eterno ».

Spiegazione del rito:

a) Anticamente il gesto del celebrante era molto più solenne. L'unico grande pane per la celebrazione veniva spezzato in tante parti quanti erano i fedeli che partecipavano alla messa. Anche oggi a dare risalto a questo gesto, consacrando delle particole grandi, che poi il celebrante spezza in tante parti e le distribuisce nella comunione dei fedeli.

b) La preghiera all'*Agnello di Dio* (con le tre invocazioni) è nato come un canto che accompagnava il gesto del sacerdote che spezza il pane. Quindi, di per sè, è un canto dell'assemblea e non del celebrante. Quindi se i fedeli lo cantano il celebrante non lo recita per conto proprio. Viceversa lo può recitare (o cantare) assieme a tutti i fedeli.

c) Nelle messe solenni a questo punto trova posto un rito molto importante: *l'abbraccio di pace.* Il celebrante, dopo avere baciato l'altare, dà un abbraccio al diacono dicendogli: « La pace sia con te »: questi risponde: « E con il tuo spirito ». Il diacono ripete il gesto con il suddiacono, e questi con uno del clero che poi lo ripetono fra di loro. Anzi, in qualche posto, anche i fedeli usano scambiarsi tra di loro l'abbraccio di pace, come segno dell'amore fraterno che li unisce e che li spinge al perdono reciproco delle offese, prima di accostarsi al banchetto eucaristico. Ricordiamo le parole di Gesù: « Se stai per offrire un dono al Signore, e mentre sei all'altare ti ricordi che hai qualche cosa contro tuo fratello, lascia lì la tua offerta e vai prima a riconciliarti con il tuo fratello; poi vieni e fai l'offerta al Signore ». Infatti il banchetto eucaristico è segno di fraternità: come possono accostarvici fratelli che conservano astio o rancore reciproco?

4. *Preghiere personali del celebrante.* La comunione richiede anche una preparazione personale, che permetta di rinnovare la propria fede nel mistero del sacramento.

Il sacerdote congiunge le mani, si inchina profondamente e prega a bassa voce. Anche i fedeli pregano in silenzio (oppure ad alta voce) preparandosi a ricevere la comunione. Si faccia rilevare l'importanza di questi momenti di preghiera personale, necessaria per rendere più profonda e cosciente la propria fede nel mistero che si sta celebrando.

5. *Comunione del celebrante e dei fedeli.* Il sacerdote, come capo della famiglia, si comunica per primo, ricevendo Gesù sotto le specie del pane e del vino.

Poi tutti i fedeli si accostano alla balaustra e ricevono la comunione dalle mani del celebrante, o del diacono, o di un sacerdote aiutante. Per dare maggior risalto alla comunione, come banchetto della comunità cristiana, *il rito* si svolge nel modo seguente:

a) Il sacerdote si volge verso i fedeli, tenendo alzata l'ostia sulla pisside, e dice: « Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie i peccati del mondo! ». Per tre volte i fedeli recitano la preghiera del centurione (*Mt.* 7, 8): « O Signore, non sono degno che tu entri nella mia casa, ma di' soltanto una parola e l'anima mia sarà guarita ».

b) I fedeli si accostano al banchetto eucaristico. Per esprimere meglio la loro fede e la loro gioia di partecipare al banchetto della fraternità i cristiani vanno alla comunione processionalmente e cantando.

La processione dei fedeli che si accostano alla comunione vuole significare la marcia dei cristiani, popolo di Dio, incamminato verso il cielo, dove l'attende il banchetto celeste. Il pane eucaristico è il viatico che ci sostenta nel viaggio (come la manna sostentò gli ebrei nel viaggio attraverso il deserto). Il banchetto eucaristico è segno e anticipazione dell'eterno banchetto del Paradiso.

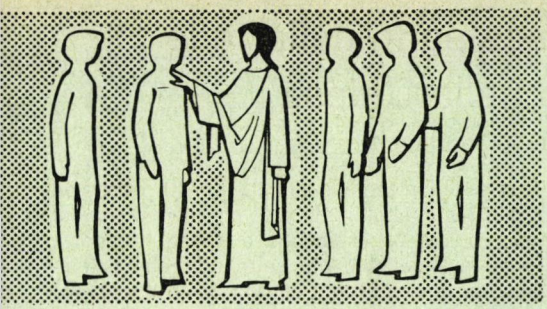
c) Il sacerdote dà la comunione ai fedeli, alzando l'ostia sopra la pisside e dicendo: « Il corpo di Cristo ». Prima di ricevere la comunione il fedele risponde « Amen » esprimendo così la sua fede nel sacramento eucaristico.

6. *Orazione dopo la comunione.* Terminata la comunione, i fedeli pregano perchè il mistero celebrato nella messa sia tradotto nella pratica della vita cristiana.

Il sacerdote saluta: « Il Signore sia con voi ». I fedeli rispondono: « E con il tuo spirito ». Il sacerdote prosegue: « Preghiamo ». Tutti i fedeli pregano in silenzio secondo l'intenzione annunciata dal diacono o dal commentatore. Infine il sacerdote recita ad alta voce la preghiera che raccoglie le preghiere dei fedeli. Essi rispondono: « Amen ».

Questa preghiera serve da ringraziamento alla comunione, e ha una grande importanza, perchè è fatta dal celebrante e da tutta la comunità. Ma non è certamente sufficiente: bisogna che sia preceduta e seguita dal ringraziamento personale di tutti i fedeli. Perciò i fedeli che si accostano alla comunione non devono dimenticarsi di trovare qualche minuto di tempo per colloquiare familiarmente con il Signore.

7. *Benedizione e congedo* (rito di chiusura). Prima di congedare l'assemblea il sacerdote benedice i fedeli. Poi, ognuno ritorna alla propria giornata e al proprio lavoro, per tutti rimane l'impegno di portare nel mondo la luce e la salvezza che si è manifestata nell'assemblea liturgica. *A questo punto si incomincia a vivere la messa.*



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIV

CATECHESI PER ADOLESCENTI E GIOVANI

n. **6-7** GIUGNO-LUGLIO 1965

SERIE I n. 275

La mediazione catechistica della comunità giovanile

Come dice il titolo del fascicolo, vogliamo ritornare ancora una volta sul tema del valore del gruppo per la catechesi giovanile. Diciamo di ritornare su questo tema perchè ne abbiamo parlato in modo particolare almeno due volte nell'ultimo tempo (**Catechesi,** n. 236, agosto-settembre 1964 e n. 245, novembre 1964) dato che sentiamo vivamente la sua importanza e attualità.

Ai nostri catechisti giungerà questo fascicolo per il periodo estivo ed essi vi troveranno le parti distinte ma collegate da un'unica idea dominante.

Prima di tutto abbiamo tradotto in italiano un articolo di André Brien sulle **Piccole comunità, sostegno di fede,** apparso nella rivista « Etudes ». In esso proponiamo alla riflessione dei nostri lettori alcune idee fondamentali sulla natura e sul valore della mediazione catechistica esercitata sui giovani dal gruppo.

Poi riportiamo un'inchiesta concepita e applicata dall'Azione Cattolica (GIAC) sul tema: **Dal Concilio Ecumenico ad una Chiesa aperta alla salvezza di tutti gli uomini.** Pensiamo che l'inchiesta potrebbe essere utile ai nostri catechisti non solo per organizzare coi giovani qualche serata di discussione sul Concilio Ecumenico Vaticano II, ma per accertarsi della loro sensibilità sociale in generale ed ecclesiale in particolare e della maturità del loro inserimento sociale.

Infine, offriamo ai nostri lettori un saggio di tecnica sociometrica per scoprire nei gruppi giovanili le personalità dei capi e per comprendere più chiaramente la qualità dei rapporti vicendevoli che legano i membri di un determinato gruppo. Non pensiamo che si tratti in questo caso di soddisfare puramente una curiosità di tipo sociologico, ma di avere nelle mani uno strumento che ci aiuti a scoprire le piste di un'efficace mediazione catechistica nel gruppo e attraverso di esso.

Evidentemente questo fascicolo non illustra nè esaurientemente nè organicamente il problema della mediazione catechistica della comunità giovanile, tuttavia le sue tre parti daranno, lo speriamo, suggerimenti abbastanza unitari e utili, — sia dal punto di vista teorico che dal punto di vista pratico-tecnico — sulla funzione e importanza del gruppo per la trasmissione vitale del messaggio della salvezza.

La Redazione

Le piccole comunità, sostegno della fede
Il posto che occupano nella Chiesa

Nascono attualmente in Francia numerosissime piccole comunità di vita cristiana, che si costituiscono senza un progetto d'insieme negli ambienti più diversi, quasi sempre senza scambievoli contatti. Per coloro che appartengono a questi gruppetti, ogni cosa prende un significato nuovo: frasi evangeliche, più volte udite fin dall'infanzia, divengono improvvisamente incalzanti; la messa fin qui sentita come un dovere si rivela un grande atto comunitario; compiti precisi di assistenza o di apostolato s'impongono urgentemente alla coscienza. In questi gruppi si ritrova la gioia della Chiesa primitiva: nei gruppi più vivi, tutto è in comune fra i membri, se non nei beni materiali, per lo meno nel modo di vivere. Una franchezza spesso dura si sostituisce all'indifferenza o al garbo ipocrita. Ognuno riconosce liberamente davanti ai suoi fratelli quel che desidera o quel che gli spiace e nessuno esita a dire a chicchessia quel che ha contro di lui. In un mondo invecchiato dalla cultura o dalla prudenza borghese, gruppi di questo tipo portano un autentico ringiovanimento delle energie spirituali. La generazione precedente cercava nella sincerità la liberazione dal formalismo sociale; i nostri contemporanei seguono, per arrivare all'autenticità, un'altra strada: la vita comune.

Questo modo di vivere insieme che si sviluppa ovunque nel cattolicesimo francese contemporaneo (gruppi di A. C. di giovani e di adulti, gruppi di famiglie, di studenti, di universitari, comunità operaie ecc...) non è d'altronde una caratteristica esclusiva degli ambienti cattolici. L'esistenza di queste piccole comunità è un fatto sociologico della nostra epoca.

Il « riarmo morale » ci presenta forme analoghe di esistenza comunitaria in campo protestante; e il proliferare delle sette che costatiamo attualmente negli ambienti popolari testimonia anch'esso, in realizzazioni spesso sconcertanti, lo stesso bisogno dell'anima contemporanea. Per gli uomini spersonalizzati dall'anonima esistenza del nostro mondo attuale, l'ingresso in gruppi di questo tipo, ricchi d'entusiasmo e talvolta di fanatismo, fa sì che si ricostituiscano le forze di adesione e di oblazione. L'intensa vita del gruppo riscalda ed esalta la personalità; l'individuo, preso in una corrente d'irresistibile affermazione, scopre in sè una potenza di vita che fino a quel momento gli era del tutto ignota.

Le cellule comuniste traggono il loro potere dall'irradiarsi di motivi similari. Esse non riuniscono di tanto in tanto — come altri gruppi politici — un certo numero di persone per un'azione limitata, ma animano l'intera vita dei loro membri. Esse fanno in modo che questi comunichino in una stessa speranza e chiedono loro di metter tutto in comune per realizzarla. Tutto ciò suppone per ognuno una consacrazione di sè al partito che nessuna brutale franchezza nella critica e nell'autocritica può sconcertare. Anche qui, la vita in comune stimola le energie d'iniziativa e di sacrificio e dà all'individuo la coscienza, il sentimento di partecipare ad una forza irresistibile.

In questo articolo ci occuperemo soltanto dei gruppi sorti negli ambienti cattolici francesi. Queste comunità, forze spirituali elementari, possono essere sia il supporto di un'adesione rinnovata e viva alla fede cattolica, sia invece uno schermo che rischia di isolare e — al limite — di staccare il cattolico dalla Chiesa. È quindi essenziale chiedersi in qual modo esse possono esser utili allo sviluppo della fede cristiana e

come possono essere integrate nella grande unità cattolica. Misconoscere queste strutture psicologiche e sociologiche e accontentarsi di emettere nei loro confronti alcune osservazioni empiriche, sarebbe un difetto per una teologia della fede, della Chiesa o dell'apostolato. Con queste note, vorrei portare alcuni elementi di riflessione suscettibili di contribuire al lavoro che su questo punto s'impone ai teologi contemporanei. A questo scopo cercherò di precisare in che cosa queste comunità possono favorire il risveglio della fede e l'approfondimento della vita spirituale; quindi mi sforzerò di esaminare il posto che gruppi di questo tipo occupano nella Chiesa universale che è a sua volta comunità, e maestra di fede. Allora forse scorgeremo meglio le cause di alcune gravi difficoltà che hanno potuto manifestarsi recentemente nell'interno del cattolicesimo fra alcune di queste comunità e la Chiesa gerarchica.

L'azione mediatrice dei « profeti » nelle comunità

Siamo in un'epoca in cui è difficile trovare Dio. Mentre la potenza delle invenzioni tecniche, quella degli eserciti, delle polizie o dei trust industriali s'impongono a prima vista, la potenza di Dio sembra nascondersi. I nostri contemporanei non sanno più riconoscere la muta testimonianza della creazione nè l'immagine del Signore che ogni uomo porta in sè. Abituati alla spiegazione scientifica, vedono negli avvenimenti soltanto delle concatenazioni meccaniche di fenomeni e non possono leggere nè nella storia nè nelle loro vite i disegni di Dio. Poichè, d'altra parte, il Vangelo è per la maggior parte di loro un libro chiuso e le cerimonie della Chiesa appaiono ancora a molti, alle volte, come dei riti strani, tutte le vie che normalmente dovrebbero condurre verso la scoperta di Dio sono sbarrate. L'uomo moderno rimane allora solo con la sua inquietudine o talvolta con la sua disperazione, di fronte ad un universo che gli pare indifferente od ostile. Non vede via d'uscita se non in una lotta combattuta individualmente o collettivamente per alleviare il peso di inumanità che pesa sulla sua esistenza.

Com'è possibile rinnovare quest'uomo nella fede e rianimare la sua speranza teologale? Si può far sì ch'egli ritrovi un modo di guardare il mondo che, eliminando l'esclusivismo delle spiegazioni materialistiche o tecniche, gli permetta di ridiventar sensibile alla testimonianza che Dio rende a se stesso nella Natura o nella Rivelazione? Questo è il grande problema che deve imporsi a tutti gli educatori del nostro tempo. Infatti, ogni argomentazione dialettica o qualsiasi istruzione religiosa non accompagnate da una condotta di vita che permetta di scorgere nuovamente l'irradiamento della presenza di Dio, son tacciate di gioco verbale dai nostri contemporanei e li confermano nell'incredulità anzichè liberarneli. Sembra quindi che una riflessione pastorale o apostolica che desideri far fronte a problemi reali, debba tener conto delle situazioni in cui, per gli uomini del giorno d'oggi, si opera la scoperta del mistero di Dio.

Ora, risulta che l'appartenere a qualche piccola comunità sia una di queste situazioni. Alcune ore passate in seno a un gruppo che vive della sua fede possono essere più efficaci, perchè un uomo di buona volontà possa trovar Dio, di molti ragionamenti. Esse impongono — talvolta improvvisamente — il sentimento della presenza e dell'amore del Signore a colui che fino a quel momento scorgeva soltanto il gioco di forze materiali o economiche. Ciò che, nell'azione della Chiesa, era sembrato soltanto attività formale o giuridica può illuminarsi in un attimo, grazie alla testimonianza di una piccola comunità, e assumere un aspetto diretto ed intimo. Frasi ascoltate senza particolare interesse svelano allora il loro vero significato e porgono la Parola di Dio

in tutta la sua freschezza; i sacramenti ridiventano dei segni; la preghiera di ognuno fa sì che si raggiunga, oltre le esperienze materiali, un Ascoltatore invisibile, presente fin dall'inizio, anche se ancora non scorto.

Non v'è comunità spirituale senza iniziatore, senza « profeta »: la vita si afferma solo con la vita. Sono anzitutto la vita di testimoni umani vicini, la loro convinzione, il loro invito, i loro atteggiamenti, quelli che manifestano la presenza del Dio vivente.

Tutto questo non è peculiare della nostra epoca. Durante tutta la storia della Chiesa troviamo delle piccole comunità riunite intorno a testimoni di Dio. La Chiesa primitiva di Gerusalemme, così come la evocano gli Atti degli Apostoli, rivela già questa struttura sociologica: gli apostoli ne sono il centro, dando testimonianza di quel che hanno visto e sentito, affermando la risurrezione e la vita gloriosa di Colui con il quale hanno mangiato e bevuto (Atti 10, 41). Essi annunziano il Vangelo in una forma profetica e apostolica insieme che permette di riconoscervi, immediatamente, la parola del Dio vivente. E l'adesione a quest'insegnamento si manifesta con i gesti di una liturgia comunitaria che, traducendo la realtà spirituale in segni direttamente percepibili, esige da ciascuno una partecipazione personale e un impegno di tutta la vita, capace di superare anche il martirio.

Alle origini del monachesimo, dove coloro che aspirano alla vita eremitica si raggruppano spontaneamente intorno a un « anziano », come nella storia della vita religiosa, l'importanza di quel « testimone di Dio » che è il Fondatore si rivela preponderante. Il punto di partenza degli ordini religiosi è il gesto di un iniziatore che, per seguire il Cristo, inaugura un modo nuovo di vivere la vita cristiana e raduna intorno a sè alcuni compagni. In questi piccoli fervidi gruppi — fraternità francescane dei primi tempi, Frati Predicatori che accompagnano san Domenico, primi compagni di sant'Ignazio all'Università di Parigi... — si elaborano a poco a poco consuetudini, celebrazioni comuni, un dato modo di esercitare l'autorità, di praticare la povertà, che hanno impresso il loro determinato stile a ognuna delle famiglie religiose, permettendo loro di crescere e di sussistere. Vi fu senza dubbio qualcosa di analogo nelle confraternite dei laici del Medioevo e dell'« Ancien Régime ».

Questi uomini, che la storia chiama « Fondatori » e che i loro compagni chiamavano « Padre », hanno contribuito, con l'irradiazione della loro personalità spirituale, a che altri uomini prendessero coscienza della Presenza del Dio vivente. Hanno potuto farlo solo esprimendo la loro esperienza interiore in un linguaggio accessibile a coloro che accettavano di condividere la loro vita.

Lo stile di vita traduce un'esperienza di Dio. Quando il messaggio del Dio vivente è annunziato ad una piccola comunità, in funzione dei modi d'espressione che le sono propri, quando in seguito esso si sviluppa giorno dopo giorno raggiungendo con i suoi simboli o con le applicazioni che suggerisce le reazioni inconscie, i giudizi o le più segrete aspettative di ognuno, esso diventa realmente « Spirito e Vita » per tutti. Tutti riconoscono nel silenzio della loro anima che sono conosciuti da Dio e che la sua santità penetra i più comuni attimi della loro esistenza.

L'azione mediatrice delle comunità

In comunità di questo tipo, la certezza quasi sperimentale della vicinanza di Dio è vissuta in comune. Essa si manifesta a ognuno in un linguaggio che è quello di tutti: questo è il motivo per cui si riceve questo messaggio nella comunione. Separarsi dal gruppo vuol dire perdere, in certa misura, la vicinanza di Dio, dato che vuol dire per-

dere il contatto con l'ambiente in cui essa si manifesta, attraverso i segni del linguaggio e dei gesti comuni. Un linguaggio vivo ha significato solo per un determinato gruppo e può esser percepito soltanto da coloro che partecipano attualmente alla vita di questo gruppo. L'azione spirituale di queste comunità dimostra quindi che la fede in quanto accettazione di una parola, intelligenza di un linguaggio, è legata a un certo substrato collettivo.

In queste comunità si riconosce sempre il Dio vivente, Colui la cui parola ci vien detta attualmente attraverso il messaggio dei testimoni. Ora Dio vivente è Dio che agisce: Egli è conosciuto, in questi gruppi, come Colui che anima la natura e fonda la nobiltà umana (come nello scoutismo), Colui che ama gli umili ed esige che sia loro resa giustizia (come nelle comunità operaie), Colui che ha istituito le famiglie umane e dato l'esempio del vero amore (come nelle comunità di famiglie). Ricevere la sua parola significherà quindi associarsi alla sua azione, o meglio lasciare che quest'azione si spieghi attraverso la nostra vita. Una comunità spirituale non può mai separare l'audizione dall'esecuzione. Così una ricerca di giustizia sociale, di vita sana e retta, di delicatezza filiale, di servizio della collettività o di condanna di tutto quel che si dichiara corrotto appaiono, ai membri di questi gruppi, che vedono le realtà spirituali in modo diretto, come l'esercizio stesso della fede. Essi si dirigono verso queste realizzazioni con il dinamismo che il gruppo attinge dalla forza del messaggio che lo anima.

In quest'adesione comune vi è spesso molta generosità ma anche, talvolta, un temibile esclusivismo. L'opera proposta a ognuno è proposta in nome della potenza di Dio: rifiutarsi a essa significa rifiutare la chiamata di Dio. Non c'è fede senza sacrificio: bisogna dunque scegliere fra Dio e la potenza del mondo. In questi gruppi, la comunità stessa fa l'opzione e indica ai suoi membri le « follie » che il Signore aspetta da loro. Povertà, carità eroica, servizio disinteressato, lealtà spinta ai limiti estremi, compaiono con semplicità nella maggior parte di loro e s'impongono a uomini che diversamente, nella vita ordinaria, sarebbero stati solo personalità mediocri o interessate.

Quando il gruppo si mantiene oltre le prime scoperte comuni, elabora spontaneamente una dottrina. In effetti, perchè la comunità abbia un reale valore religioso, bisogna che l'intuizione del divino si consolidi in una chiara coscienza di Dio e che vengano fuori progressivamente gli aspetti rappresentativi che erano racchiusi nell'intensità affettiva della prima predicazione. La dottrina che appare allora, di solito è solo parzialmente concettualizzata: essa comporta una serie di affermazioni, di racconti, di richiami, di esempi che presentano sempre sia determinate testimonianze su Dio, sia una via per trovarlo. Piuttosto spontaneamente, in comunità cattoliche, si dà a questa dottrina il nome di « spiritualità », allargando d'altronde l'accezione precisa che questo termine ha in teologia. In tal senso si parla di spiritualità jocista, scout, jécista, di spiritualità di gruppi di famiglie ecc...

Tuttavia questa spiritualità sarebbe priva di portata se non fosse sostenuta da abitudini. Così la vita di squadriglia all'aria aperta dello scout, la messa in comune e l'aiuto reciproco su piano pratico delle famiglie, l'impegno di jocista e di jécista al servizio del loro ambiente, si codificano e permettono che i valori spirituali propri di questi vari movimenti continuino a esser percepiti oltre le esperienze collettive dell'inizio.

La dottrina e le abitudini sono rappresentate in modo sensibile in una liturgia che si elabora spontaneamente non appena la comunità si stabilizza. Questa liturgia comporta di solito alcuni modi, propri a quel determinato gruppo, di pregare Dio e di discernere

la sua volontà. Abbiamo tutti partecipato a queste liturgie elementari così commoventi in alcune piccole comunità. In poche formule, in pochi gesti semplici e simbolici insieme, in pochi canti, esse rivelano il messaggio della comunità e l'ideale di azione che essa impone. Cerimonie d'impegno, di promessa, di consacrazione manifestano in modo che colpisce l'accettazione cosciente dell'ideale del gruppo da parte di colui che vi si sente preparato e che è riconosciuto tale dagli « anziani ».

L'esperienza prova quanta potenza d'integrazione degli individui alla comunità abbiano queste riunioni liturgiche. Le promesse scout, gli impegni jécisti o jocisti, le consacrazioni alla santa Vergine nel quadro della « Legio Mariae » segnano per tutta la vita coloro che vi hanno partecipato.

In questi gruppi l'autorità si esercita in modo particolare: diversa nelle sue manifestazioni a seconda dello « stile » del gruppo (« capi », « anziani » o « presidenti di sezione »), essa unisce di solito una grande potenza sulla vita privata dei membri del gruppo a una specie di semplicità fraterna. I capi fanno parte della comunità e ne sono solo l'emanazione: in nome della comunità essi comandano, e il gruppo degli « anziani » ne controlla l'autorità. D'altronde i capi sono spesso distinti dagli ispiratori, dai « Profeti »: il loro compito è diverso. Essi debbono mantenere lo slancio e farlo passare nella pratica quotidiana di ognuno più che non suscitarlo: sono gli uomini della continuità e delle realizzazioni quotidiane. La loro autorità è ricevuta dai membri della comunità in spirito religioso poichè l'obbedienza appare come un'opera della fede. In effetti, poichè Dio si manifesta nella vita di ognuno attraverso il gruppo, questo sembra partecipare all'autorità stessa del Signore e le sue decisioni debbono esser ricevute incondizionatamente come si ricevono le volontà divine.

Fino alla Rivoluzione il cattolicesimo francese aveva conservato con le confraternite laiche una certa esperienza di piccole comunità legate all'organizzazione corporativa e alla civilizzazione del posto. Molto diverse nelle loro istituzioni e nei loro scopi, queste confraternite riunivano un certo numero di fratelli nella ricerca di un ideale comune; contemplazione di un determinato mistero della vita di Gesù o della Vergine, assistenza ai poveri, ai malati, ai prigionieri, ai morti, con la preghiera o con le opere di carità. Talvolta esse legavano i loro membri con degl'impegni o dei voti, avevano i loro santuari ed i loro pellegrinaggi. Coloro che vi appartenevano riconoscevamo che la grazia di Dio era giunta fino a loro e che il Signore chiedeva loro l'una o l'altra opera ch'erano in grado di compiere. La fede si sviluppava ed il fervore si conservava in questi piccoli cenacoli di preghiera e d'azione che ognuno trovava alla sua portata e in cui il senso cristiano s'infiammava.

Il progresso industriale e lo sviluppo della cultura tecnica hanno fatto sparire queste comunità. Gli agglomerati operai sono stati privati di qualsiasi centro d'annunzio concreto del Vangelo e non ebbero più, a loro servizio, che parrocchie urbane troppo vaste dove, malgrado la dedizione del clero, non trovavano più il volto familiare delle antiche confraternite. Il messaggio di Dio non veniva più trasmesso loro nel loro linguaggio, nessun fratello insegnava loro come ascoltarlo e viverlo: l'universo della rivelazione sfumava a poco a poco nell'irrealtà. Altre comunità si costituivano negli ambienti popolari, estranee e ben presto ostili alla Chiesa. Gli uomini del mondo nuovo vi ritrovavano dei compagni, sentivano parlare il loro linguaggio; come meravigliarsi che vi si raccogliessero e vi imparassero a considerare il mondo, la vita, l'ideale in modo molto lontano dal cristianesimo? Da quel momento, spesso la Chiesa apparve loro come un organismo istituzionale indifferente od ostile, legato alle potenze oppressive e al denaro.

Bisogna quindi riconoscere che realmente l'attuale nuova scoperta delle piccole

comunità è una grazia particolare: per molti, esse sembrano essere un mezzo provvidenziale per discernere il messaggio cristiano e accedere alla fede. Senza dubbio i nostri gruppi hanno a prima vista una struttura abbastanza diversa da quella delle antiche confraternite, dei nascenti ordini religiosi, delle comunità della Chiesa primitiva: tuttavia sono anch'essi unità sociologiche definite e annunziano, a coloro che li compongono, la Parola di Dio in una forma accessibile.

Dinamismo profetico delle piccole comunità

L'esperienza pastorale ci fa però vedere che questa fioritura delle piccole comunità pone un grave problema: quello del loro posto nella Chiesa universale.

Può in effetti sembrare strano che si elevino talvolta critiche contro la Chiesa proprio in quei gruppi in cui la fede si rinnova. Mentre in Francia l'anticlericalesimo s'è attutito e spesso negli ambienti non cristiani si manifesta un atteggiamento d'apertura nei confronti della Chiesa, capita che le istituzioni ecclesiastiche vengano messe in causa proprio nel seno di comunità ferventi, del tipo di quelle che abbiamo descritto.

Ne risulta un'incomprensione profonda che spesso è dannosa sia all'unità della Chiesa che alla fede dei membri del gruppo. Cerchiamo di vedere come nascono questi conflitti e come si può risolverli. Essi partono sempre dalla costatazione di un contrasto fra l'atmosfera delle parrocchie o delle diocesi e quella delle piccole comunità. Coloro che hanno scoperto la Parola del Dio vivente in queste comunità e che sono stati stimolati a rispondervi dallo spettacolo della carità dei loro fratelli, rimangono sconcertati scorgendo nella vita parrocchiale o diocesana della Chiesa un certo stile formale. Il linguaggio usato nelle predicazioni, nei documenti ufficiali, nelle funzioni o nell'amministrazione dei sacramenti non dice loro più nulla: e così sembra loro che la Parola di Dio sia morta. Le attività parrocchiali si svolgono lontano da loro: il loro desiderio d'iniziativa o di dono di sè non viene suscitato. Mentre si trovavano tra fratelli nella loro comunità, dove il dono di Dio sembrava loro prossimo, hanno l'impressione d'esser puramente soggetti in questa Chiesa in cui tutto è pensato e organizzato da un clero da cui si sentono separati. Quindi tacciano volentieri d'indifferenza questo clero, gli rimproverano la ricchezza o la mancanza di carità e si mostrano molto reticenti nei riguardi della docilità che il clero richiede loro. I più piccoli pretesti della vita parrocchiale o dell'intervento del clero negli affari temporali sono causa per loro di critiche molto vivaci... Un atteggiamento siffatto sconcerta i pastori che hanno la cura di tutto il gregge e si sforzano di provvedere al bene generale... Esso può portarli a una certa reticenza nei confronti di queste piccole comunità in cui credono di riconoscere dei focolai di spirito di ribellione. Com'è possibile, si chiedono, che cristiani che dovrebbero essere tra i migliori manifestino una tale incomprensione della vita parrocchiale o diocesana e diano prova di una tale mancanza di sottomissione? Perchè sono così aspri nella critica e non accordano, in ogni circostanza, ai loro sacerdoti il beneficio della fiducia preliminare? Non vi sono in queste comunità delle forme aberranti della vita cattolica cui bisognerebbe metter rimedio?

V'è un motivo sociologico che può spiegare queste incomprensioni e queste prese di posizione: nella sua estensione attuale, la Chiesa universale non può rivestire le stesse forme d'espressione e di vita collettiva delle piccole comunità. Una presentazione troppo semplicistica e troppo esclusiva della teologia del « corpo mistico » può, da questo punto di vista, esser fonte di gravi delusioni facendo sì che ci si aspetti dalla totalità della Chiesa quell'atmosfera di partecipazione e di vita immediata che

troviamo nelle comunità ristrette. È altrettanto abusivo riferirsi in modo nostalgico, a proposito della Chiesa universale, alle comunità della Chiesa primitiva: se esiste una continuità assoluta (nella Tradizione, l'autorità e i sacramenti) fra la prima comunità di Gerusalemme e la Chiesa cattolica del XX secolo vi è una sicura differenza di strutture sociologiche. In effetti, la Chiesa primitiva radunava delle piccole comunità in seno a un'ampia massa pagana, mentre la Chiesa attuale raduna milioni di fedeli e conferisce ancora i sacramenti, in alcune regioni, alla quasi totalità della popolazione. Essa comporta quindi fedeli di ambienti molto disparati il cui linguaggio concreto è differente: parlando a tutti, non può perciò esser così vicina a ognuno come avviene naturalmente nei gruppi ristretti. In più, rivolgendosi alla maggioranza, bisogna che essa abbia un'organizzazione, dei mezzi finanziari, dei servizi definiti che la mettano in grado di radunare delle folle, di istruirle, di amministrar loro i sacramenti.

Tuttavia, il motivo fondamentale del divorzio che agli occhi di alcuni sembra esistere fra la Chiesa cattolica e le piccole comunità, dev'esser cercato altrove. Queste comunità riposano tutte, come abbiamo detto, su un insegnamento che potremmo chiamare profetico in senso lato, e cioè su un insegnamento che manifesta con autorità una verità di vita e la impone immediatamente all'adesione ed alla messa in pratica. Non vi è dunque margine fra quel che è insegnato e quel che è riconosciuto. La realtà spirituale annunziata è stata proclamata in un linguaggio tale che ogni membro della comunità discerne immediatamente il suo significato e le ripercussioni che essa deve avere sulla sua vita. La « spiritualità » di una piccola comunità, spesso dinamica, è generalmente anche semplice. Essa parte da un'intuizione spesso ardente della grandezza di Dio, della sua maestà, del suo amore, della sua presenza in mezzo ai poveri e ai lavoratori, e ne sviluppa tutte le conseguenze. Qui sta la forza di questi gruppi, ma anche la loro debolezza, poichè la loro intuizione è tanto dinamica quanto limitata. D'altra parte, queste comunità sono fortemente improntate dall'epoca e dal luogo della loro fondazione, poichè hanno presentato in un linguaggio specifico, a uomini viventi in una determinata situazione, un aspetto del cristianesimo particolarmente adatto a loro. Quando le condizioni sociali si rinnovano questi gruppi in quanto strutture di apprendimento delle cose spirituali diventano senza portata poichè il linguaggio che solleva risonanze in una determinata epoca e in determinate condizioni non ne solleva più in periodi diversi.

Per contro, nella Chiesa universale non tutto è detto in una volta sola. La Chiesa cattolica non annunzia soltanto un messaggio, ma pone una presenza: il suo insegnamento non è esclusivamente profetico ma anche dogmatico. Il profeta porta una testimonianza o un'intuizione particolare su Dio e sull'esistenza umana — la Chiesa porta Gesù Cristo, Verbo incarnato. Ora, Gesù Cristo non ha semplicemente rivelato, in un insegnamento ispirato, alcuni aspetti del mistero di Dio e del destino dell'uomo: egli ha abitato fra noi. Dopo l'Incarnazione, raggiunger Dio significa ricevere nella fede Gesù Cristo divenuto uno fra noi, lasciarsi istruire da lui, comunicare alla sua grazia nei sacramenti. La presenza di Gesù in seno al mondo non è cessata con l'Ascensione ma si perpetua nella Chiesa. La missione di quest'ultima consiste dunque nel trasmettere la totalità del Cristo a tutte le generazioni umane, affinchè ognuno possa dissetarsi alla fonte delle acque vive. Ora, questa trasmissione non deve avvenire esclusivamente per mezzo di uno choc psicologico come nel caso del messaggio profetico, bensì in primo luogo per mezzo di una nuova creazione dell'essere. E perciò quel che importa alla Chiesa, ancor più dell'assimilazione del messaggio, è la sua autenticità. Il deposito che la Chiesa deve conservare e perpetuare è il mistero del Verbo incarnato e non soltanto questo o quell'accento posto sul suo insegnamento. Una piccola

comunità può annettere minore importanza alla precisione delle espressioni o dei riti che alla generosità o alla fedeltà dei suoi membri, la Chiesa cattolica in quanto tale non può farlo. Essa deve conservare in tutto il loro rigore i supporti concettuali o liturgici della rivelazione del Verbo incarnato.

Questa natura della Chiesa spiega come l'attività ci si eserciti in modo molto diverso da quello in uso nelle piccole comunità. In queste l'autorità è vicina a ognuno, s'inserisce nel dinamismo di adesione e di partecipazione del gruppo al messaggio ricevuto: sono dei fratelli che fanno scoprire ad altri fratelli le intuizioni intorno a cui s'è raggruppata la comunità. Questa rimane primaria e i suoi capi ne sono soltanto l'emanazione. Viceversa, nella Chiesa, l'autorità gerarchica non procede dalla comunità, è d'istituzione divina e trasmette i suoi poteri tramite il canale delle ordinazioni, indipendentemente dall'adesione dei fedeli. Essa è in effetti direttamente responsabile non soltanto del fatto che i suoi membri adempiano l'ideale evangelico, ma anche della trasmissione integrale della Rivelazione e delle fonti sacramentali di grazie. Da questo punto di vista la sua cura non si estende soltanto alla generazione attuale, ma anche alle future generazioni e nessuna considerazione d'opportunismo deve farla deviare dal suo specifico ministero.

V'è ugualmente una considerevole differenza fra le condizioni d'esercizio della sua attività che la Chiesa richiede dalla città terrestre e quelle che sono necessarie alle piccole comunità. Queste, che raccolgono membri poco numerosi, provenienti da un ambiente omogeneo, hanno esclusivamente bisogno, per svilupparsi, d'un certo clima di libertà spirituale; al contrario, la Chiesa che attraverso i secoli trasmette il dono del Signore a uomini di tutte le nazioni non può adempiere il suo compito se lo Stato non gliene garantisce la possibilità. Quindi essa esige un certo riconoscimento della sua funzione, della sua gerarchia, delle sue forme tradizionali d'istruzione e di culto e non può accettare che il suo magistero si eserciti in dipendenza dalle autorità civili. È perciò portata a rivendicare un suo proprio statuto di cui i membri delle piccole comunità non sempre vedono la necessità.

Tutte queste differenze ci spiegano l'incomprensione che tanto spesso si manifesta fra i membri laici delle diverse comunità e l'autorità della Chiesa. I laici provano difficoltà a capire l'insegnamento dogmatico della Chiesa cattolica e le sue strutture rituali e giuridiche; non vedono bene come mai la gerarchia tenga tanto all'autonomia nell'esplicazione della sua missione. Sostenitori d'una prossimità totale con gli uomini che vivono intorno a loro, dimostrano spesso una certa impazienza davanti a quel riconoscimento dei suoi diritti che la Chiesa desidera sempre ottenere dagli Stati. Sono allora portati ad accusarla d'essere infedele al Vangelo perchè sembra attribuire maggiore importanza all'esattezza dogmatica che non alla carità o a rimproverarle la sua volontà di potenza perchè vuol conservare il suo posto nella società.

Pluralismo delle comunità di fede e unità della Chiesa

Quest'apparente opposizione fra la Chiesa gerarchica e le piccole comunità deve tuttavia esser superata, poichè i gruppi ristretti possono far opera di evangelizzazione solo se sono sostenuti e seguiti dalla Chiesa universale: mentre quest'ultima, per irradiare pienamente la Parola di Dio sul mondo, non può trascurarli. Cerchiamo quindi di precisare meglio le loro relazioni reciproche.

Quando un cattolico incontra una piccola comunità, e soprattutto quando vi si aggrega, è afferrato dalla sua intuizione particolare. Il punto di vista originale che ha fatto nascere questo focolaio radioso appare predominante; un'affermazione — gran-

dezza di Dio, presenza del Cristo fra i più poveri, amore di coloro che soffrono, valore dell'intercessione di Maria... — sembra assorbire l'attenzione e rinnovare la vita cristiana. Tuttavia, nel cristianesimo, oltre qualsivoglia messaggio particolare, v'è la Persona di Gesù Cristo, Figlio di Dio, Fonte di salvezza e di grazia. Ora, il credente deve unirsi nella fede direttamente a questa persona e deve trovare in lei una via d'accesso fino alla santissima Trinità. Qui la comunità ristretta deve eclissarsi: essa conduce al Cristo ma non lo dona: questo è compito della Chiesa. Bisogna che la sposa possa liberamente ritrovare il suo sposo, e lasciarsi istruire da lui, in tutta libertà e nel solo quadro dottrinale e sacramentale garantito da Dio.

La legislazione canonica della Chiesa di fronte alle comunità ha sempre avuto lo scopo di far rispettare questa libertà fondamentale della fede. Imponendo alle diverse « spiritualità » la sottomissione all'insegnamento ortodosso; esigendo da tutti i suoi figli la stessa vita sacramentale e il medesimo riconoscimento dell'autorità gerarchica la Chiesa cattolica offre ai membri delle comunità la possibilità d'un superamento perpetuo di quel che v'è di necessariamente limitato nelle consuetudini e nella dottrina dei loro gruppi.

L'accettazione di questa funzione della Chiesa costituisce una prova dell'autenticità religiosa delle piccole comunità. Se queste cercano veramente Dio, spingono i loro membri a superare continuamente la loro visione personale della vita cristiana, per conformarsi meglio alla totalità del messaggio cristiano. Se invece esse s'irrigidiscono su se stesse e cercano di fissare solo su di sè l'attenzione dei fedeli, dimostrano di essersi distaccate dalla fonte delle acque vive e di aver perso a poco a poco la loro fecondità spirituale.

Come le comunità parziali possono portare al Dio vivente e assicurare la libertà personale della fede solo se sono compenetrate dalla Chiesa, così la Chiesa universale è aiutata nel suo compito d'evangelizzazione dalle piccole comunità. Essa porta una parola di vita, il suo capo è Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, il suo messaggio deve quindi esser trasmesso in modo diretto, personale, adatto alle situazioni dei diversi ambienti. Le piccole comunità permettono, in modo privilegiato, che esso venga manifestato a ognuno nel suo determinato linguaggio, in funzione delle sue condizioni di vita. Uno studio della Storia rivelerebbe che la Chiesa ha sempre istintivamente capito il posto che queste comunità debbono tenere in seno a essa. A rischio d'una organizzazione apparentemente illogica, essa ha sempre accolto le iniziative dei fondatori d'Ordini e di fraternità d'ogni tipo. S'è sforzata d'impedire le deviazioni, gli scismi, le tirannie spirituali, non ha mai posto ostacoli alle comunità autentiche.

Questo fatto rivestirebbe una grande importanza per uno studio fenomenologico della Chiesa vivente. Questa descrizione del dinamismo interno della Chiesa mostrerebbe a che punto, nel volger dei secoli, il pluralismo delle piccole comunità ha marcato il suo sviluppo e la sua organizzazione. Osservazioni di questo tipo rinnoverebbero il modo di costruire l'unità della Chiesa. La teologia infatti c'insegna che l'unità della Chiesa è una forza che domina tutte le vicissitudini storiche. Essa è lo Spirito di Dio, che raduna in Gesù Cristo tutte le generazioni attraverso l'insegnamento infallibile e l'attività sacramentale del suo corpo mistico. Ora quest'attività di raccolta e d'animazione soprannaturale dei differenti ambienti umani è stata assai spesso esercitata da piccole comunità sorte nelle più disparate circostanze e manifestanti, ognuna a modo suo, un aspetto del messaggio e della grazia del Signore. Attraverso le istituzioni e le atmosfere collettive più varie, in mezzo a tensioni continuamente rinascenti, vedremo che si sono così realizzate convergenze spontanee che rivelano l'azione dell'unico Spirito nella Chiesa.

Conclusione

Al termine di questo studio, diamo uno sguardo al cammino percorso. Siamo partiti da un fatto contemporaneo: la moltiplicazione, entro la Chiesa e fuori di essa, di piccole comunità fraterne. Abbiamo cercato di analizzare questo fatto e di cogliere i motivi del rinnovamento spirituale cui esso dà origine. Per gli uomini schiacciati sotto il peso della vita materiale e della tecnica, come i nostri contemporanei, la realtà può difficilmente apparire sotto aspetti diversi da quello materiale e tecnico. Ora, le comunità impongono agli spiriti l'esistenza d'un'altra forma di realtà, quella spirituale. I loro membri sono portati a ricevere e ad adempiere un messaggio che giunge da oltre i determinismi fisici. La scoperta di questo messaggio, il senso dell'ideale che esso risveglia, l'entusiasmo e lo spirito di sacrificio che irradia danno a coloro che lo ricevono l'impressione d'una rinascita personale. Le piccole comunità costituiscono quindi per l'uomo moderno una delle strutture fondamentali del risveglio della spiritualità. Questa struttura non ha valore soprannaturale in se stessa, può agire pro o contro l'ingresso nella fede cattolica, a seconda se queste comunità sono — o non sono — vitalmente collegate alla Chiesa. Il riconoscimento, l'accoglimento, l'adempimento dei valori che esse annunziano non possono quindi essere considerati come la fede nel senso teologico di questo termine. Ma, quando queste comunità sono cristiane, esse contribuiscono a manifestare l'esistenza, la giustizia e l'amor di Dio. In tal caso esse conducono gli esseri dal cuore aperto a una reale scoperta della Parola del Signore e a un'autentica consacrazione della vita.

Da un secolo a questa parte, a differenza della teologia patristica o scolastica, abbiamo forse insistito troppo sull'aspetto individuale della fede. Lo studio della funzione di queste piccole comunità ci dimostra che v'è tutto un radicamento comunitario, storico, « carnale », avrebbe detto Péguy, della nostra scoperta della salvezza, che non possiamo disconoscere senza disconoscere la natura umana e l'economia della Redenzione.

Ma la fede non si limita a questa prima luce: essa è — nel senso cattolico del termine — conformità dello spirito alla regola dell'insegnamento ortodosso. Questa conformità si realizza, ci dice san Tommaso, grazie a una certa « connaturalità » con Dio in cui si discerne a poco a poco il significato dei diversi aspetti della Rivelazione. Ora, questa maturazione della fede che si opera sotto l'azione dello Spirito santo nelle profondità dell'anima può a sua volta esser considerevolmente aiutata dall'azione delle piccole comunità.

Infatti queste, per essere veramente « della Chiesa », debbono portare progressivamente all'intelligenza del significato dei dogmi, dei precetti morali, e dell'organismo sacramentale. Perchè una fede sia veramente viva, non basta che comporti un'affermazione esatta dette formule dogmatiche, bisogna che implichi un'adesione personale ai misteri di vita che dette formule ci rivelano. Ora le piccole comunità con la loro azione trasformano l'astratto in concreto, i riti in segni, i precetti in ideale. Esse possono quindi permettere l'esplorazione concreta del tesoro della Chiesa e aiutare il cattolico a tradurre nella sua vita la fede che professa. Tuttavia questo servizio non può adattarsi alla fantasia o alla critica arbitraria. Esso esige l'umiltà collettiva, la disposizione abituale della comunità a lasciarsi istruire dalla Chiesa. Per realizzare la sua intuizione originaria, una comunità deve perciò continuare a sottomettersi agl'insegnamenti della Chiesa, affinchè in lei divenga « Spirito e Vita » ciò che forse inizialmente i suoi membri avevano ricevuto solo come un dato esteriore. Allora la fede di ognuno accede

all'autentica fede cattolica, in cui l'intelligenza è conformata alla Sapienza che Dio in persona ci ha manifestato nella Rivelazione.

Più questo lavoro di superamento e di sottomissione alla Chiesa si compie in una comunità, più la fede dei suoi membri si fa personale. Essa passa infatti dal piano dell'entusiasmo e della depressione, proprio quasi sempre di una prima illuminazione, soprattutto collettiva, al piano più pacato, ma anche più profondo, della speranza teologale. Diventa partecipazione calma, vissuta giorno per giorno, in unione con i suoi fratelli, alla vita stessa di Gesù Cristo. Quando una piccola comunità ha portato i suoi membri a questo stadio della fede, è diventata una semplice parrocchia della Chiesa. Ma non è, in fin dei conti, il più bel titolo che essa possa augurarsi al di là di tutti i particolarismi iniziali?

André Brien

J. Bornique

LA PEDAGOGIA DELL'EROE

Ed. L. D. C. - pp. 165 - L. 800

Insegnamento religioso per i ragazzi dai 12 ai 14 anni.

Nella prima parte presenta la problematica della catechesi dagli 11 ai 14 anni (interessi psicologici, motivazioni, agganci psicologici).

La seconda parte presenta una trentina di esempi di « eroi » da Davide a Padre Kolbe, per trenta lezioni organizzate diversamente ma che suggeriscono sempre una serie di interessanti novità da proporre ai ragazzi.

Fa sentire la Chiesa come cuore della catechesi e come continua presenza di Dio nel suo popolo.

PRESENTAZIONE DELL'INCHIESTA

Dal Concilio Ecumenico a una Chiesa aperta alla salvezza di tutti gli uomini

Offriamo all'attenzione dei nostri Consultori il progetto di un'**inchiesta** le cui finalità di contenuto sono quelle di sensibilizzare l'interesse dei giovani circa questo grande Fatto ecclesiale.
L'inchiesta suddetta può essere un'ottima occasione di azione apostolica, inoltre non si prefigge dei risultati a livello diocesano e tanto meno nazionale, è soltanto uno strumento che offriamo alle comunità junioristiche per interessare i giovani della comunità parrocchiale o di qualche altro ambiente di studio o di lavoro.

OBIETTIVI E PARTI DEL QUESTIONARIO SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO LA CHIESA

Parti

1 - 8: atteggiamento verso il Concilio (interesse, attese, giudizio)
9 - conoscenza e atteggiamento verso la dottrina della Chiesa
10 - 13: interesse abituale verso le cose della Chiesa
14 - 19: percezione della Chiesa come fenomeno e valutazione intrinseca
20 - 25: valutazione della Chiesa nella sua funzione sociale
26 - 27: valutazione della Chiesa nei riguardi della propria persona

Obiettivi

interessamento alla Chiesa e senso d'appartenenza: 2, 10, 11, 12, 16, 20, 25, 26c, 26l
conoscenza della Chiesa (fenomeno e realtà): 6, 9, 17, 17bis, 21, 3
accettazione della realtà dogmatica: 9, 5, 8
atteggiamento relativistico: 1, 8, 20; progressista: 5, 8
valutazione della Chiesa rispetto alla società: 3, 4, 7, 8, 14, 15, 20-22, 24, 25, 27
Chiesa attuale e Chiesa ideale: 14, 15, 16, 25
Chiesa e vita personale: 13, 20, 23, 24, 27, 26a, 26m, 26o
dover essere sociale della Chiesa: 19
Chiesa e cultura: 17bis, 18, 13, 19, 23-25
Chiesa e senso di sicurezza: 26b, 26e, 26g, 26m
Chiesa e libertà: 7, 23, 25, 26h
Chiesa e religiosità: 26a-f-i
Chiesa e aspirazioni: 4, 5, 8, 9, 14, 17, 21, 22
Chiesa e motivazioni: 9, 13, 14, 21
collegamenti particolari: 26a-d-e-m, 26c-e, 26b-e-n, 26f-e

DAL CONCILIO ECUMENICO A UNA CHIESA APERTA ALLA SALVEZZA DI TUTTI GLI UOMINI

- Vorremmo conoscere il tuo parere circa il Concilio Ecumenico e di conseguenza il tuo abituale atteggiamento verso la Chiesa cattolica.
- È uscito tempo fa un ben noto giornale con un articolo il cui titolo: « Perchè il Concilio ci interessa tanto », esprime un po' l'argomento di questo nostro sondaggio.
- Ti saremo vivamente grati se, in un momento di riflessione e di raccoglimento, ti decidessi a rispondere alla nostra inchiesta.
- Ti ringraziamo fin d'ora per la tua fraterna e intelligente collaborazione.

* * *

1. L'uccisione del neonato senza braccia (processo di Liegi) ha suscitato ovunque grandi discussioni. Se il Concilio dovesse intervenire, quali di queste posizioni dovrebbe sostenere? (metti una **X** davanti alla frase che segli)
   — Quell'uccisione non sarebbe lecita, ma in un caso di così tragiche prospettive...
   — Non è lecito, perchè vi è una legge divina che lo vieta
   — Nessun codice permette una cosa simile
   — La cosa è giusta o no a seconda dei punti di vista
   — Non è lecito per il rispetto, dovuto alla vita
   — (altre opinioni?) . . . . . .
   . . . . . .

2. Hai seguito sui giornali i servizi sul Concilio? (sottolinea ciò che esprime la tua risposta)
   di proposito - dato che ne avevo l'occasione - ho letto solo i titoli - ho letto gli articoli ogni volta - ogni tanto - molto di rado

3. Secondo te, quale impressione generale hanno destato nel mondo le varie fasi del Concilio? (sottolinea il **sì**, se la tua risposta è affermativa, il **no** se è negativa)
   — ha colpito l'impressionante raccolta di tutti i vescovi del mondo **sì - no**
   — ha colpito la libertà di opinione e discussione tra i vescovi **sì - no**
   — ha colpito l'apertura verso i delegati delle altre chiese cristiane **sì - no**
   — ha colpito come i soliti « avvenimenti sensazionali » **sì - no**
   — ha avvivato un senso generale di speranza per il domani del mondo **sì - no**

4. Se potessi parlare con un membro influente del Concilio, che cosa suggeriresti fosse messo tra le decisioni del Concilio stesso?
   1) . . . . . .
   2) . . . . . .
   3) . . . . . .

5. Che cosa ti attendi dal lavoro di tutti i vescovi, riuniti in Concilio? (sottolinea il **sì** se la tua risposta è affermativa, il **no** se è negativa)
   — grandi cambiamenti nella Chiesa quanto ai dogmi **sì - no**
   — grandi cambiamenti nella Chiesa quanto alla morale familiare **sì - no**
   — grandi cambiamenti nella Chiesa quanto alle pratiche religiose **sì - no**
   — grandi cambiamenti quanto all'attività del clero **sì - no**

— grandi miglioramenti nei cristiani **sì - no**
— (altre opinioni) . . . . . .
. . . . . .

6. Ritieni che le decisioni del Concilio siano ad un certo punto definitive
— per il solo fatto della prevalenza d'una maggioranza . . . . . .
— anche per l'intervento d'una assistenza divina? . . . . . .
(metti una **X** dopo la frase che condividi)
. . . . . .
. . . . . .

7. Quali di queste forze ostacoleranno nel mondo l'opera di rinnovamento, iniziata dal Concilio? (poni in ordine gerarchico le forze qui indicate, mettendo **1** nella parentesi, che sta innanzi alla forza che tu ritieni principale, **2** davanti a quella che viene dopo in importanza ecc.)
( ) stampa e cinema
( ) interessi economici
( ) progresso tecnico
( ) materialismo della vita
( ) la propaganda atea
( ) . . . . . .
( ) . . . . . .

8. Se il Concilio dovesse esprimersi circa determinate forme di governo di popoli (democrazia, monarchia, dittatura...) tu cosa consiglieresti?
. . . . . .
. . . . . .

* * *

9. La sapevi che i membri del Concilio, come tutti i cattolici, credono (per rispondere metti delle **X** nelle caselle)

	Io sapevo	non lo sapevo	Io ammetto	non lo ammetto
— che la Chiesa è infallibile nelle questioni di fede e di morale?				
— che la Chiesa non sarà mai distrutta?				
— che la Chiesa è adatta a tutti i popoli e a tutte le civiltà?				
— che la Chiesa è stata fondata da Gesù Cristo?				
— che la Chiesa ha lo scopo di condurre gli uomini a una vita eterna dopo morte?				

— che la Chiesa è il Corpo Mistico di Cristo?, che riunisce tutti i fedeli?
— che la Chiesa può perdonare i peccati a nome di Dio?
— che i fedeli obbediscono al Papa e ai vescovi in ciò che riguarda fede e morale?
— che la Chiesa trasmette all'uomo una vita divina?
— che la Chiesa con il suo sacerdozio rende Gesù di Nazareth vivo e presente sugli altari?

* * *

10. Negli ultimi 20 giorni ti è capitato di parlare della Chiesa? **sì - no**
Se **sì**, a proposito di che cosa?
. . . . . .

11. Che cos'è la « Mater et Magistra »? . . . . . .

12. Sapevi che un vescovo americano ha scomunicato recentemente tre cattolici, solo perchè sostenevano il razzismo? **sì - no**

13. Per quali di queste questioni ti è avvenuto di chiederti qualche volta che cosa ne dice la Chiesa? (sottolinea il **sì** se la tua risposta è affermativa e il **no** se è negativa)
— discutendo di arte e di cinema **sì - no**
— discutendo del controllo delle nascite **sì - no**
— discutendo sul capitalismo **sì - no**
— parlando dei possibili abitatori degli astri **sì - no**
— (altre questioni) . . . . . .
. . . . . .

* * *

14. Che cosa trovi di meno positivo nella Chiesa, quale ti si presenta oggi, durante il suo 21° Concilio Ecumenico?
. . . . . .
. . . . . .

15. E che cosa vi trovi di più positivo?
. . . . . .
. . . . . .

16. Gli aspetti meno positivi della Chiesa ti fanno dubitare della sua interiorità divina? **sì - no**

17. Ritieni che la Chiesa attuale sia diversa da quella voluta da Gesù Cristo? (metti una **X** per indicare la tua risposta)

	moltissimo	molto	poco	quasi niente
— quanto alla dottrina?				
— quanto ai precetti morali?				
— quanto agli impegni sociali?				
— quanto alla vita morale dei suoi membri?				

18. Con quali di queste attività la Chiesa fa sentire la sua presenza nella società? (metti **1** nella parentesi che precede ciò che ritieni più importante a questo riguardo, **2** per quello che viene dopo in ordine di importanza ecc.)
( ) costruendo templi, edicole sacre, statue ecc. in città e in campagna
( ) con i battesimi, le prime Comunioni, i matrimoni, le sepolture
( ) con le feste liturgiche durante l'anno (domeniche, Pasqua, Natale ecc.)
( ) con le prese di posizione in questioni di interesse generale (discorsi del Papa ecc.)
( ) con i suoi preti, le suore, i frati
( ) con i suoi laici coerenti in tutti i rami dell'attività sociale
( ) con le sue opere educative (scuole, organizzazioni ecc.)
( ) con il Concilio, i Congressi, le grandi manifestazioni
( ) . . . . . .

19. Che cosa ti viene in mente soprattutto, quando ascolti e leggi frasi come queste: « La Chiesa opera... la Chiesa giudica... »? (metti **1** nella parentesi, che sta innanzi alla cosa che pensi di più, **2** per la cosa che viene dopo in ordine di importanza ecc.)
( ) il Concilio Ecumenico oppure l'insieme dei vescovi e del clero
( ) il Vaticano
( ) l'insieme delle funzioni religiose
( ) le prese di posizione in questioni sociali dei cattolici
( ) l'insieme dei cattolici praticanti
( ) l'insegnamento dogmatico e morale della Chiesa
( ) il suo incarnare nel mondo i più alti valori spirituali
( ) altre opinioni . . . . . .
( ) . . . . . .

* * *

20. La Chiesa nel suo Concilio o in altro modo ha il dovere di prendere posizione nelle questioni seguenti? (sottolinea il **sì** se la tua risposta è affermativa, il **no** se è negativa)

— nelle questioni scolastiche **sì - no**
— nelle questioni tecniche **sì - no**
— nelle questioni matrimoniali e sessuali **sì - no**
— nelle questioni politiche **sì - no**
— nelle questioni di coscienza **sì - no**
— nelle questioni artistiche **sì - no**
— (altre questioni) . . . . . .

. . . . . .

21. Ritieni impossibile seguire la morale della Chiesa e insieme farti strada e aver successo nella società moderna **sì - no**
Nel caso che sia impossibile, quale delle due istituzioni dovrebbe modificarsi: la Chiesa o la società?

. . . . . .

. . . . . .

22. Se il Concilio dovesse decidere di ridurre le attuali attività della Chiesa a una sola, quali delle seguenti indicheresti come fondamentale? (metti una **X** accanto a ciò che vuoi indicare)

. . . . .	la Chiesa	insegnare agli individui la verità morale e religiosa
. . . . .	la Chiesa	promuovere nel mondo le opere caritative
. . . . .	la Chiesa	comunicare ai singoli la vita divina
. . . . .	la Chiesa	sostenere nel mondo i grandi valori morali
. . . . .	la Chiesa	formare nella società dei grandi santi

23. Se l'influenza della Chiesa venisse totalmente a mancare nel nostro paese, pensi che le cose « andrebbero meglio » nei seguenti settori della vita: (sottolinea il **sì** se la tua risposta è affermativa e il **no** se è negativa)
— il progresso scientifico? **sì - no**
— la vita coniugale? **sì - no**
— le attività artistiche? **sì - no**
— la cultura popolare? **sì - no**
— la politica? **sì - no**
— l'equilibrio psichico degli individui? **sì - no**
— l'ordinamento sociale? **sì - no**
— niente andrebbe meglio? **sì - no**
— tutto andrebbe meglio? **sì - no**
— (altre opinioni) . . . . . **sì - no**

24. Davanti alle prese di posizione della Chiesa (indice dei libri proibiti, giudizi sui film, teatri, romanzi ecc.) giudichi che si tratti
— di indebite ingerenze del clero nella tua vita privata? **sì - no**
— di mentalità ristretta o sorpassata? **sì - no**
— di giusta protezione dei veri valori umani? **sì - no**
— di difesa della debolezza umana? **sì - no**

25. Ritieni che il Concilio proceda ad affermare la separazione
— tra Chiesa e Stato? **sì - no**
— tra arte e morale? **sì - no**
— tra scuola e Chiesa? **sì - no**
— . . . . . .

* * *

26. Il Concilio si occuperà dell'insegnamento religioso, ordinariamente impartito dai ministri della Chiesa. Quali di queste osservazioni faresti soprattutto a proposito di questo insegnamento? (contrassegna il **sì** o il **no** a seconda del tuo parere)
— è astratto dalla realtà della vita **sì - no**
— è mandato di fondazione critica e razionale **sì - no**
— è l'insegnamento base per la vita spirituale dell'uomo **sì - no**
— è disorganico e confusionario **sì - no**
— è fatto in modo poco interessante **sì - no**
— è impossibile nella pratica **sì - no**
— (altre opinioni) . . . . . .
. . . . . .

27. (metti un **sì** davanti alle frasi che condividi e un **no** davanti alle altre)
a..... preferisco trattare direttamente con Dio, senza l'intermediario della Chiesa
b..... la Chiesa mi aiuta, dandomi un senso certo e sicuro dello scopo della vita
c..... quando attaccano i sacerdoti o la Chiesa, mi sento personalmente toccato
d..... non trovo necessario dire al sacerdote i peccati per essere un cattolico
e..... la Chiesa mi sembra il rifugio dei timidi, incapaci di farsi da soli un'idea della vita
f..... accetto il Vangelo, ma non accetto l'istituzione sociale e gerarchica della Chiesa
g..... nella Chiesa trovo libertà da errori, illusioni e debolezze
h..... ritengo che il battesimo ai bambini sia lesivo della libertà umana
i..... accetto la Chiesa in sè, ma non il suo clero, quale è oggi
l..... subisco le iniziative dei vescovi e del clero senza sentirmi d'accordo
m..... ritengo che la Chiesa, intervenendo nella vita privata, compie una missione affidatale da Dio per il vero bene di ognuno
n..... l'educazione, data dalla Chiesa, sviluppa nell'uomo il senso di colpa
o..... la Chiesa impone ai fedeli delle leggi, che restano sempre estrinseche e innaturali

28. Come spieghi l'allontanamento dei giovani dalla Chiesa? (sottolinea la cosa principale): difficoltà a praticare la morale - disinteresse religioso - sentimento di mancanza di libertà - senso di inferiorità - sviluppo culturale - . . . . . .
. . . . . .

DATI IMPORTANTI

Età . . . . . .
(ti prego di sottolineare quanto ti riguarda)
studente - lavoratore
vivi in: famiglia - pensione - pensionato
hai compiuto gli studi secondari in:
scuole pubbliche - scuole private, tenute da ecclesiastici - . . . . . .

dove lavori:
studi - studi e lavori insieme
appartieni a un'associazione:
culturale - ricreativa - religiosa - . . . . . - politica - nessuna
sei: cattolico - non cattolico (di religione . . . . .)
credente - non credente
praticante - non praticante

Eventuali osservazioni sul questionario o formulazione di qualche problema che ti interessa e che desidereresti discutere con qualcuno di fiducia e competenza:

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Collana "Chiesa e mondo d'oggi" • Editrice L.D.C.

I. VIMORT **CON I NOSTRI FIGLI**

Vol. I **La vita in famiglia** pp. 108 - L. 600

Vol. II **I loro difetti** pp. 128 - L. 600

Due volumi di pedagogia spicciola che tutti i genitori dovrebbero leggere quando hanno « tre minuti » liberi.

Facili, equilibrati, concreti!

I sacerdoti e gli educatori vi troveranno prezioso materiale per conferenze ai genitori.

Test sociometrico e la sua utilizzazione per la catechesi

a) **Premessa catechistica**

In uno dei fascicoli dedicati al problema della comunità come ambiente proprio e indispensabile della catechesi (**Catechesi,** n. 11, novembre 1964, n. 245) abbiamo già parlato del cosiddetto « principio di mediazione ». Ricordavamo cioè l'azione dei grandi inviati di Dio, dei sacerdoti e profeti, dei re, dei martiri nella storia sacra del popolo di Dio.

Sottolineavamo che si tratta di una realtà mediatrice permanente nello svolgimento del piano salvifico di Dio: personalità singolari esercitano incessantemente l'azione mediatrice in seno alla comunità, affinchè resti conservata e consolidata la sacra solidarietà dei salvati, affinchè la coesione vitale non sia disgregata, affinchè si ritorni continuamente all'unità santa.

Facevamo anche vedere l'importanza storico-salvifica della piccola parte del popolo di Dio, chiamata il « Resto di Israele », che per misericordiosa elezione divina e per la fedeltà personale sfugge alle catastrofi della comunità intera e garantisce la trasmissione delle nuove speranze a una nuova comunità per la quale si rinnova la promessa divina.

Da queste brevi considerazioni del piano storico di salvezza, vorremmo ancora una volta raccogliere l'importanza dell'azione mediatrice di alcune personalità nelle quali l'elezione divina conferma alcune spiccate doti di « capi », di « leaders ».

Aggiungiamo quindi che, se la comunità — e nel nostro caso particolare la comunità dei giovani — è assolutamente indispensabile per la trasmissione e il sostegno della fede, nella comunità giovanile svolgono un ruolo di importanza prevalente le **personalità dei giovani leaders.**

Ci sia consentito di puntualizzare il problema con due osservazioni:

1. Nei raggruppamenti dei giovani agiscono dei dinamismi di rapporti interpersonali per cui, indipendentemente magari da una nostra opinione o previsione superficiale, alcuni giovani sono valorizzati come accentratori del potere, della stima o dell'affetto, mentre altri sono confinati nell'isolamento più o meno completo, oppure sono addirittura positivamente respinti.

2. Si noti che la mediazione catechistica non coincide con la logica delle influenze di tipo sociale (poichè si tratta di una mediazione di grazia), tuttavia è certo che la mediazione catechistica non si svolge, ordinariamente, al di fuori di queste influenze, innestandosi profondamente in esse.

Le due precedenti osservazioni potrebbero averci già sufficientemente preparato la conclusione:

È sommamente necessario per un catechista desideroso di attivizzare un dinamismo di mediazione della fede, scoprire nel gruppo dei suoi giovani le personalità dei « leaders », degli isolati, dei respinti e le vicendevoli relazioni che li uniscono.

Conosciuta con sufficiente sicurezza l'oggettiva realtà dei rapporti nel gruppo, egli potrà apportare le necessarie correzioni, affinchè gli isolati e i respinti non sfuggano al necessario influsso catechistico e affinchè tutti siano efficacemente raggiunti dalla mediazione catechistica, operando soprattutto attraverso i « leaders » del gruppo.

b) **Tecnica sociometrica**

Fatta questa premessa, la nostra intenzione sarebbe di proporre ai catechisti il metodo di accertamento delle relazioni sociali in un gruppo giovanile. Riprenderemo brevemente ciò che ha scritto G. Lutte in **Orientamenti pedagogici** (marzo-aprile 1962, pp. 226-45) presentando un « test sociometrico ».[1]

Esso consiste essenzialmente nel rivolgere ai giovani le domande sulla preferenza nelle scelte dei propri amici.

Si capisce che la difficoltà consiste nella formulazione delle domande affinchè siano stimolatrici di risposte indicative e sincere.

Qui è determinante la distinzione (fatta da H. Jennings) tra i questionari dove le scelte e i rifiuti si fondano principalmente sulla personalità dei membri (psico-gruppo) e quelli dove si tiene conto soprattutto, ma non esclusivamente, della loro capacità per un'attività determinata (socio-gruppo). Alla formazione dello psico-gruppo contribuiscono soprattutto i fattori affettivi, a quella del socio-gruppo i fattori attitudinali. Si notino quindi le differenze tra le seguenti domande:

a) Socio-gruppo:

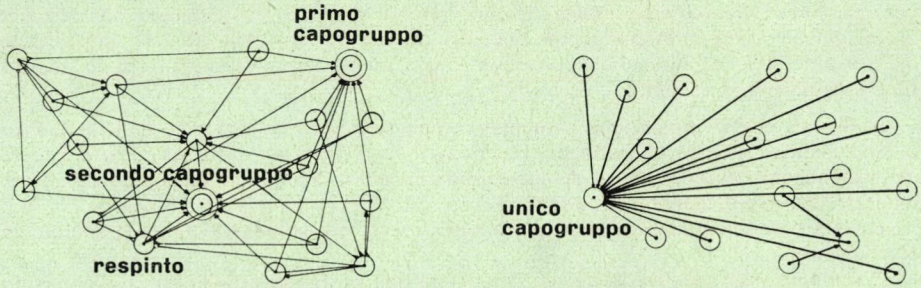
1. Con chi formeresti una squadra di calcio?
2. Con chi vorresti studiare assieme?

b) Psico-gruppo:

1. Vicino a chi desideri essere seduto in pullman per la gita di dopodomani?
2. Organizzando la festa dei tuoi migliori amici, chi pensi di invitare?
3. Con chi vorresti passare una settimana al mare?

Diversi esperimenti hanno indicato che tra le due ragioni di preferenza (attitudinale e affettiva) non sempre c'è coincidenza. Sarà quindi molto facile scoprire una doppia categoria dei leaders nel gruppo: capi effettivi e capi attitudinali. Ambedue queste categorie devono rientrare nella leadership del gruppo.

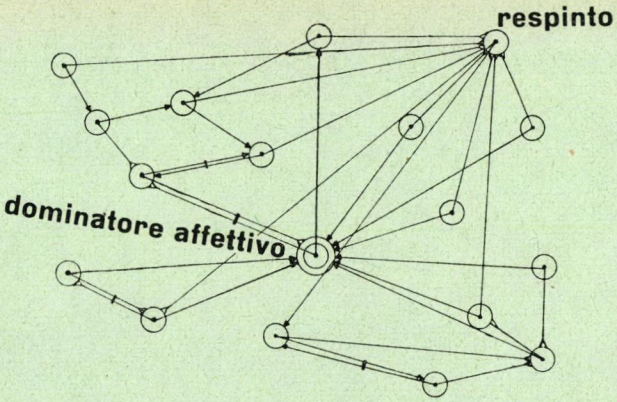
Avute le risposte dei giovani, sarebbe possibile schematizzare nel modo seguente i loro rapporti sociali:



RETE DEI RAPPORTI ATTITUDINALI[2]

[1] Invitiamo i nostri lettori a leggere l'articolo completo dell'autore soprattutto per quella parte in cui arla della elaborazione sociometrica che non riportiamo (estratto dall'articolo e moduli del reattivo possono essere richiesti al Segretario della rivista *Orientamenti pedagogici*, Roma, Via Marsala 42).

[2] Cfr. Carlo Fiore, *Le compagnie della gioventù salesiana*, pp. 115-16 (Schemi).



RETE DEI RAPPORTI AFFETTIVI[3]

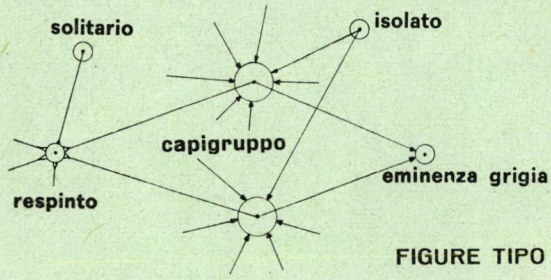


FIGURE TIPO

Gli studiosi si domandano quante preferenze si debbano concedere ai giovani che indicano le scelte (3 o 5 o 7 o più ancora). Ovviamente c'è una differenza tra il ragazzo che sceglie 7 compagni o quello che ne sceglie solo 1 o 2.

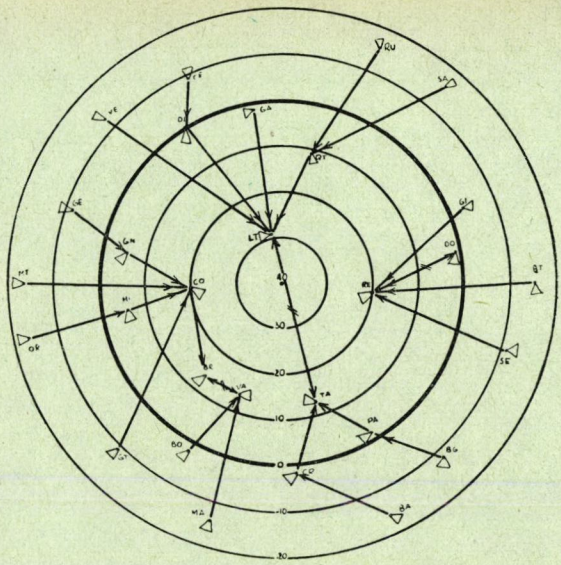
Forse il metodo migliore è chiedere ai soggetti di enumerare per ordine di preferenza le scelte; e per tener conto di questa gerarchia, si valuterà con 5 punti la prima scelta, con 4 la seconda e così via fino alla quinta e successive che ricevono ciascuna un punto.

Naturalmente questo modo di valutare le scelte non potrà ancora rendere la qualità e l'intensità della scelta: ci troviamo di fronte all'invalicabile limite del test sociometrico.

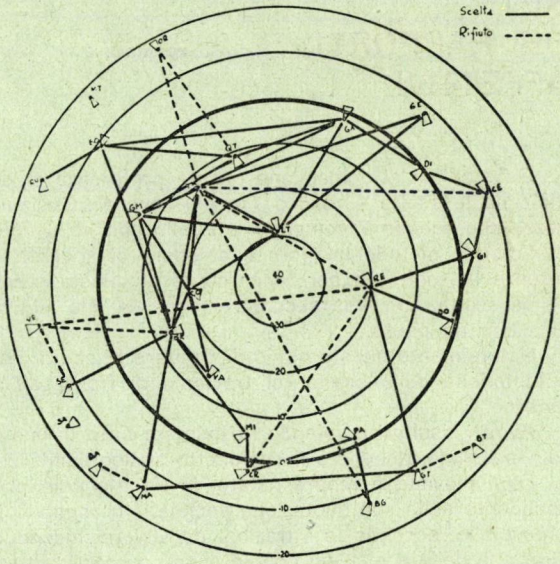
Avuti i risultati e volendo riassumere tutto in uno sguardo panoramico complessivo, sarà possibile disegnare il cosiddetto sociogramma collettivo.

Ogni giovane è rappresentato da un triangolo che viene segnato nel posto corrispondente della sua quotazione sociale. I triangoli poi vengono disposti, fino a quando è possibile, secondo le attrazioni dei diversi individui. Il segno della freccia indica la direzione della scelta, un doppio segno e una riga traversale indica la scelta reciproca, il tratteggiato indica il rifiuto. Queste varie indicazioni possono essere riassunte in un sociogramma unico, oppure, per ragioni di maggiore chiarezza in tre o in due sociogrammi differenti.

[3] Cfr. *Orientamenti pedagogici*, pp. 234-35.



SOCIOGRAMMA
DELLE
SCELTE



SOCIOGRAMMA
DELLE SCELTE
E DEI RIFIUTI RECIPROCI

Il test sociometrico permette all'educatore di arrivare a una conoscenza meno soggettiva delle relazioni sociali tra i giovani del suo gruppo. Ma l'interpretazione di questi dati deve essere intelligente e completata dall'osservazione personale, dai colloqui personali e magari, quando è possibile, da altre tecniche psicologiche.

G. Török

Sussidi per "parlate" ai piccoli

COLLANA RACCONTI

Sacerdoti ed educatori si trovano molte volte nell'occasione di parlare ai piccoli: non è facile trovare sempre uno spunto felice per educare ed essere graditi.

Per questo abbiamo pubblicato per voi una serie di volumetti che offrono materiale abbondante per queste parlate partendo di volta in volta da racconti veri, favolette, novelle... per arrivare a un impegno di vita, a un comportamento morale, o a un atto di pratica religiosa.

L'uso di questi volumetti sarà anche una guida preziosa per imparare a parlare ai piccoli con un dialogo semplice e toccante.

T. BRENNAN

SCINTILLE DI CIELO

4 volumi di pp. 130, caduno L. 400

L. QUARTIERI

RISPOSERO "SÌ"

pp. 96 - L. 400

ALAL

VOCI SERENE

pp. 130 - L. 400

EDITRICE ELLE DI CI - TORINO-LEUMANN



Nelle colonie estive in montagna o al mare non dimenticate alla sera di proiettare le filmine sonorizzate!
Eccovi l'elenco di alcune filmine sonorizzate che procureranno ai piccoli e ai grandi uno spettacolo sicuro, educativo, catechistico

Q 29 / Q 38
Selim Bey, il rinnegato
5 dischi, 17 cm, 33 giri + 10 filmine — Lire 16.000

G 1 / G 2
Dalle creature al Creatore
1 disco, 25 cm, 33 giri + 2 filmine — 4.500

G 3 / G 4
Le stagioni, sorriso di Dio
1 disco, 25 cm, 33 giri + 2 filmine — 4.500

D 51 / L 9
San Tarcisio
Sentinella insanguinata
1 disco, 25 cm, 33 giri + 2 filmine — 4.100

D 54
San Francesco d'Assisi
1 disco, 25 cm, 33 giri + 1 filmina — 3.900

L 15 / I 58
Nel bunker della fame
Il segreto
1 disco, 25 cm, 33 giri + 2 filmine — 4.100

P 1 / P 10
Il giocoliere della Madonna
Le scarpette d'oro
1 disco, 17 cm, 33 giri + 2 filmine — 2.900

P 13 / P 18
Stellina e Menicuccio
Una visita di Gesù
1 disco, 17 cm, 33 giri + 2 filmine — 3.000

P 22 / P 24
Il gigante egoista
Le spighe d'oro
1 disco, 25 cm, 33 giri + 2 filmine — 4.300

L 18 / D 60
Sulla pista di Dio
Frate Scopino
1 disco, 30 cm, 33 giri + 2 filmine — 5.200

D 55 / D 56
San Domenico Savio
1 disco, 30 cm, 33 giri + 2 filmine — 5.200

Richiedete alle

FILMINE DON BOSCO - EDITRICE L.D.C. - TORINO-LEUMANN

Sac. U. Bastasi, *responsabile*. - *Visto:* Sac. E. Bonifacio, *Revisore Salesiano*. - Per la Curia: Sac. R. Reviglio, *Rev. Eccl.* IMPRIMATUR (12-IX-1964): Can. M Monasterolo, *Dei*. - Registrato al Tribunale di Torino (14-XI-1949) n. 390. **Sped.** in abb. postale, *Gruppo III* - n. 6-7, Giugno-Luglio 1965 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino.